

CCCXL SEDUTA
(Pomeridiana - notturna)

MERCOLEDI 18 - GIOVEDI 19 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente RUSSO
indi
del Vice Presidente PINO

INDICE

Disegni di legge:

« Norme riguardanti l'Ente di sviluppo agricolo (Esa), l'Istituto regionale della vite e del vino, l'Azienda siciliana trasporti (Ast), l'Istituto regionale per il credito e la cooperazione (Ircac), la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) e l'Ente acquedotti siciliani (Eas) » (582/A) (Discussione):

PRESIDENTE	1553, 1573, 1575, 1581, 1585, 1586, 1587, 1590, 1591
	1593, 1596, 1597, 1598, 1599, 1600, 1603, 1605, 1606
	1607, 1608, 1609, 1610, 1611, 1613, 1614, 1615, 1616
	1617, 1618, 1619, 1620, 1621, 1623, 1624
STORNELLO, Presidente della Commissione e relatore	1554, 1590
TRICOLI	1555, 1570, 1574, 1576, 1588, 1589, 1602, 1622
VIZZINI	1558, 1572, 1611, 1620
SCIANGULA	1564, 1570, 1572, 1579, 1608
PULLARA *	1566
MATTARELLA *, Presidente della Regione	1567, 1571, 1572
	1580, 1582, 1612, 1623, 1624
MESSINA	1553, 1571, 1575, 1586, 1587, 1592, 1596, 1598, 1608
	1613, 1614, 1618, 1619
FEDE	1575, 1585
CAGNES *	1577, 1583, 1604
NICOLOSI	1578
MOTTA	1578
AMMAVUTA	1579, 1594
BARCELLONA	1581, 1591, 1601, 1616
NICOLETTI	1588, 1621
AMATA	1597

« Modifiche e integrazioni alla legge regionale 2 gennaio 1979, n. 1, concernente attribuzioni ai comuni di funzioni amministrative regionali » (634)

(Votazione di richieste di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE	1553
------------	------

(*) Intervento corretto dall'oratore.

Pag.

SASO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge « Modifiche e integrazioni alla legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, concernente attribuzione ai comuni di funzioni amministrative regionali ».

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Norme riguardanti l'Ente di sviluppo agricolo (Esa), l'Istituto regionale della vite e del vino, l'Azienda siciliana trasporti (Ast), l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac), la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) e l'Ente acquedotti siciliani (Eas) » (582/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge: « Norme riguardanti l'Ente di sviluppo agricolo (Esa), l'Istituto regionale della

La seduta è aperta alle ore 17,45.

vite e del vino, l'Azienda siciliana trasporti (Ast), l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac), la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) e l'Ente acquedotti siciliani (Eas) » (582/A).

Invito i componenti la prima Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore del disegno di legge, onorevole Stornello.

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che costituisce un adempimento qualificante dell'impegno programmatico assunto dal Governo e dalla sua maggioranza, si prefigge la riorganizzazione degli organi di amministrazione e dei meccanismi di controllo dell'Esa, dell'Istituto regionale della vite e del vino, dell'Azienda siciliana trasporti, dell'Ircac, della Crias e dell'Eas. Questa iniziativa legislativa serve, se non proprio ad esaltare il ruolo di questi enti, a metterli nelle condizioni di potere svolgere un'azione di stimolo e di sostegno e diventare quindi strumento di promozione e di sviluppo nella realtà socio-economica della Regione siciliana; si avverte, inoltre, la necessità di avere una normativa organica ed omogenea per tutti gli enti regionali, così come si era fatto con l'Espi, l'Ems e l'Azasi con la legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50, e successive aggiunte e modificazioni.

Se queste sono le motivazioni che hanno dato origine all'attuale iniziativa legislativa, se queste sono le finalità che si vogliono raggiungere (cioè il ruolo che nella realtà isolana devono avere questi enti promozionali e di sostegno dell'economia delle popolazioni siciliane) si avverte, altresì, la necessità di operare una nuova impostazione, sia per quanto riguarda la composizione dei consigli di amministrazione dei suddetti enti, sia per quanto riguarda le modalità più opportune da seguire nella selezione degli amministratori a questi preposti, sia per quanto riguarda i controlli e le normative necessarie per rendere più articolati e più celeri i meccanismi di gestione.

E, data la delicatezza della materia e l'importanza che riveste il corretto funzionamento di questi enti, la Commissione ha

ritenuto opportuno operare una vasta consultazione con tutti i rappresentanti degli enti interessati, con le forze sociali, con i sindacati, con le rappresentanze del mondo agricolo e contadino, del movimento della cooperazione, dell'artigianato, eccetera.

La consultazione di tutte queste forze interessate ad una vera e concreta politica di sviluppo della vita economica e sociale siciliana ha impegnato non solamente le rappresentanze che sono venute in Commissione, ma anche le forze politiche, i colleghi presenti in Commissione, nello sforzo di trovare le forme migliori per potere individuare gli accorgimenti necessari e finalizzati ai risultati prefissi.

In sede di Commissione si è avuto un approfondito confronto teso alla ricerca delle migliori soluzioni riguardanti l'azione che gli enti stessi devono potere svolgere nella nostra Regione.

Dal confronto che è nato tra la Commissione, le forze sociali e il Governo, si sono individuati alcuni aspetti e meglio precisati alcuni limiti per cui il disegno di legge, anche con la posizione favorevole del Governo, ha subito alcune modifiche, finalizzate (come dicevo prima) agli obiettivi da raggiungere.

Il testo che la Commissione sottopone oggi al giudizio dell'Assemblea presenta alcune modifiche rispetto a quello originario e, considerato che in alcuni casi si tratta di modifiche di fondo, la Commissione si augura che l'Assemblea regionale siciliana, arricchendo anche il dibattito svoltosi in precedenza, possa celermente accoglierle.

Per quanto riguarda, in particolare, la composizione dei vari enti, occorre dire che si è cercato di renderli più agili, più confacenti alla nuova realtà siciliana, al fine di avere una gestione in cui non si determinino dei ritardi o delle paralisi che spesse volte si traducono per i destinatari in un danno. Si è cercato di dare una certa snellezza anche sul piano numerico, pur preoccupandosi di rappresentare complessivamente le varie forze che operano nelle stesse direzioni. Ma principalmente nella composizione dei consigli di amministrazione si è cercato di puntare, per il ruolo che questi enti debbono svolgere, ad una sperimentata professionalità, ad una capacità e competenza specifica nell'ambito delle singole materie.

In ogni consiglio di amministrazione dei

vari enti che andremo successivamente ad esaminare si sono rinnovate delle precise scelte in relazione alla qualificazione, alla professionalità ed alla sperimentata capacità dei vari rappresentanti; e ciò riguarda sia i presidenti che i consigli di amministrazione; è stata inoltre curata la normativa concernente la composizione dei revisori dei conti.

I Presidenti dei vari enti pertanto devono essere scelti fra persone che abbiano rilevante competenza nella materia corrispondente all'ente, « per avere svolto attività scientifiche, professionali e amministrative o per avere acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale ».

Gli esperti che saranno inseriti (come prevede il disegno di legge) nei consigli di amministrazione dei vari enti dovranno essere scelti tra persone « che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo, economico, o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa » nella materia corrispondente all'ente.

Tali requisiti, che ripeto costituiscono un fatto qualificante, garantiscono che questi enti vengano dotati di organismi all'altezza dei ruoli da svolgere e delle finalità da raggiungere.

In particolare, il disegno di legge all'articolo 1 prevede la composizione del consiglio di amministrazione dell'Esa. Voglio qui ricordare brevemente che l'Esa è stato istituito con la legge numero 21 del 10 agosto 1965, modificata successivamente con legge 30 luglio 1969, numero 27, e che nella legge istitutiva (la numero 21 del 1965) il consiglio di amministrazione dell'Esa era composto da venti membri più il presidente (quindi 21 componenti), portati, con l'articolo 9 della legge numero 26, a 24 perché furono aggiunti altri tre componenti in rappresentanza del Movimento cooperativo; questo disegno di legge riduce il numero dei componenti del consiglio di amministrazione a 19, compreso il presidente, per cui risulta composto: dal presidente, dal vicepresidente, da sei esperti e dai rappresentanti delle varie categorie. Un punto importante che si ripete nelle rappresentanze dei vari enti è costituito (si è trattato di una richiesta specifica delle organizzazioni sindacali) dal fatto che

i rappresentanti dei sindacati unitari dispongono di voto consultivo.

Anche il consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale della vite e del vino (trattato all'articolo 3) che precedentemente era composto da quindici membri, risulta notevolmente snellito, per cui adesso è formato dal presidente, da cinque esperti e dai rappresentanti delle varie categorie (quattordici in tutto).

Le direttive concernenti il numero, la rappresentanza, la funzionalità e le qualifiche, richieste queste ultime principalmente ai presidenti ed agli esperti che fanno parte dei vari consigli di amministrazione, sono state seguite per tutti gli enti considerati nel presente disegno di legge. E ciò perché i rappresentanti delle varie categorie sociali designati vengono nominati con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore del ramo.

Nel sottoporre al giudizio dell'Assemblea questo disegno di legge, che in Commissione è stato approvato a maggioranza (potrei dire « a maggioranza » per alcuni particolari, considerato che nella sua visione globale è ampiamente condiviso da quasi tutti i componenti) sottolineo l'urgenza e la necessità di dotare gli enti economici di consigli di amministrazione che possano fare svolgere ad essi quel ruolo che hanno nella società siciliana, per cui mi auguro che si proceda ad una rapida approvazione del testo esitato.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, onorevole Mattarella, intervenendo la settimana scorsa ai lavori della prima Commissione legislativa che si accingeva a discutere il disegno di legge oggi presentato in Aula, ha avuto ragione nell'affermare che la normativa presente nel provvedimento in discussione rientra tra gli impegni programmatici del Governo, impegni a suo tempo concordati non soltanto con l'attuale maggioranza ma anche con il Partito comunista.

Noi aggiungiamo che questo disegno di legge non solo rientra tra gli impegni pro-

grammatici del Governo Mattarella, ma prosegue le linee direttrici fissate ancora precedentemente con il cosiddetto patto di fine legislatura. Infatti esso disegno non fa altro che estendere ad altri enti regionali, e precisamente all'Esa, all'Ast, all'Ircac, al Crias e all'Eas, la normativa introdotta con riferimento all'Espi, all'Ente minerario e all'Azasi con la legge numero 74 del 1976.

Se così stanno le cose — e dal punto di vista storico certamente stanno così; non sono smentibili! — si dovrebbero riprodurre questa sera, e si sarebbero già dovuti riprodurre in occasione della discussione in Commissione, gli stessi atteggiamenti assunti nelle sedute dell'aprile del 1976 quando in quest'Aula si ebbe a discutere quella che sarebbe diventata successivamente la legge numero 74.

In realtà gli atteggiamenti non sono rimasti uguali perché se noi andiamo a rileggere gli atti parlamentari delle sedute del 20 e 21 aprile (se non ricordo male) ci accorgiamo che quelle furono sì delle sedute molto « infuocate », sedute molto polemiche, ma soltanto perché in quell'occasione si ebbe uno scontro tra l'unica opposizione presente in quest'Aula, per lo meno in quel momento, quella del Movimento sociale italiano, e la maggioranza che fin da allora si estendeva dal vecchio centro-sinistra al Partito comunista.

Pare che qui stasera così non debba essere, se è vero, come è vero, che questo disegno di legge è stato introdotto in Aula non soltanto col voto contrario del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, il quale rimane coerente con l'atteggiamento assunto nel 1976, ma anche con il voto contrario del Partito comunista, il quale non si riconosce più in questo disegno di legge. E nonostante esso, come ho detto poco fa, riproduca la normativa della legge numero 74 del 1976 votata anche (ma direi più che votata sostenuta in modo caloroso) dal Partito comunista.

Infatti, nelle sedute dell'aprile del 1976 furono proprio i rappresentanti del Partito comunista ad assumere l'atteggiamento più deciso contro la nostra opposizione che era parsa di tipo ostruzionistico e invece era una opposizione che si ribellava ad una normativa che, con la presunzione di apparire riformistica, in verità niente introduceva di nuo-

vo per la modifica della vecchia struttura del potere così come si è configurata attraverso tanti anni di esercizio democristiano e di esercizio del centro-sinistra.

Sicché il rilancio operato dal presente Governo di questa normativa del 1976 acquista stasera un sapore vagamente ironico. Invero, ha ragione il Presidente della Regione a sostenere che si tratta della riproduzione *sic et simpliciter* di una normativa a suo tempo varata con il consenso del Partito comunista. Ma la realtà dimostra oggi che quella normativa niente ha saputo innovare nella gestione di questi autentici centri di potere clientelare, quali sono gli enti economici regionali; sicché l'ironia purtroppo si rivolge non soltanto a danno di determinate forze politiche ma anche, e principalmente direi, del popolo siciliano che paga per queste gestioni che incidono in maniera grave e parassitaria sul destino economico della nostra Regione.

Ripeto, niente la normativa della legge numero 74 del 1976 (come d'altro canto la normativa precedente riguardante la legge numero 50) ha innovato dal punto di vista riformistico. E tutto questo dimostra il fallimento storico del cosiddetto compromesso instaurato negli anni scorsi tra Democrazia cristiana e Partito comunista. Perché, appunto, il fatto che oggi il Partito comunista è costretto a rinnegare determinate formulazioni legislative, il fatto che il Partito comunista è costretto a rinnegare in fondo se stesso dimostra che era completamente sbagliata l'impostazione riformistica data dalla politica del compromesso storico. Non si trattava infatti di un riformismo basato su idee illuminanti, non si trattava di un riformismo che tendeva a mutare radicalmente la vecchia logica del potere; si era di fronte, invece, ad una pretesa riformistica che si inseriva nell'ambito stesso della struttura del potere, che non aveva nessuna idea illuminante e perseguiva strade di tipo burocratico, senza quindi la capacità di incidere veramente nella sostanza della gestione politica ed economica della nostra Regione.

Ecco quindi che la Democrazia cristiana, attraverso il Presidente della Regione, rilancia questa normativa convinto che essa non ha intaccato per niente la vecchia struttura di potere su cui si basa la permanenza dell'egemonia democristiana e del centro-sinistra,

come dimostrano peraltro i risultati di questi ultimi tre anni.

Nello stesso tempo il Partito comunista non può continuare a perseguire una strada che si è rivelata sbagliata ed è costretto ad opporsi a determinati articoli di questo disegno di legge, trovandosi in definitiva d'accordo con quanto da noi sostenuto nelle infuocate sedute dell'aprile del 1976, quando affermavamo che non era con questo tipo di norme che si poteva innovare qualcosa nell'ambito degli enti economici regionali.

La posizione del Partito comunista si incentra in modo particolare su un aspetto fondamentale di questo disegno di legge, quello riguardante i criteri da adottare per la scelta del presidente e dei cosiddetti esperti dei consigli di amministrazione degli enti.

Nel 1976 poi proponevamo degli emendamenti tendenti a far sì che la scelta ricadesse a favore di uomini che avessero dimostrato una effettiva e positiva capacità gestionale e che quindi avessero veramente delle qualifiche tali da potere modificare la logica di questi enti; una logica che è stata per tanti anni, e continua ad essere, di tipo parassitario e clientelare. Con gli emendamenti presentati volevamo appunto che venissero poste a capo di questi enti delle persone che, seguendo unicamente la logica dello sviluppo, nel ricoprire per tre anni incarichi gestionali in enti pubblici e privati avessero dimostrato la loro capacità attraverso i bilanci positivi degli enti e delle aziende da loro amministrate. Dunque, i nostri emendamenti promuovevano una logica di sviluppo aziendale, una logica di positività di gestione, non certamente una logica parassitaria, che invece viene riaffermata — come già è accaduto con la legge numero 74 del 1976 — da questo disegno di legge nel momento in cui si afferma che possono essere amministratori degli enti persone che abbiano ricoperto per cinque anni almeno incarichi in enti pubblici, riciclando in fondo i vecchi nomi che hanno portato alla situazione che noi conosciamo a proposito degli enti economici regionali.

Noi, ripeto, nell'essere contrari a questo disegno di legge siamo coerenti con la posizione assunta già negli anni scorsi; e lo siamo perché abbiamo combattuto una battaglia fondamentale per la modifica della vec-

chia logica, una logica che purtroppo si riproduce nonostante il varo della legge numero 74 del 1976. Abbiamo adottato criteri formalmente nuovi per la scelta degli amministratori, abbiamo adottato un sistema di controllo nuovo rispetto al passato, ma si è trattato di criteri e di controlli che in fondo non sono riusciti ad innovare niente nella realtà che conta, cioè nella realtà gestionale e nella realtà economica di questi enti. Sicché, abbiamo detto che con la legge numero 50 l'Assemblea doveva controllare l'attività di questi enti esaminando, attraverso la Giunta delle partecipazioni regionali, l'esame del bilancio dei vari enti. Noi sappiamo, purtroppo, che la situazione gestionale e quella economica degli enti non solo non si è modificata rispetto al passato, ma si è ulteriormente aggravata; i *deficit* continuano ad essere paurosi e permane il vecchio malcostume. Che cosa se ne è fatto dell'articolo della legge numero 50 che obbliga gli amministratori degli enti a presentare il bilancio in Assemblea e l'Assemblea stessa ad esprimere con voto favorevole o contrario il proprio parere sul bilancio? L'Assemblea non è stata mai messa in condizione di esaminare tempestivamente questi bilanci e quando ciò è accaduto (trattandosi di alcuni vecchi bilanci degli enti) le forze politiche hanno stentato, non osando esprimere un parere. Anche le forze politiche della maggioranza hanno pudore nel momento in cui debbono formulare un voto favorevole nei riguardi di bilanci che sono essenzialmente scandalosi.

Non c'è, quindi, niente di nuovo in questa normativa. La realtà ha dato una risposta negativa al tipo di riformismo, direi alla presunzione riformistica che aveva caratterizzato la formula del compromesso storico. Noi ci troviamo di fronte ad enti che continuano ad amministrare male, che continuano ad essere gestiti in maniera vergognosa, in maniera parassitaria. Sicché, quale valore hanno leggi di questo tipo? Che senso ha insistere su una simile normativa quando sappiamo che questa non riesce a modificare certe realtà? Che senso ha varare delle leggi, se sappiamo a priori che queste non sono destinate ad avere una incidenza di carattere positivo?

Qui, signor Presidente della Regione, non si dimostra di guidare la Regione, si può dimostrare di gestire il potere — e da que-

sto punto di vista possiamo fare i complimenti! —, ma se noi vogliamo dare un giudizio di carattere politico sulla gestione della Regione, questo non può che essere negativo, perché leggi di questo tipo, se concorrono a mantenere un certo potere, non concorrono certo a migliorare le situazioni a livello economico e a livello sociale.

Per concludere, noi riconfermiamo il nostro atteggiamento, quello cioè assunto nell'aprile del 1976 quando abbiamo votato contro la legge numero 74, e naturalmente in sede di articolato proporremo degli emendamenti tendenti a modificare la logica di questo disegno di legge, emendamenti veramente innovativi che diano agli enti regionali una propulsione diversa, una logica protesa allo sviluppo. E perché questa logica si possa affermare occorre che ci siano uomini i quali abbiano dimostrato di saper bene amministrare, di saper bene gestire attraverso risultati di carattere positivo conseguiti precedentemente nell'amministrazione di altri enti o di altre aziende. E questo si può fare soltanto inserendo nel disegno di legge tra i requisiti richiesti per il Presidente e i cosiddetti esperti la positività del bilancio degli enti amministrati da queste persone. Questo è l'unico criterio che può essere valido nel momento in cui la Regione viene ad essere rovinata dai bilanci fallimentari, dai bilanci passivi, dai bilanci deficitari degli enti economici regionali.

In merito a ciò non credo che ci sia altro requisito, a meno che non si tratti di un requisito avente un significato politico, il significato di assicurare il potere agli amici degli attuali potenti (non certo quello di modificare in senso positivo la realtà di questi enti economici regionali).

E poiché noi non siamo certamente amici del potere, ma siamo invece preoccupati per la sorte dell'economia e della società siciliana, è appunto a questa realtà che noi badiamo e non alla realtà del potere. Noi teniamo conto della realtà della società italiana, che richiede una svolta decisa mirante allo sviluppo ed al miglioramento dell'economia; in questo senso si muove la nostra battaglia politica, in questo senso si muove la logica degli emendamenti che avremo fra poco l'onore di presentare.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 582 che discutiamo questa sera vuole affrontare il problema della regolamentazione di alcuni enti della Regione. Questo è soltanto un aspetto di un problema molto più vasto che riguarda alcune centinaia di enti (i cui amministratori debbono essere nominati dalla Regione) dove si registra una situazione del tutto anomala e di estrema gravità. Si tratta di enti i cui amministratori sono scaduti da moltissimi anni, di enti occupati da esponenti della Democrazia cristiana o di altri partiti governativi che non hanno alcuna investitura e che vivono in una condizione di provvisorietà permanente, non sottoposti ad alcun controllo democratico. E' un fatto per nulla edificante, più volte avvistato e discusso fra le forze politiche, che comunque il Governo non riesce a risolvere in alcun modo. Vorrei quindi iniziare il mio intervento con il sottolineare appunto questo ritardo del Governo e dei partiti che lo sostengono, perché mi pare che un tale problema dovrebbe richiedere un comportamento diverso, rispettoso delle leggi. Non è possibile, invero, trincerarsi dietro le difficoltà (che tutto sommato si accettano con comoda rassegnazione) che i partiti di governo incontrano nel designare gli amministratori. Perché un simile comportamento non interessa soltanto una questione astratta concernente il rispetto di principi o delle leggi — che comunque è molto importante — ma determina una situazione per cui si verifica un vero esproprio di poteri.

Ci sono decine e decine di amministratori pubblici il cui mandato è scaduto da molti anni e che di fatto amministrano, in una condizione particolare e senza i controlli di cui dicevamo, per conto di gruppi, di fazioni, di correnti e di « personalità », usando continuamente il potere in modo spregiudicato (lo usano anche nelle competizioni elettorali) facendolo pesare nella vicenda politica e senza rendere conto a nessuno.

Ha ragione l'onorevole Tricoli — è l'unica cosa su cui, mi pare, gli si possa dare ragione — quando dice che è stata la maggioranza che sosteneva il Governo della Regione a decidere di affrontare tale questione, impegnandosi cioè a cambiare il modo di

governare (e mi pare che questo sia un bene, per cui non capisco come l'onorevole Tricoli non sia d'accordo su questo) non certo in funzione di una lottizzazione. E sfido chiunque a dire che durante i pochi mesi di vita della maggioranza ci sia stata una lottizzazione selvaggia o si siano verificati fatti scandalosi che abbiano coinvolto il nostro partito o altri. C'è stata invece, per la prima volta dopo numerosi anni, una tensione ed un dibattito pubblico fra le forze politiche, un dibattito suscitato in particolare dal nostro partito, tendente a modificare una situazione preesistente per migliorarla e normalizzarla.

Penso che questo sia indubbiamente uno dei meriti più significativi dello sforzo che la maggioranza autonomista ha compiuto. E mi pare non privo di significato il fatto che dopo la rottura dell'intesa questo sforzo segni una battuta d'arresto e spunti fuori invece una vecchia logica che avevamo cercato di combattere con decisione.

Quelli di cui parliamo oggi sono enti importanti...

TRICOLI. I risultati contano!

VIZZINI. ... perché da questi passa gran parte della politica della Regione — pensiamo al rilievo che hanno enti come l'Irac, la Crias, l'Ast, lo stesso Esa, l'Istituto della vite e del vino e così via — cioè il rapporto di centinaia di migliaia di siciliani con le leggi e con le provvidenze approvate dalla Regione. E' quindi assai importante stabilire il ruolo di questi enti, modificarne certe funzioni, dare ad essi amministratori che abbiano i requisiti della competenza e della sicura correttezza. Cioè bisogna farla finita con un vecchio modo di governare che ha portato, per esempio, allo scandalo della Crias, all'arresto dei suoi massimi dirigenti ed amministratori ed al fatto che il suo consiglio di amministrazione da moltissimi anni non viene rinnovato, o ad episodi come quello che si registra all'Istituto della vite e del vino, gestito da un commissario « a vita », e si potrebbe continuare ancora.

E' quindi giusta l'ispirazione che è alla base di questo disegno di legge, per cui credo che bisognerebbe mantenerla e difenderla. Ma la logica che aveva mosso a suo tempo i partiti, compreso il nostro, è stata,

come dicevo, quella di affidare gli enti in questione a rappresentanti autentici del popolo siciliano, a personalità capaci di qualificarsi e di farsi apprezzare per la sicura competenza e per una riconosciuta correttezza; e ciò anche sulla base di uno sforzo che aveva dato certi risultati apprezzati anche in campo politico, sforzo che era stato fatto nel deferire alcune nomine di particolare rilievo in alcuni enti della nostra Regione.

Credo allora che si debba verificare se questa ispirazione giusta, da noi tuttora difesa e che alimenta infatti la nostra battaglia di oggi, sia riconfermata nel disegno di legge ovvero sia stata tradita o annacquata, svilita dal testo che noi non abbiamo mai approvato perché il testo del disegno di legge successivo appartiene ad un momento posteriore.

Non confondiamo quindi le due cose: l'idea-forza da cui si partiva e che aveva una carica di rinnovamento ed il testo che appartiene invece ad una faticosa elaborazione di questo Governo; e ciò non solo per quanto attiene il fatto tecnico, ma anche per ciò che concerne la posizione politica. Questo è molto importante.

Bisognerebbe poi considerare la particolarità della situazione nella quale si trova, per esempio, l'Ente acquedotti siciliani. Come ricordava il Presidente Stornello, in sede di Commissione il presidente del suddetto ente ci ha riferito notizie che già conoscevamo ma che comunque sono di particolare rilievo, considerato che questo ente non è ancora completamente passato alla Regione, che le sue competenze andrebbero forse assegnate ai comuni, che le notevoli passività registrate appartengono ancora alla gestione dello Stato. Se quanto detto (è agli atti della Commissione) non è infondato, emerge la necessità di sollecitare un intervento per definire anche in modo più preciso la funzione di tale ente. Noi dobbiamo lavorare per dare a ciascuno di questi enti (e non soltanto all'Eas) un ruolo, preciso, al fine di specializzarli perché diventino strutture tecniche della Regione affidate ad una direzione che abbia le qualifiche certe cui ho accennato; non parlo di requisiti formali che molto spesso i candidati prescelti non posseggono affatto. Credo che sulle modalità attinenti alla riforma l'Assemblea debba riflettere, e

noi l'aiuteremo in questo presentando anche in Aula alcuni degli emendamenti più significativi già proposti in Commissione e in quella sede respinti, per cui a nostro avviso è stato dato un segnale politico grave. Tali emendamenti prevedono l'impegno a cambiare il modo di governare, l'impegno a cambiare la considerazione che si ha della cosa pubblica e del ruolo che ciascuna forza politica deve assolvere, senza violare nel modo più assoluto le leggi ritenendo che appunto la cosa pubblica appartenga a questa o a quella corrente, a questa o a quella personalità, o che sia al di sopra e contro le leggi che l'Assemblea e lo Stato approvano.

Per esprimere la nostra vivissima preoccupazione vorrei brevemente riferirmi ad alcuni fatti che appartengono alla cronaca di questi ultimi mesi. Pensiamo, per esempio, all'« uso » che è stato fatto di un ente come l'Ircac durante la campagna elettorale. Ho letto una dichiarazione resa da uno dei più fortunati candidati social-democratici, un uomo che si è fatto da sé, uno che senza avere una lira è riuscito ad avere molti miliardi (mi pare che si chiami Ferrini, catanese) e che ha preso tanti voti. Questi affermava di non essere stato eletto perché non aveva seguito il consiglio di « guardarsi » e di difendersi da un candidato di Augusta, Madaudo. E chi è costui? E' il Presidente dell'Ircac, il quale pare che durante la campagna elettorale — ripeto è un « quasi deputato » social-democratico ad affermarlo attraverso i giornali — abbia « usato » l'Ircac. Per la verità mi consta che alcuni dei nostri operatori, dirigenti e candidati inseriti nelle liste del nostro partito per le politiche sono stati insistentemente avvicinati dal Presidente dell'Ircac il quale facendo un'operazione a tappeto sulla base delle pratiche diceva che avrebbe pensato lui alla prassi relativa a queste.

Noi abbiamo sostenuto in sede di Commissione un principio rigido di incompatibilità che riproponiamo, anche al di là della legge numero 50. Noi chiediamo pertanto se l'Ircac deve essere uno strumento di intervento tendente a far crescere un processo di aggregazione del movimento cooperativo siciliano ovvero deve essere, come è, uno strumento elettorale. Su questo punto il Governo vuole dare una risposta?

Vi ricordo che la norma contenuta nella

legge numero 50 concernente l'incompatibilità era stata introdotta in Commissione su nostro suggerimento. Noi proponiamo di migliorarla rendendola rigida, in modo tale da distinguere nettamente la funzione dell'amministratore pubblico da quella del candidato e di fare scattare un meccanismo di incompatibilità al momento della candidatura. Non è possibile che si facciano così le elezioni!

Io vorrei vedere il Madaudo del tempo candidato alle elezioni di Licata o di Gela quanti voti prenderebbe! Che cosa può significare approvare o no certe pratiche? Significa incidere immediatamente nella vita di centinaia e centinaia di elettori.

Allora ci state a fare scattare un meccanismo rigido che preveda una scelta molto oculata degli amministratori privilegiando delle persone che debbono dedicarsi al lavoro loro affidato per competenza, con una altissima concezione della loro funzione, oppure pensate che si possa continuare così?

Per la verità debbo dire che anche il vice Presidente dell'Ircac, candidato nelle liste del Partito repubblicano, non si è dimesso, sebbene glielo avessimo chiesto e nonostante si dica abbia una così alta concezione dello Stato e della funzione pubblica.

Anche nel collegio senatoriale di Marsala, cioè in una zona nella quale il movimento cooperativo è molto forte, ha pesato questa « funzione » che è stata usata in modo spregiudicato — e mi fermo qui — durante la campagna elettorale.

SCIANGULA. Ma non è stato eletto!

VIZZINI. Sì, ma perché è sfortunato! Comunque difficilmente lo sarà in futuro perché bisogna possedere anche alcuni requisiti. I marsalesi sono persone intelligenti e l'intelligenza è una qualità che aiuta, ma questa da sola non basta, ci vuole anche qualcos'altro!

Sul problema dell'incompatibilità noi attendiamo oggi una risposta diversa da quella data dalla Commissione che ha introdotto nel disegno di legge quella norma (si tratta credo dell'articolo 23 contenuto anche nella legge numero 50) che prevede la decadenza di cui all'articolo 16 del presente disegno di legge per i candidati al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale siciliana e per gli amministratori dei comuni sino a 20

mila abitanti. Invero riteniamo che tale disposizione possa essere migliorata perché gli enti in questione hanno un'incidenza diversa da quella che possono avere l'Espi, l'Ente minerario e così via.

Ma voglio dire ancora qualche altra cosa. Durante la campagna elettorale i giornali si sono occupati di una questione — quasi uno scandalo — riguardante la Corvo di Salaparuta, un'azienda che non è la peggiore tra quelle del gruppo Espi in quanto ha certe possibilità di svolgere bene la propria attività. Siccome all'interno di un partito di governo (mi pare si tratti del Partito socialista) c'è una « guerra pubblica », non si può dare validità alla regolare delibera già adottata e pervenuta tra l'altro per l'approvazione alla speciale Commissione dell'Assemblea regionale siciliana.

A questo proposito noi vorremmo sapere se le leggi vanno applicate, e se ciò vale anche per l'Assemblea regionale siciliana, considerato che la Commissione ha riconosciuto valide queste nomine, per cui l'Assessore dovrebbe avere il dovere, a mio avviso, di procedere all'approvazione della delibera.

Ecco, anche in questo caso si rileva un modo di concepire la funzione degli amministratori degli enti regionali che non ci piace e che non ci pare corrisponda all'esigenza che oggi vogliamo segnalare.

Per non dire poi della vicenda relativa alla Crias, che ovviamente crea ai partiti di Governo, e segnatamente alla Democrazia cristiana, dei problemi delicati. Invero, un grande partito credo debba sentirsi offeso da fatti così poco nobili, quali quelli che hanno visto l'arresto degli amministratori della Crias e l'incriminazione di tutto il Consiglio di amministrazione.

Ma qual è — noi lo abbiamo detto a suo tempo, perciò ne voglio parlare — la ragione per cui si è arrivati a tanto? La ragione sta all'origine, sta nel criterio di scelta degli amministratori, dei dirigenti, dei funzionari, basato su di un unico requisito: quello della lottizzazione all'interno delle zone di influenza; per cui non basta più neanche la tessera della Democrazia cristiana, ma ci vuole la tessera di una certa corrente della Democrazia cristiana, quella che prevale a Catania.

Da ciò l'impossibilità di intervenire efficacemente, perché se così è nessuna legge della Regione può spezzare questa logica e qua-

lunque altra deve essere piegata a questa sorta di « superlegge » che deve imperare e prevalere su qualunque norma che invece vale per i cittadini, per gli altri.

Vorrei ancora ricordare che in piena campagna elettorale, quando l'Assemblea era già a conoscenza del disegno di legge d'iniziativa governativa, che è oggi in discussione, il Governo ha chiesto la convocazione d'urgenza della prima Commissione per procedere alla nomina del Presidente dell'Esa. Il motivo di ciò: perché bisognava nominare anche un presidente socialista. Queste però sono logiche che non potete affatto imporre alla Sicilia, e non dovete pensare che vi si applaude quando date questo spettacolo. Perché naturalmente logica avrebbe voluto (e anche il rispetto delle proposte avanzate dal Governo) che il Presidente di un ente come l'Esa fosse eletto sulla base dei criteri contenuti nel disegno di legge presentato dal Governo. Invece è stata fatta la convocazione d'urgenza, anche se il decreto — voglio sottolinearlo — è stato emesso circa venti giorni dopo; pertanto, considerato il tempo trascorso perché questo venisse pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, tanta fretta non appare giustificata se non da esigenze di equilibrio che non possono assolutamente essere assunte dalle forze politiche siciliane come fatti su cui regolare l'attività legislativa della Regione.

Ho voluto ricordare questi episodi per farvi comprendere come sia quanto mai vivo in noi il sospetto che il Governo della Regione non sia in grado (naturalmente nel suo complesso e per le contraddizioni che lo logorano al di là delle intenzioni personali che alcuni suoi rappresentanti possono avere) di dare sufficienti garanzie — non solo a noi, ma alla Sicilia — per operare diversamente.

Signor Presidente, noi avvertiamo un'impotenza davanti a queste vicende, e questo lo sentiamo come « fatto politico ». Con ciò non si vuole sviluppare una polemica facile, anzi sarei contento di non fare certe considerazioni.

Noi, infatti, cerchiamo di lavorare per dare ai problemi soluzioni concrete ed adeguate, non certo per aggravarli. E allora è necessaria l'approvazione di una normativa che abbia lo spirito da noi richiamato all'inizio dell'intervento, una normativa chiara, tale da non offrire spazi a ritorni di vecchio

tipo che costituiscono l'insidia permanente del nostro lavoro; è necessario cioè un fatto politico che non consenta di consolidare questo vecchio sistema di potere ma anzi lo modifichi nel migliore dei modi. Quindi noi lavoreremo per avere norme che siano quanto più possibile nuove, vogliamo anche impegnarci per trovare meccanismi e garanzie che diano a noi e alla Sicilia certezza giuridica, visto che tale certezza non ce la offre sicuramente questo Governo, come del resto i precedenti.

La logica della lottizzazione, la logica delle correnti che molti accettano è la logica antidemocratica per definizione, quella che uccide la democrazia. Penso, invece, che occorra aprire gli enti della Regione ad una partecipazione di forze qualificate della tecnica, della cultura, della scienza. Ritengo inoltre necessario aiutare i partiti a scegliere il meglio; un'esigenza questa che deve prevalere sulle altre se si vuole dare un contributo importante e qualificato alla vita pubblica e politica della nostra Regione.

Alcuni meccanismi inseriti nel disegno di legge non ci danno affidamento. E' previsto il principio di nomina da parte del Governo, gli esperti sono tali per definizione, considerato che sarebbero nominati secondo requisiti e caratteristiche che, per la verità, attenuano molto i concetti di competenza e di professionalità. Non ci rassicura il fatto che si voglia in tutti gli enti nominare anche il Vice Presidente. Inoltre l'articolo 20 appare estremamente pericoloso in quanto prescrive che i direttori generali dell'Istituto regionale della vite e del vino, dell'Ast, dell'Ircac, della Crias e dell'Eas debbono essere nominati dal Governo senza sostenere alcun concorso.

Ma nominate anche gli uscieri di questi enti e avete finito! Il presidente, il vice presidente, il direttore generale, gli esperti! Ma, insomma qual è l'argomento? Che i concorsi sono truccati? E questo è un argomento che potete offrire ai siciliani? Francamente non mi pare! Né vale sostenere che per l'Ente minerario e per l'Espi si adotta quella prassi; si tratta, infatti, di enti totalmente diversi. Nel caso dell'Espi poteva sussistere l'esigenza di risolvere finalmente la questione relativa alla direzione generale individuando personalità capaci di attuare tempestivamente e con fermezza e coerenza quel disegno

politico tendente al risanamento di questo ente.

Ma davvero pensiamo che ci sia questa stretta analogia tra il fare funzionare un'azienda di trasporti e la necessità, del tutto particolare e anomala, di intervenire in una situazione gravissima al fine di risanare la situazione dell'Espi? Io non credo che questo fatto possa essere senza conseguenze. Ma perché si deve fare allora il concorso all'Amat di Palermo o all'Azienda tranviaria di Catania o di Milano?

SCIANGULA. Infatti non se ne fanno!

VIZZINI. Lo capisco, i democristiani dicono « infatti non se ne fanno! » Ma quando mai si è fatto il concorso all'Amat di Palermo o all'Azienda tranviaria di Catania? Ma allora voi volete nobilitare una pratica a norma legislativa! Mi pare francamente una pretesa! Volete farlo col nostro consenso, col consenso dell'Assemblea regionale?

TRICOLI. Ma l'hanno già fatto!

VIZZINI. Ma, a me non pare che questa sia proprio una novità.

Speravo anche che il Presidente della Commissione segnalasse all'attenzione dell'Assemblea questo come un punto sul quale lavorare e riflettere per adottare una scelta che non può essere affrettata. Questa è una norma estremamente pericolosa e grave, che noi segnaliamo vivamente allarmati in quanto sentiamo il pericolo di un arretramento ulteriore di una linea che già controlla totalmente la situazione.

Ritengo si debba riflettere sul ruolo che possono avere le organizzazioni di massa che rappresentano gli utenti, il movimento cooperativo, gli artigiani; condivido ancora la scelta, fatta a suo tempo, di dare una direttiva unica a questi enti e di ricondurli ad una logica che fosse tutta controllata e controllabile dalle forze politiche. Sono possibili però varie soluzioni: è possibile che il vice presidente venga scelto fra i rappresentanti delle organizzazioni artigiane e cooperative, senza dividere necessariamente il movimento democratico.

E voglio capire, quando il Presidente della Regione emette un decreto, il modo in cui lo fa. Procederà forse sulla base di un cri-

terio discriminatorio, per cui sceglierà una determinata persona d'accordo, per esempio, con le organizzazioni, come è prassi corrente? Su questo punto una garanzia la vorrei, signor Presidente! Anche se i rappresentanti del movimento cooperativo figurano nei vari enti, il disegno di legge non si preoccupa dell'eventualità che possano introdursi elementi di rottura di processi unitari, che sono punti di forza della vita democratica del Paese e che tutti sosteniamo con fatica e alimentiamo con grande impegno. Questo mi sembra un aspetto da riguardare con molta attenzione.

Non vorrei che anche questo aspetto entrasse a far parte del gioco degli equilibri dei partiti di governo (per cui si ha un democristiano, un socialista, e così via) ignorando l'articolazione democratica. Invero, anche tra i rappresentanti delle organizzazioni di massa c'è una situazione di disparità per cui non si è rappresentanti della Lega delle cooperative e dell'Unione, ma si è invece democristiani, comunisti o socialisti; in questo modo si fa un passo indietro molto pericoloso.

Noi ci battiamo perché queste organizzazioni abbiano all'interno dell'Ircac e della Crias una funzione precisa, e dico questo proprio nel momento in cui noi ci apprestiamo a presentare un ordine del giorno che invita il Governo a non riconfermare nessuno degli amministratori della Crias, neanche quelli di estrazione sindacale, perché anche i rappresentanti degli artigiani sono stati denunciati avendo omesso di esercitare la funzione di vigilanza, e quindi, non avendo difeso correttamente gli interessi che rappresentavano (diversamente quanto è successo non si sarebbe sicuramente verificato). Bisogna poi chiarire — è un punto molto importante — se gli amministratori degli enti oggetto del disegno di legge debbono essere scelti tra i « fedeli » degli stati maggiori, cioè delle direzioni dei partiti di Governo, ovvero possono essere cittadini siciliani che abbiano requisiti seri di competenza, probità e correttezza. Qui qualcuno dice che tutte le volte che si fa una scelta al di fuori dei partiti di Governo, si va, tutto sommato, ad una lottizzazione. Ma questa è una distorsione grave di un principio democratico; questa è l'accettazione passiva della discriminazione che non è sicuramente scritta

nelle norme costituzionali, ma nella pratica di governo.

Noi, ma anche gli altri, rivendichiamo il diritto di partecipare a questi enti; e non deve trattarsi di una concessione che ci viene da voi, ma appunto dell'esplicazione di un nostro diritto, essendo rappresentanti di forze politiche popolari democratiche, che tra l'altro non sono né inquisiti, incriminati o arrestati, ma possiedono un grande patrimonio di lotta politica accumulato in questi anni.

Su questo punto ci deve essere chiarezza assoluta, perché quanto da noi richiesto è il contrario della lottizzazione, anzi la spezza perché permette una dialettica reale che, riferita ai compiti dell'ente, alimenta un dibattito, contribuendo efficacemente a migliorare la vita democratica degli enti e ad attuare i compiti a cui questi sono chiamati.

Noi rifiutiamo, come abbiamo sempre fatto, qualunque principio comunque camuffato relativo ad intese tendenti a « spartire torte ». Con altrettanta chiarezza rivendichiamo il diritto nostro, come quello di qualunque altra forza politica e sociale, che sia democratica, di designare tecnici, esperti e personale in grado di contribuire efficacemente, per la loro competenza e preparazione, alla migliore direzione degli enti della Regione.

Noi chiediamo chiaramente la rottura di una discriminazione e ciò — lo ripeto — come un fatto che deve appartenere alla vita politica pubblica, quindi non da assimilare ad una « regalia » che i partiti di Governo fanno agli altri partiti; insomma deve trattarsi di un elemento che porti al superamento di un vecchio modo di governare.

Credo che ciò possa realizzarsi affidando all'Assemblea regionale siciliana il compito di eleggere gli esperti sulla base di requisiti certi e rigorosi. Introducendo appunto questo elemento di novità estremamente significativo, possiamo superare quei preoccupanti e consolidati fenomeni di spartizione che appesantiscono e logorano la vita democratica della nostra Sicilia. Noi presenteremo dunque degli emendamenti che consentano a tutte le forze politiche siciliane, di intervenire, di controllare e di esercitare una funzione democratica efficace, proprio per evitare che si seguano ancora vecchie prassi.

Questo mio intervento ha voluto presentare alcuni tra i più significativi aspetti che ci preoccupano e che vi preghiamo viva-

mente di considerare. Invero non si tratta solo di nostre preoccupazioni, per cui è opportuno considerarle per tempo, tenuto conto che da una soluzione positiva di tali problemi dipende anche il prestigio delle nostre istituzioni e la possibilità che la gente avverta segnali di mutamento, di modifica, interrompendo quel processo, già in atto, di qualunquismo e di rassegnazione rispetto a fenomeni di degenerazione.

Condurremo in Aula una battaglia in relazione agli emendamenti concernenti appunto le questioni cui ho accennato. Scopo di questa battaglia è quello di consentire l'approvazione di una legge che sia veramente nuova, capace di dare rapidamente a questi enti direzioni qualificate e valide, investite di un potere derivante dall'Assemblea regionale siciliana almeno per quanto attiene agli esperti; una legge, insomma, che permetta di operare in un modo diverso da quello seguito in passato dai suddetti enti.

**Presidenza del Vice Presidente
PINO**

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo non ci sia molto da aggiungere a quanto detto dal Presidente della prima Commissione in relazione al disegno di legge che oggi è all'esame dell'Assemblea regionale siciliana, in quanto questo si pone nel solco di una normativa che è stata peraltro preceduta da un profondo dibattito sviluppatosi in occasione dell'approvazione della legge numero 50 del 1976.

Penso sia opportuno sottolineare che con questo provvedimento il Governo della Regione in atto in carica e la maggioranza che lo sostiene assolvono ad un ulteriore impegno teso alla razionalizzazione, alla normalizzazione di enti di gestione sulla scia di quanto recentemente è stato fatto per gli enti economici regionali più importanti (Espì, Ente minerario siciliano e Azasi).

Va inoltre notato in modo particolare come il Governo abbia anche in questa occasione, puntualmente assolto ad un proprio impegno programmatico. Il disegno di legge presen-

tato nell'aprile di quest'anno, è stato frutto di approfondimenti sviluppatisi attraverso la concertazione delle forze sociali, delle centrali cooperativistiche, delle associazioni di categoria e dei partiti democratici presenti in quest'Assemblea. Esso costituisce il risultato di un accordo che si riallaccia a quelle motivazioni che resero possibile nel 1976 l'approvazione della legge numero 50. Mi stranizza quindi l'atteggiamento del Partito comunista il quale oggi, sia pur nella diversa posizione di partito di opposizione, contesta alcune scelte che in quel momento risultarono fondamentali (e sono valide tuttora) per ciò che concerne la normalizzazione e la razionalizzazione non soltanto degli organi di amministrazione degli enti economici maggiori, ma anche di tutto il sistema dei controlli e da parte del legislativo e da parte dell'esecutivo.

Ritengo che l'onorevole Vizzini non abbia sottolineato la portata e l'importanza di questo provvedimento di legge, preoccupato forse, in una linea difensiva, di giustificare la posizione del Partito comunista nei confronti dell'attacco rivolto dal rappresentante del Movimento sociale italiano, il quale insieme ad altri suoi colleghi, in ogni occasione ci ripete il « ritornello » della non funzionalità degli enti, della dispersione di risorse operata dagli enti economici regionali, dimenticando che da molti mesi a questa parte sta avvenendo una notevole inversione di tendenza e per quanto riguarda la gestione dell'Espì, e per quanto riguarda, soprattutto, la gestione dell'Ente minerario siciliano, e per quanto riguarda la stessa Azasi.

Certo, resta ancora irrisolto il grosso problema della Regione-imprenditore, se cioè questa funzione debba essere mantenuta o meno (e su tale tema si sono svolti diversi dibattiti in questa Assemblea); c'è da riscoprire tesi e linee che sono state oggetto di discussione molto tempo addietro, concernenti la possibilità di privatizzare alcuni settori dell'attività economica regionale; certamente c'è l'esigenza di una utilizzazione delle risorse finanziarie della Regione per un uso più corretto, più produttivo, che cerchi di « sfrangiare » tutte le aree di parassitismo e di inerzia.

Ovviamente avvertiamo queste cose e, come partito di maggioranza relativa, le avvertiamo con il senso di responsabilità che ci

proviene dal fatto di essere il gruppo politico che dà il maggior contributo di sostegno all'attuale Governo della Regione. Però, ritengo che strada obbligata per arrivare a ciò sia la normalizzazione di tutti i meccanismi di formazione degli organi di amministrazione e l'accrescimento del potere di controllo da parte dell'esecutivo sulle attività di questi enti di gestione.

Non raccolgo alcuni punti dell'intervento dell'onorevole Vizzini che stanno tra l'opposizione costrittiva e lo scandalismo, ritenendo di dover dare un contributo serio, come quello dato del resto dal mio partito in sede di Commissione all'elaborazione e all'approvazione di un disegno di legge che già di per sé si qualifica come un provvedimento necessario e utile per dare a questi enti di gestione, cosiddetti minori, organi di amministrazione eletti nel rispetto dei criteri stabiliti dalla legge numero 50.

E gli emendamenti che sono stati annunciati dal Partito comunista, se sono identici a quelli già presentati in sede di Commissione, ritengo siano riduttivi delle formulazioni inserite nel testo predisposto dal Governo.

Né può essere accettata la tesi che debba essere l'Assemblea regionale siciliana ad eleggere gli esperti che dovranno far parte dei consigli di amministrazione di questi enti, perché dobbiamo soffermarci un attimo a considerare la necessità che l'Assemblea regionale siciliana stia fuori da questo tipo di meccanismo, che sotto certi aspetti la coinvolge riducendola a mero ente di gestione, in quanto riteniamo che debba essere salvaguardata la sua caratteristica peculiare di organo legislativo.

E approfitto di questa occasione (del resto su questo argomento si è discusso abbastanza e molto si discuterà nell'avvenire) per dire — e non penso di esprimere una opinione personale — che dobbiamo incominciare a «sfrondare» tutta quella legislazione che affida all'Assemblea regionale il potere di designare rappresentanti in vari organismi, facendo in modo che l'Assemblea regionale siciliana torni al ruolo che le compete quale organo abilitato a promuovere la legislazione regionale per la nostra Isola.

In questo senso quindi non è accettabile la tesi del Partito comunista il quale vuole, anche in occasione della formazione degli

organi di amministrazione di questi enti, che sia l'Assemblea regionale ad eleggere i suoi rappresentanti.

Penso sia opportuno spendere una parola per sottolineare che deve essere distinto in termini precisi il ruolo dell'Assemblea regionale siciliana quale organo legislativo e il ruolo e la responsabilità che compete all'esecutivo quale organo di controllo di tutta la politica degli enti economici regionali.

Ritengo sia questa una motivazione abbastanza valida, per cui in prima Commissione abbiamo respinto gli emendamenti presentati dal Partito comunista italiano allo scopo di salvaguardare questo carattere peculiare che lo statuto affida alla nostra Assemblea.

Chiarito questo punto, penso che bisogna dire al Partito comunista che non è agevole il discorso, né possiamo dividerlo, per cui tutto va male se il Partito comunista italiano non viene coinvolto nella formazione degli organi di amministrazione degli enti economici regionali e tutto si salva, quasi in una catarsi rigeneratrice, se il Partito comunista italiano è presente nella suddetta fase.

E la circostanza che citava l'onorevole Vizzini, relativamente alla prima Commissione convocata in periodo elettorale, dà la dimostrazione esatta del comportamento ora detto del Partito comunista. Invero questo partito si è astenuto sulla nomina dell'onorevole Bonfiglio a Presidente della Cassa di Risparmio e ha votato a favore sulla nomina del consiglio di amministrazione della Corvo di Salaparuta. Andiamo a ricercarne i motivi! Forse il motivo stava nel fatto che nel consiglio di amministrazione della Corvo di Salaparuta era rappresentato il Partito comunista. Questo lo dico non con spirito polemico, ma per richiamare il Partito comunista, certo, ad una opposizione, ma senza aggettivi, che noi auspichiamo sia costruttiva. E' compito del Partito comunista fare l'opposizione, ma senza aggettivi, opposizione concernente proprio il controllo dell'attività svolta dal Governo e dalla maggioranza. Ritengo, però, che non vi debbano essere delle mistificazioni in ordine a questi problemi, anche perché gli organi per i quali oggi è previsto il meccanismo di formazione dei consigli di amministrazione di cui al disegno di legge in questione non sono stati gestiti tutti in modo totalitario ed egemonico da rappresentanti della Democrazia cristiana; ci

sono rappresentanti di altri partiti, ma soprattutto ci sono stati e ci sono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ci sono stati e ci sono i rappresentanti delle centrali cooperativistiche, ci sono stati e ci sono i rappresentanti delle associazioni di categoria. Penso, invero, che il giudizio non possa essere indiscriminatamente negativo sulla gestione degli enti considerati in questo disegno di legge (anche se si è verificato « qualche incidente di percorso ») e che essi abbiano e possano conseguire un risultato positivo della loro attività.

Concludendo, noi riteniamo di dover dire che questo disegno di legge rappresenta un'ulteriore conferma della volontà del Governo di mantenere gli impegni programmatici assunti in quest'Assemblea, rappresenta la volontà, sulla scia di quanto si è realizzato con la legge numero 50 del 1976, di razionalizzare gli enti economici minori, rappresenta (in linea ideale con quanto nel 1976 si è fatto) la volontà politica della maggioranza, della quale fa parte in modo predominante la Democrazia cristiana, di dar loro una struttura e degli organismi efficienti che salvaguardino i criteri scientifici, di professionalità e di preparazione di ciascuno dei rappresentanti che saranno chiamati ad amministrarli, che salvaguardino soprattutto il criterio che deve rendere possibile una gestione ottimale nell'interesse complessivo della nostra Regione.

PULLARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando rappresenta un impegno, che il Governo ha assunto in sede programmatica e che questa maggioranza porta in Assemblea non prima che il Presidente della Commissione, in maniera molto lodevole, abbia sentito i presidenti degli enti e le categorie sociali interessate, tendente ad omogeneizzare i consigli di amministrazione degli enti che dipendono dalla Regione, in maniera tale da dare un indirizzo unico a questi ultimi.

Merita particolare attenzione la specificazione dei requisiti di professionalità e di competenza che debbono possedere i componenti sia dei consigli di amministrazione,

sia dei collegi dei revisori dei conti; soprattutto per quanto riguarda la figura del vice presidente degli esperti è previsto debba trattarsi di persone che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo, economico, o abbiano svolto attività scientifico-professionale o amministrativa nella materia.

Quello che mi sorprende è di non ritrovare nel disegno di legge quello che era stato qui approvato con un ordine del giorno dell'Assemblea per il quale il Governo aveva dato ampia assicurazione, nella persona del Presidente della Regione, e cioè il dettato secondo cui, dopo due tornate di amministrazione, i consiglieri o presidenti non possono essere più riconfermati almeno nello stesso organismo.

Questo per il comprensibile motivo di evitare che possano costituirsi situazioni di carattere stagnante in certi enti o società ad essi collegate.

Mi sia consentito, inoltre, di richiamare quanto detto in occasione della discussione del disegno di legge relativo ai bilanci consuntivi degli enti in sede di Giunta delle partecipazioni in merito ad alcuni meccanismi di controllo dell'attività degli enti economici regionali. Tali argomentazioni traggono origine, appunto, dalle valutazioni sviluppate nelle scorse settimane in sede di Giunta delle partecipazioni, riunita, come dicevo, per esaminare i bilanci consuntivi degli enti economici. L'esperienza venutasi nei fatti a sviluppare in questi anni impone una sostanziale revisione urgente di tale sistema, sì da adeguare allo spirito della legge la realtà operativa degli enti, senza portare i loro organi decisionali ad una deresponsabilizzazione funzionale, ad uno svuotamento valutativo che riduca la loro azione a quella di mera esecutività, in dipendenza soprattutto di un serrato, continuo, esteso spostamento decisionale dei loro atti deliberativi presso gli Assessorati preposti ai controlli dei loro atti di sostanziale legittimità.

Preannuncio qui che, in mancanza delle invocate iniziative del Governo, presenterò insieme ad alcuni colleghi un disegno di legge per rivalutare e modificare i sistemi di controllo agli atti degli enti e delle società e loro collegate e dei rispettivi bilanci. Riconfermo, pertanto, che per recuperare più

ampi margini nella sfera di autonomia operativa di coloro che nei consigli di amministrazione degli enti economici sono investiti della responsabilità circa la gestione degli enti stessi, occorre: evidenziare come tale autonomia debba essere distinta ma non avulsa dalla linea di politica economica che il Governo intende perseguire con specifico riguardo ai settori particolari di cui sono destinatari questi enti; fissare le modalità di intervento di ordine tecnico che competentemente la struttura burocratica assessoriale dell'organo di controllo deve periodicamente esercitare sul piano della legittimità operativa lasciando all'Assessore le valutazioni politiche circa gli scollamenti, ove sussistenti, tra attività deliberante ed attuativa degli enti e linee di politica economica sviluppate dal Governo; ridare quindi all'organo assembleare la vera funzione che è quella legislativa ed evitare di sostituirsi attraverso controlli delle volte aberranti che marciano gli enti stessi delimitando fortemente la loro autonomia operativa. Occorre inoltre snellire i lavori della speciale Giunta per le partecipazioni pubbliche regionali affrancandoli da tanti esami, caso per caso, su problematiche anche marginali, onde evitare che sia nei fatti essa il terminale decisionale sugli atti deliberativi, mentre la sua funzione è in atto essenzialmente politica, di verifica circa l'attività del Governo nel settore, avuto riguardo alla delega rilasciata dal Presidente della Regione all'Assessore competente, nonché all'azione attuativa di organismi tecnici specializzati, quali sono gli enti, e di salvaguardia circa il rispetto delle norme regionali, sia per quanto attiene alla forma e soprattutto alla sostanza delle leggi che questa Assemblea è chiamata a fare.

Occorre cioè evitare, recuperando storture poste in essere da una prassi infelice, di gravare del finale giudizio di esecutività una Commissione che promana direttamente dall'Assemblea, cioè dal legislativo, e che è stata posta in essere essenzialmente per garantire l'applicazione nello specifico settore delle partecipazioni regionali di accordi politico-programmatici e non di operatività caso per caso, di deliberare per deliberare, e certamente non per procedere all'approvazione di consuntivi di bilancio. Questi ultimi atti potrebbero alla fine registrare gravi discordanze e stridenti contraddizioni tra l'Assemblea del-

la Regione che approverebbe i bilanci e l'organismo, per esempio, giudiziario, che non approvandoli finirebbe veramente con il ridicolizzare l'operato dell'organo legislativo.

Mi sembra che sarebbe più corretto per un'Assemblea parlamentare prendere atto del giudizio finale che il Governo, e solo il Governo, deve fornire esprimendo in una relazione il giudizio complessivo sull'attività operativa negli enti. Per quanto riguarda i bilanci questi dovranno essere allegati a quello della Regione, così come viene fatto per le partecipazioni statali.

E ciò per evitare che l'Assemblea possa essere chiamata responsabile della conduzione gestionale degli enti, mentre tale responsabilità deve ricadere sui consigli di amministrazione, perché a loro è demandata la conduzione aziendale ed economica nella linea della politica che imprime il Governo.

Quindi, positivo il disegno di legge oggi qui in discussione, anche se noi ci proponiamo di portare in Assemblea questi correttivi della legge sui controlli.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione introduttiva del Presidente della prima Commissione, puntuale ed esauriente, esime dall'illustrare e dall'intrattenermi sui contenuti del disegno di legge ed anche dal dilungarmi sui significati dello stesso.

Desidero solo, brevemente, rilevare che l'iniziativa legislativa presentata dal Governo il 5 aprile di quest'anno costituisce l'assolvimento di un preciso impegno programmatico, definito e sottolineato nelle dichiarazioni programmatiche che ho avuto l'onore di rendere all'Assemblea all'atto della costituzione dell'attuale Governo, ed inoltre costituisce contenuto dell'accordo programmatico del precedente Governo.

**Presidenza del Presidente
RUSSO**

Si tratta di un disegno di legge organico che vuole regolamentare in maniera unifor-

me le strutture e l'azione di questi enti significativi della vita della nostra società siciliana, il quale tende ad esaltarli e vuole contribuire a rendere il loro ruolo e la loro funzione di promozione più collegata e più coerente alle indicazioni politiche della Regione.

L'aver voluto esaltare con precise disposizioni di norme legislative la qualificazione professionale, la competenza degli amministratori, sia dei presidenti che dei consiglieri di amministrazione (va ricordato che per questi enti non vi era alcuna indicazione legislativa che vincolasse la scelta del Governo a precisi e a particolari criteri di qualificazione degli amministratori), l'aver voluto restituire a tutti gli enti una presenza più marcata di amministratori di nomina della Regione rispetto alle presenze di estrazione delle categorie interessate, l'aver voluto uniformare anche gli organi di controllo in una visione più organica e complessiva, l'aver rivisto le procedure sui controlli — da una parte snellendole e dall'altra parte, per gli atti più significativi, collegandole più organicamente alle scelte del Governo della Regione —, l'aver in poche parole dato organicità alle strutture di amministrazione, alle strutture di controllo, all'azione dell'Ente di sviluppo agricolo, dell'Istituto regionale della vite e del vino, dell'Azienda siciliana trasporti, dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione, della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane, dell'Ente acquedotti siciliani rappresenta un notevole passo avanti in direzione di un riordinamento di questi enti che, ripeto, costituiscono per la Regione, non articolazioni tecniche, ma momenti significativi, politici, della sua più complessa azione di collegamento con la realtà produttiva economica e sociale della nostra Isola.

E' questo senso complessivo che io desidero sottolineare a conclusione di questo dibattito, respingendo taluni modi di impostare le critiche a questi enti, fatte con stantii motivi di sottovalutazione del ruolo degli stessi, nel momento in cui a questi enti si guarda solo come a strumenti di potere o come a strumenti di lottizzazione di potere di partiti o addirittura, come è stato qui detto, all'interno dei partiti.

Noi desideriamo proseguire sulla strada, intrapresa da alcuni anni dalla Regione, vol-

ta a rendere tutte queste articolazioni della struttura regionale, più qualificate, più collegate con la realtà, più ordinate. La strada che è stata — ripeto — intrapresa ha visto significativi risultati negli anni più recenti per l'affermazione, di un ruolo migliore e diverso degli enti regionali. Respingendo un certo modo di guardare a questi enti, che non è certamente attuale e non contribuisce a migliorarne la qualità, il Governo ritiene, con la presentazione del disegno di legge, arricchito dal vivace e significativo dibattito svoltosi nella Commissione e anche dagli emendamenti che in quella sede sono stati apportati, di avere realizzato uno strumento che si inserisce nella politica di rinnovamento e di riordino delle strutture della Regione.

Per queste ragioni il Governo non ha difficoltà, raccogliendo ciò che di positivo è venuto dal dibattito, a rivolgere all'Aula l'assicurazione che la gestione di questa legge, sia in direzione delle nomine, sia in direzione del controllo dell'attività degli enti, sarà attuata tenendo fede con coerenza a queste ispirazioni; sono queste ispirazioni che hanno sostenuto le forze parlamentari dell'Assemblea a concordare largamente intorno ai contenuti di questo disegno di legge.

E' in questo spirito che il Governo, nel sottolineare con soddisfazione l'inizio dell'esame del disegno di legge da parte dell'Assemblea, ne auspica la sua approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 19,55)

La seduta è ripresa.

Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno:

— numero 105: « Emanazione dei decreti di nomina dei Consigli di amministrazione e degli organi di controllo degli enti di cui

al disegno di legge numero 502/A », degli onorevoli Messina, Cagnes, Barcellona e Vizzini;

— numero 106: « Integrale rinnovo del Consiglio di amministrazione della Crias », degli onorevoli Vizzini, Laudani, Messina, Cagnes e Motta.

Avverto che sono stati presentati prima della chiusura della discussione generale.

Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

in relazione alle esigenze di procedere al rinnovo dei Consigli di amministrazione degli enti di cui alla presente legge

impegna

il Governo della Regione a procedere alla emanazione dei decreti di nomina dei Consigli di amministrazione e degli organi di controllo entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge » (105).

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il disegno di legge numero 582/A in discussione reca all'articolo 10 norme relative alla composizione del Consiglio di amministrazione della Crias;

considerato che nel corso della precedente gestione si sono verificati disfunzioni e fatti che hanno messo in crisi la regolare attività degli organi amministrativi dell'ente, inducendo il Governo a procedere alla nomina di un commissario,

impegna

il Governo della Regione a garantire il completo rinnovamento nella composizione degli organismi amministrativi che saranno costituiti in base alla normativa del disegno di legge in discussione » (106).

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, l'importanza di questo disegno di legge risulta evidente non solo dal testo stesso, ma dal dibattito serrato che qui si è svolto. L'obiettivo è di dare a questi enti nuovi consigli di amministrazione più rispondenti alle loro esigenze.

Da ciò consegue l'obbligo giuridico e la necessità politica di far sì che dopo l'entrata in vigore della legge si proceda celermente al rinnovo dei consigli di amministrazione degli enti di cui questa sera noi discutiamo.

A nessuno sfugge l'importanza di ciò. Si potrebbe dire che si tratta di obbligo giuridico che nasce dalla legge. Però in questi anni la vita della nostra Regione nel suo complesso dimostra che, in effetti, nel campo delle nomine affidate all'Assemblea sono state varate norme di grande rilievo anche in linea con quanto è avvenuto al Parlamento nazionale. Infatti sono stati adottati criteri nuovi quali quelli cui fa riferimento la legge numero 35, nella quale si stabilisce che ogni anno il Presidente della Regione deve far pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale* tutti gli enti privi di consigli di amministrazione ovvero scaduti in modo che a tutti i siciliani (non soltanto alle forze politiche) risulti evidente il vuoto che c'è nel campo amministrativo; ciò ovviamente ha anche lo scopo stimolare il Governo a procedere alle nomine e al rinnovo dei consigli.

Questo disegno di legge è del 1975 e da allora ogni anno nel mese di ottobre la *Gazzetta ufficiale* torna a pubblicare lo stesso elenco relativo ai consigli di amministrazione scaduti.

A questo proposito vorrei dire che noi comunisti pensiamo di aprire un dibattito in sede di prima Commissione legislativa, proprio perché ci interessa avere un confronto serrato con il Governo per vedere come porre fine a questa situazione gravissima, anzi scandalosa, per cui da anni abbiamo consigli di amministrazione che non si rinnovano. Tutto questo si ha perché, invece di procedere alle nomine sulla base di criteri che riconoscano oggettivamente la capacità professionale, si preferisce continuare ad adottare metodi che noi riteniamo sbagliati, perché basati su un criterio partitico, insomma di lottizzazione.

Onorevole Presidente, poiché non vorremmo che, nonostante l'approvazione di questo disegno di legge i consigli di amministrazione dell'Esa, dell'Istituto regionale della vite e del vino, dell'Ast, dell'Ircac, del Crias, dell'Ente acquedotti siciliani, non venissero immediatamente nominati da parte del Presidente della Regione nel rispetto della normativa di cui all'articolo 35, abbiamo pre-

sentato un ordine del giorno allo scopo di impegnare in questa sede appunto il Governo regionale a procedere immediatamente alle nomine e alle designazioni, ovviamente sulla base dei criteri che saranno stabiliti nel testo del disegno di legge stesso.

L'onorevole Vizzini ha già preannunciato che per quanto concerne le nomine, il nostro gruppo presenterà degli emendamenti tendenti a privilegiare l'aspetto qualitativo. Noi pensiamo comunque che queste nomine, le quali dovranno essere fatte celermente considerato che i consigli di amministrazione non possono più continuare nella situazione attuale, possano realizzare una svolta sulla base dei nuovi criteri che verranno stabiliti per i consigli di amministrazione. Abbiamo proposto, infatti, che si proceda alle nomine entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge.

Evidentemente, signor Presidente della Regione, la nostra è una richiesta di carattere politico. Ci rendiamo conto, infatti, che la scadenza prevista cadrebbe nel mese di agosto e che quindi non è possibile risolvere entro quei termini la questione da noi sollevata, per cui siamo disponibili nel venire incontro a questa obiettiva difficoltà, perché il Governo si impegni a procedere alle nomine in questione entro tempi estremamente ravvicinati.

La nostra è una forza di opposizione che vuole sollecitare, ma in modo razionale; per questo, signor Presidente della Regione, noi abbiamo presentato l'ordine del giorno sul quale vogliamo conoscere la sua opinione nonché quella delle altre forze politiche.

A noi interessa che venga stabilita una data precisa ed invalicabile entro la quale dotare gli enti economici o i propri enti strumentali dei consigli di amministrazione, affinché si realizzi quella svolta nella loro politica, svolta da noi ritenuta assolutamente necessaria.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi della Democrazia cristiana siamo convinti che il Governo della Regione debba procedere nel più breve tempo possibile alla normalizzazione dei consigli di amministra-

zione degli enti per i quali si sta discutendo il presente disegno di legge. Questo, del resto, nasce dal riconoscimento di tale necessità, e se è arrivato un po' in ritardo all'esame dell'Aula non è certo per responsabilità del Governo, né della maggioranza, perché, come dicevamo in sede di discussione generale, ha avuto bisogno di approfondimenti e di consultazioni con le categorie interessate, con le forze sociali, con le organizzazioni sindacali.

Condividiamo, pertanto, lo spirito dell'ordine del giorno presentato, però, siccome auguriamo al Presidente della Regione di poter trascorrere, almeno per l'ultima parte del mese di agosto, delle ferie tranquille dopo il lavoro svolto come capo del Governo, riteniamo che i trenta giorni indicati non siano un termine assolutamente congruo. Siamo dunque disponibili perché si indichi un termine valido non soltanto per il Governo, ma anche per le varie organizzazioni che saranno consultate e che dovranno segnalare i nominativi per la costituzione degli organi di amministrazione. Molto spesso, invece — lo abbiamo visto in qualche occasione — il Governo è stato pronto, mentre ritardi hanno accusato le organizzazioni sindacali o le centrali operative di vari organismi (ultimamente questa situazione si è verificata per il comitato per l'attuazione della legge numero 66).

Quindi, la Democrazia cristiana, condividendo lo spirito dell'ordine del giorno, indica come data congrua — e ritengo che su questa indicazione si possa raggiungere un accordo — la fine del dicembre 1979.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare che il gruppo del Movimento sociale italiano si astiene dalla votazione di questo ordine del giorno. Infatti noi non intendiamo farci coinvolgere nella prassi di potere che il suddetto ordine del giorno sottintende, non ritenendo che la sostituzione dei vecchi consigli di amministrazione con i nuovi porti necessariamente a un miglioramento della situazione degli enti. Questo miglioramento si può ottenere soltanto se il disegno di legge

in discussione recepirà la logica dei nostri emendamenti; in questo caso ci sentiremmo impegnati per una sostituzione immediata dei vecchi consigli di amministrazione, in quanto pensiamo che i criteri da noi proposti possano migliorare la situazione amministrativa di questi enti.

Poiché ancora noi non sappiamo quale sarà il risultato di questo dibattito né il tipo di legge che sarà approvato, non ci sentiamo di votare a favore di questo ordine del giorno presentato dall'onorevole Messina ed altri; pertanto, per i motivi anzidetti, riaffermiamo il nostro voto di astensione.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, dichiaro che il Governo evidentemente non può che assicurare l'Assemblea sulla maggiore tempestività possibile nella nomina dei numerosi consigli di amministrazione regolamentati da questa legge. Quindi ogni incentivazione, ogni stimolo ad accelerare i tempi di questa nomina sono accolti dal Governo positivamente. Però sia per la forma che per il tempo indicato il Governo non può accettare questo ordine del giorno che risulta impraticabile anche quando lo si volesse accogliere.

Sarebbe sufficiente che l'onorevole Messina, attento studioso delle leggi, riguardasse le procedure previste dalla legge sulle nomine per rendersi conto che non sono assolutamente realizzabili le nomine in trenta giorni. Anche quando si desse inizio dall'indomani della pubblicazione della legge non è possibile arrivare alle nomine in trenta giorni, trattandosi di enti per i quali è richiesta la designazione di categorie, e quindi la richiesta del Governo a queste categorie, la risposta, la valutazione del Governo, il parere della Commissione, la delibera della Giunta, e quindi il decreto di nomina. Per queste ragioni oltre che per la forma dell'ordine del giorno, il Governo è contrario a quest'ordine del giorno, pur essendo favorevole ad ogni indicazione di tempestività, assicurando anzi l'Assemblea che si muoverà in questa direzione.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, già nell'illustrare l'ordine del giorno avevo manifestato la più ampia disponibilità nel definire una data diversa, in quanto ci rendiamo conto che subentrando il mese di agosto e richiedendo le procedure necessarie alle nomine dei tempi che vanno da un minimo di quindici giorni ad un massimo di quarantacinque, i trenta giorni indicati non sarebbero stati sufficienti. Pertanto noi potremmo ritirare questo ordine del giorno per sostituirlo con un altro, indicando nel 30 novembre la data prevista per le nomine.

Basta un'assicurazione del Governo in tal senso.

SCIANGULA. Una raccomandazione!

MESSINA. No! Il Governo lo accoglie come un impegno, non tanto come una raccomandazione! Pertanto dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'ordine del giorno numero 105.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 106, a firma degli onorevoli Vizzini, Laudani ed altri.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno numero 106.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato, a firma degli onorevoli Messina ed altri l'ordine del giorno numero 107.

Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

in relazione alla esigenza di procedere al rinnovo dei Consigli di amministrazione degli enti di cui al presente disegno di legge numero 582/A,

impegna il Governo della Regione

a procedere alla emanazione dei decreti di nomina dei Consigli di amministrazione e degli organi di controllo entro il 30 novembre 1979 » (107).

MESSINA - VIZZINI - CAGNES -
BARCELLONA.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, torniamo ad insistere nel dire che sostanzialmente tutto il meccanismo previsto per la nomina di questi enti è soggetto a procedure che a volte riguardano ambienti esterni al Governo della Regione e agli Assessorati competenti; intercorrendo tutta una serie di rapporti con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni cooperativistiche, con le organizzazioni di categoria, ed essendo necessario, una volta acquisite le designazioni, passare ad una prassi che dall'Assessore competente arriva in Giunta di governo; si ha poi la trasmissione della proposta alla Commissione per il relativo parere, e tutto ciò richiede comunicazioni ed iscrizioni all'ordine del giorno. Si tratta, quindi, di una procedura complessa della quale conosciamo tutti i meccanismi se effettivamente vogliamo interpretare in termini esatti la legge numero 35.

Pertanto, noi riteniamo di confermare la volontà di procedere al più presto possibile alla normalizzazione degli enti, però non possiamo mettere in mora il Governo nella ipotesi che responsabili dei ritardi siano organismi esterni all'attività e al Governo stesso; inoltre lei sa, onorevole Messina, quante volte in Commissione i pareri siano stati rinviati di settimana in settimana, vuoi per mancanza di numero legale, vuoi per approfondimenti, vuoi per giuste esigenze di valutazione soggettive od oggettive dei provvedimenti sottoposti. Ritengo, quindi, che sia

politicamente irrilevante il fatto che il Governo entro la fine del mese di novembre abbia formulato la proposta e l'abbia depositata presso la Commissione competente perché questa abbia la possibilità sostanzialmente di giudicare, di valutare, di approfondire con estrema serenità, senza essere rincorsa da temi stretti e da tempi obbligati. Ritengo che con ciò abbiamo chiaramente manifestato la volontà di procedere seriamente al rinnovo e alla normalizzazione dei consigli di amministrazione di questi enti.

VIZZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, pur avendo apprezzato la buona volontà del collega Sciangula, mi tocca constatare che gli argomenti addotti non sono molto forti. E' stato detto che di mezzo c'era il mese di agosto, e questa osservazione è fondata, non si può negare; il diritto al riposo, e anche questo va bene, per cui bisognava andare ad un periodo immediatamente successivo.

Abbiamo spostato la data precedentemente proposta non di qualche giorno, ma di tre mesi. Francamente, andare alla ricerca di motivazioni che giustifichino preventivamente la paralisi e la volontà di non applicare le leggi, mi sembra un fatto grave. Esprimo, pertanto, la richiesta, a nome del gruppo del Partito comunista italiano, di votare l'ordine del giorno, perché l'Assemblea regionale siciliana venga chiamata a sancire un fatto. Noi vi diamo quattro mesi. Siete d'accordo? Se non lo siete votate. E la gente lo sappia!

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, avevo dichiarato poc'anzi che il Governo non accettava il presente ordine del giorno sia per il termine che per la forma. Infatti non credo si possa imporre una data ad un soggetto nel momento in cui per determinarne l'adempimento nell'iter procedurale sono previsti altri passaggi per i quali la legge pone termini oscil-

lanti, come lo stesso onorevole Messina ricordava, da quindici a quarantacinque giorni; ciò significa che il 30 novembre può diventare 30 ottobre o addirittura 15 settembre, se ci si rifà al termine massimo concesso alla prima Commissione per il parere.

Per questa ragione il Governo, pur rinnovando (come rinnova) il proposito all'adempimento più rapido delle nomine, pur assicurando che il termine del trenta novembre viene accettato come termine per la proposta delle nomine, su questo ordine del giorno è contrario. Però l'ordine del giorno sarebbe accolto se questo potesse essere inteso nel senso che il Governo si impegna a proporre le nomine all'Assemblea al 30 novembre 1979.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 107.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

MESSINA. Le mettiamo in calendario con tutte le altre nomine dei consigli di amministrazione?

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

SASO, segretario:

« Art. 1.

Composizione

del consiglio di amministrazione dell'Ente

Il consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo è costituito:

- a) dal presidente;
- b) dal vice presidente;
- c) da sei esperti;
- d) da un rappresentante del Ministero del tesoro designato dal Ministro competente;
- e) da un rappresentante degli imprenditori agricoli;
- f) da tre rappresentanti dei coltivatori diretti;
- g) da tre rappresentanti delle maggiori

organizzazioni sindacali dei lavoratori, designati dalle medesime, con voto consultivo;

h) da tre rappresentanti degli organismi di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo.

Il presidente è scelto fra persone che abbiano rilevante competenza in materia agricola, economica e giuridica per avere svolto attività scientifiche, professionali e amministrative o per aver acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale.

Il vice presidente e gli esperti di cui alle lettere b) e c) sono scelti fra persone che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo, economico, o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa in materia agricola, economica e giuridica.

I componenti di cui alle lettere e), f) e h) sono designati dall'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste su terne proposte dalle rispettive organizzazioni.

Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, e dura in carica quattro anni ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fede e Paolone:

sostituire il punto e) dell'articolo 1 con il seguente: « da tre rappresentanti degli imprenditori agricoli »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnes, Barcellona e Motta:

all'articolo 1 sostituire la lettera f) con la seguente:

« f) da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni nazionali dei coltivatori diretti maggiormente rappresentative »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fede e Paolone;

alla lettera g) sostituire « tre » con « quattro »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Motta e Barcellona:

sostituire la lettera h) con la seguente:

« h) da tre rappresentanti designati dagli organismi di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fedè e Paolone;

sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il presidente è scelto tra persone che abbiano amministrato per un periodo superiore a tre anni aziende pubbliche o private il cui bilancio di esercizio sia sempre stato in attivo »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il presidente è scelto tra persone che abbiano qualificata e comprovata competenza in materia agricola per avere svolto attività scientifica e professionale »;

dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

« Il vice presidente è eletto dal consiglio di amministrazione tra i suoi componenti con esclusione di quello in rappresentanza del Ministero del tesoro »;

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera e) sono scelti tra docenti universitari in discipline agronomiche, economiche e giuridiche »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fedè e Paolone:

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Gli esperti sono scelti tra persone che abbiano ricoperto per almeno tre anni cariche amministrative in aziende pubbliche o private i cui bilanci abbiano dato risultati positivi »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

al terzo comma aggiungere il seguente:

« Le persone designate dalle organizzazioni professionali e cooperative di cui alle lettere e), f), h) debbono avere i requisiti richiesti per gli esperti ovvero quelli derivanti da comprovate esperienze di gestione o direzione aziendale »;

dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

« I sei esperti di cui alla lettera c) sono nominati dall'Assemblea regionale siciliana con voto limitato a quattro »;

sopprimere il quarto comma.

Si inizia con l'emendamento sostitutivo alla lettera e) dell'onorevole Tricoli ed altri.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge propone un consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo quanto più possibile rappresentativo delle realtà economiche e sociali dell'Isola, realtà che sono presenti in modo particolare nel mondo dell'agricoltura.

Ora, noi riteniamo che questa rappresentanza sia equamente distribuita qualora si tenga presente qual è la realtà dell'economia agricola siciliana. E io credo che l'incidenza dell'imprenditoria privata sia superiore a tutte le altre, cioè superiore a quella dei coltivatori diretti e delle cooperative. Ancora oggi lo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia è assicurato proprio da quegli imprenditori privati che rischiano di persona senza spesso avere la possibilità di ottenere quegli incentivi di cui peraltro godono coloro i quali sono organizzati in cooperative ovvero appartengono alla categoria dei coltivatori diretti.

Posso comprendere, fino a un certo punto però, una certa discriminazione per quanto riguarda la distribuzione degli incentivi tra imprenditori privati e coltivatori diretti e produttori nell'ambito delle cooperative, per ragioni di carattere sociali; si tende, infatti, con tali incentivazioni a sollecitare le energie di categorie meno dotate dal punto di vista sociale ed economico. Ma non possiamo comprendere il fatto che nell'ambito dell'Ente di sviluppo agricolo gli imprenditori

privati, che ancora oggi — lo ripeto — assicurano all'agricoltura siciliana un certo sviluppo, abbiano una rappresentanza così esigua rispetto alla realtà economica che loro rappresentano.

Pertanto con l'emendamento presentato chiedo che la rappresentanza degli imprenditori agricoli sia aumentata da uno a tre, in modo da rendere più equa e bilanciata questa presenza; diversamente il « punto » finirebbe col risultare ingiustamente punitivo nei riguardi di una categoria che tuttavia collabora allo sviluppo dell'agricoltura siciliana.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione.

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo alla lettera f) dell'onorevole Messina ed altri.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, l'emendamento riguarda sia il rappresentante degli imprenditori agricoli, sia i rappresentanti dei coltivatori diretti, sia quelli degli organismi di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo.

Noi pensiamo, infatti, che ognuna di queste organizzazioni maggiormente rappresentative debba procedere con proprie designazioni e che si debba sopprimere quell'emendamento per il quale è demandato all'Assessore all'agricoltura il compito di scegliere i nomi dei rappresentanti fra quelli proposti con terne dalle varie associazioni. Riteniamo che la procedura da noi proposta, oltre ad essere meno macchinosa, venga incontro a

quelle che sono le scelte che il movimento cooperativo o le associazioni nazionali dovranno fare.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo alla lettera g) degli onorevoli Tricoli ed altri.

FEDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un motivo ricorrente questo della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, anche perché se un disegno di legge riportasse le parole « le organizzazioni più rappresentative » senza delimitarne il numero non ci sarebbe la presunzione della misurazione, che non esiste né dal punto di vista costituzionale, né dal punto di vista regolamentare.

Pertanto, ritenendo che almeno la più vasta area di organizzazioni sindacali, diverse dalla triplice confederale, sia ipotizzabile almeno in un'altra unità, pensiamo sia giusto ed equo (non è completamente tale, ma comincerebbe ad esserlo) che il numero dei rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione si porti da tre a quattro; almeno fino a quando non ci sarà dimostrato che nell'ambito della triplice ci sono organizzazioni sindacali più rappresentative del vasto spazio dei sindacati nazionali autonomi e dei non sindacalizzati.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione.

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo alla lettera h) dell'onorevole Messina ed altri.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'onorevole Tricoli ed altri.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, con questo emendamento entriamo nel vivo della logica delle nostre proposte che si differisce appunto da quella del Governo e da quella seguita, in base agli emendamenti presentati, dal Partito comunista.

La nostra è una logica produttivistica, una logica sana. Noi intendiamo cambiare radicalmente il tipo di gestione di questi enti, convinti che il loro ruolo non debba essere a carattere speculativo, ma sociale. Però la socialità non deve essere assolutamente confusa con il clientelismo e con il parassitismo che hanno caratterizzato l'attività di questi enti; clientelismo e parassitismo che si sono rivelati i maggiori strumenti antisociali esistenti in Sicilia.

Quindi, noi riteniamo che, ponendo alla testa di questi enti degli amministratori che hanno saputo portare avanti un discorso di tipo produttivistico, si possa far loro svolgere una funzione socialmente più avanzata di quella esercitata dagli enti siciliani in tanti anni di esistenza.

La nostra logica, quindi, è l'unica che può risultare utile per la Sicilia e naturalmente si contrappone a quella proposta dal Governo attraverso la formulazione degli articoli di questo disegno di legge, una formulazione da cui traspare in modo evidente, una certa politica « curialesca » della Democrazia cristiana, un certo trasformismo di tipo gattopardesco in cui è abile la prassi di potere seguita, appunto, dal partito di maggioranza relativa e dal centro-sinistra.

Con l'attuale formulazione si dà soltanto l'illusione di cambiare, in quanto tutto resta immutato. In questa trappola è caduto rego-

lamente il Partito comunista quando ha pensato negli anni passati di fare con questo tipo di normativa una politica riformatrice avallando in realtà appunto certa prassi di potere, l'abilità curialesca, l'abilità trasformistica e l'abilità gattopardesca della Democrazia cristiana, la quale è riuscita ad irretire una certa aspirazione innovatrice di quel partito; ammesso che poi il Partito comunista si distacchi da certa prassi di potere della Democrazia cristiana.

Invero, anche il Partito comunista ha una visione « burocratica » di certi problemi per cui non è capace di dare con un colpo di fantasia illuminante una virata al timone dei nostri enti e in particolare alla gestione degli enti economici regionali.

Quindi siamo contrari alla formulazione dell'articolo così come è stato proposto dalla Democrazia cristiana e non condividiamo pienamente lo spirito degli emendamenti presentati dal Partito comunista, i quali rappresentano pur sempre un miglioramento rispetto all'attuale formulazione in quanto cercano di dare una certa moralizzazione agli enti, scegliendo persone che abbiano meriti e qualifiche di carattere culturale, scientifico e accademico.

Tutti questi sono titoli nobilissimi cui noi riconosciamo la validità, ma non riteniamo che siano titoli sufficienti, per assicurare una gestione produttivistica. Questi titoli sotto certi aspetti possono dare garanzie sicuramente sulla moralità delle persone, sulla qualificazione scientifica, ma non è detto che non ci sia poi una certa distanza tra la teoria e la prassi; persone che abbiano notevole qualificazione dal punto di vista teorico e scientifico, non è detto che poi riescano ad operare in modo produttivistico.

Noi riteniamo quindi che la nostra sia quella soluzione che possa assicurare maggiore vantaggio agli enti economici ed una gestione meglio finalizzata rispetto agli scopi — almeno quelli sani — che si intendono raggiungere.

Noi riteniamo che persone le quali abbiano dimostrato di sapere ben condurre un'azienda, realizzando risultati positivi, siano quelle che possono offrirci maggiori garanzie perché hanno dato una prova positiva sul campo della operatività; e ciò indipendentemente dal fatto di possedere titoli meritevoli dal punto di vista teorico e scientifico. Credo

che questo sia il criterio più importante che noi dobbiamo seguire per vedere se è possibile riuscire a tirare fuori questi enti dal pantano in cui si trovano. Un pantano purtroppo in cui non si sono appunto « impanatanati » soltanto gli enti, ma anche il bilancio regionale e la realtà economica siciliana. Noi sappiamo quale alto prezzo paghi l'economia siciliana per gli sperperi che operano i nostri enti che non sono riusciti a raggiungere nessun fine tra quelli proposti nel momento in cui sono stati creati dal legislatore. Ecco perché noi sosteniamo principalmente il nostro emendamento, ritenendo che la logica che lo ispira sia quella più produttiva per le fortune dell'economia siciliana.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'onorevole Messina ed altri.

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la logica che ci ha mosso a presentare questo emendamento e gli altri che riguardano l'articolo 1 è rappresentata da una esigenza di carattere generale e da una di carattere particolare.

Noi abbiamo fatto uno sforzo di riflessione per spiegarci, al di là dei motivi strutturali, il perché l'Ente di sviluppo agricolo ha avuto una vita ed un'attività non del tutto rispondente agli obiettivi che il legislatore si era posto nel momento in cui l'aveva istituito; e ci siamo convinti che, oltre agli altri mo-

tivi di cui non parlo e che riguardano la struttura dell'ente e il tipo di politica agricola portata avanti, l'Ente di sviluppo agricolo ha bisogno che i suoi organi di gestione siano ricaratterizzati, cioè siano adeguati ad un ente che diventi sempre più uno strumento tecnico, potente e puntuale di cui la Regione possa servirsi per raggiungere gli obiettivi che vuole raggiungere sul piano dell'agricoltura. Da qui la esigenza che noi poniamo a che il Presidente abbia una sua caratterizzazione culturale e professionale molto ben precisa.

Noi non proponiamo che il Presidente sia eletto dal Consiglio di amministrazione. Facendo questa scelta, noi privilegiamo quella della competenza tecnico-professionale e affidiamo al Presidente della Regione la responsabilità della scelta.

Pur tuttavia alcune garanzie noi pensiamo l'Assemblea regionale siciliana debba averle. Bisogna che le caratteristiche che questo Presidente deve avere siano note e ben delimitate.

Il Governo ne ha indicato alcune, anzi molte, moltissime; ed appunto perché sono molte, si potrebbe arrivare alla conclusione che esse non siano né chiare, né delimitate, e diventino solo formali e retoriche, in quanto svincolate dai contenuti.

Basta una semplice lettura dei commi relativi alla indicazione dei requisiti per accorgersi della enorme genericità della qualificazione richiesta. Il Presidente dell'Esa dovrebbe avere — secondo il Governo — una rilevante competenza in materia agricola, economica e giuridica, per avere svolto attività scientifiche, professionali, amministrative. In sostanza si richiede qualcosa che non esiste in modo definito, una miscellanea di competenze che tutti possono avere o che nessuno può avere.

E' il miglior modo per avere la possibilità di scegliere chi si vuole, in obbedienza ad esigenze di potere, pur nel rispetto gesuitico della forma. Ed è quello che noi non vogliamo.

Per noi l'Esa deve essere uno strumento tecnico di sviluppo dell'agricoltura siciliana. Il suo Presidente deve esserne la espressione adeguata. Per la maggioranza deve essere uno strumento amministrativo-clientelare, un'altra occasione di occupazione del potere.

Questo non significa che noi facciamo un discorso riduttivo. La qualificazione è sempre di per sé riduttiva, perché seleziona e puntualizza. Solo che i nostri emendamenti esprimono una concezione diversa della funzione dell'ente e vogliono impedire che essi continuino ad essere « pachidermi burocratici », agili solo nelle attività ben note di tipo clientelare ed elettoralistico.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello presentato dai colleghi del Partito comunista è un emendamento, rivelduto e corretto rispetto ad un altro già respinto in Commissione, che credo cerchi di farsi carico di alcune considerazioni che la maggioranza ha posto a motivazione della reiezione dell'emendamento presentato in Commissione, ma non se ne fa carico sufficientemente.

Dobbiamo, infatti, ribadire che siamo contrari a questo emendamento perché lo consideriamo restrittivo rispetto alla portata più complessiva del testo legislativo esitato dalla Commissione e anche perché ci sembra snaturati il senso, il significato, le caratteristiche che una presidenza di un ente come l'Esa deve avere.

Abbiamo detto in Commissione, e lo ribadiamo qui, che non riteniamo si debba procedere ad un concorso per titoli a cattedra. La prevalenza delle competenze scientifiche ci sembra che, per certi versi, dia una caratterizzazione esasperatamente tecnocratica alla figura del presidente stesso dell'Esa, mentre per altri versi ci sembra che restringa eccessivamente il ventaglio delle possibilità attraverso le quali raggiungere l'obiettivo primario della scelta del Governo, cioè la qualificazione, da intendere in senso complessivo e non semplicemente come una preparazione esclusivamente scientifica.

CAGNES. Anche un farmacista può fare il Presidente dell'Esa!

NICOLOSI. Onorevole Cagnes, se lei leggesse con maggiore attenzione il comma in cui si richiede una competenza in materia agricola, economica, giuridica, industriale e

commerciale per avere svolto attività scientifica professionale amministrativa, per avere acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o di direzione aziendale, rileverebbe che non può andare un farmacista a presiedere questo ente.

LUCENTI. E' offensivo essere farmacisti?

NICOLOSI. Né ritengo che possa ritenersi opportuna la proposta di imbrigliare in una dimensione estremamente tecnocratica, non solo di preparazione scientifica in materia agricola, ma anche in termini di gestione amministrativa la qualificazione di un presidente che deve occuparsi di un ente così complesso. Per tale motivo riteniamo che l'emendamento debba essere respinto.

MOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente tra noi e i gruppi della maggioranza c'è un dissenso profondo per quanto riguarda questo comma dell'articolo 1. E tale dissenso, già manifestatosi pienamente in Commissione, riguarda non solo requisiti in questione, ma anche la concezione che noi abbiamo di questi enti.

In verità, nella proposta del Governo e dall'intervento che abbiamo ascoltato poco fa dal collega Nicolosi emerge una concezione che noi abbiamo sempre combattuto e che costituisce ormai la prassi di questi enti, i quali, invece di rappresentare degli...

TRICOLI. L'avete accolta voi questa logica con la legge numero 74!

MOTTA. ...organi tecnici al servizio degli utenti, e della Sicilia produttiva, rappresentando di fatto dei carrozzoni clientelari.

E allora la concezione del presidente è quella che viene teorizzata nell'intervento del collega Nicolosi; una concezione, quindi, che non ha riferimento alle caratteristiche che deve avere l'ente di sviluppo agricolo e che noi riteniamo debbano essere quelle idonee per un'agenzia tecnica al servizio degli utenti (il che fino a questo momento non è stato). Si pretende invero di mantenere

una concezione diversa per snaturare la funzione di questo ente.

Per quanto riguarda il problema attinente ai requisiti, vorrei dire molto chiaramente al Governo e ai colleghi della maggioranza che, in base a questo comma, se lo si legge bene, si evince che i requisiti richiesti al presidente si basano sull'« avere una rilevante competenza in materia agricola, economica e giuridica, per aver svolto attività scientifiche, professionali, amministrative ». In sostanza si richiede qui qualcosa che non esiste o esiste poco; ovvero si nasconde una verità, quella cioè di poter designare come presidente dell'Ente di sviluppo agricolo un personaggio che non sia altamente qualificato per quanto riguarda la materia agricola, ma che abbia un minimo di esperienza nel settore amministrativo, con un « corollario » di competenza agricola, eccetera.

Questa è la verità. Infatti nell'emendamento i requisiti richiesti sono separati da virgole e non da « o » disgiuntive. Allora non potete dire che il nostro emendamento è riduttivo. Esso risponde invece alla concezione che bisogna avere di questo ente e propone dei requisiti precisi per evitare equivoci. Tali equivoci, infatti, possono riscontrarsi se si analizza la seconda parte del comma, dove, proprio per evitare quei requisiti (ci si rende conto, infatti, che non è possibile possederli), si propone l'alternativa rappresentata dalle esperienze altamente qualificate di gestione e di direzione aziendale che, secondo i colleghi, sarebbero poi quelle esperienze che come sappiamo tutti nella stragrande maggioranza dei casi sono negative e che pertanto dovrebbero costituire un diritto di esclusione e non un vantaggio per chi va a presiedere l'ente.

Per questo motivo noi insistiamo sul nostro emendamento che, lungi dall'essere riduttivo, risponde ad una concezione precisa e non gioca sui requisiti e sulle caratteristiche che debbono avere coloro i quali dirigeranno enti così importanti.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, ricordo che un uomo politico di qualche secolo addietro ebbe a dichiarare che la coerenza è

la virtù dei mediocri; era però un praticone: pare che fosse Talleyrand!

Vorrei ricordare ai rappresentanti del Partito comunista che a mio avviso la coerenza per una forza politica deve rappresentare una costante, quasi la stella polare del comportamento di noi uomini politici.

Questa premessa mi serve per dire che la formulazione oggetto del dibattito è quella stessa sancita dalla legge numero 74 del 1977, sostenuta in modo vigoroso e degno e con estrema preparazione ed onestà intellettuale dall'onorevole De Pasquale e dall'onorevole Michelangelo Russo. Essa, infatti, viene fuori da un accordo realizzato tra i partiti della maggioranza del precedente Governo Mattarella, con la partecipazione del Partito comunista italiano, e comprende già in sé sia le proposte contenute nell'emendamento del Partito comunista, che le cose dette dall'onorevole Cagnes; ritengo inoltre che sia la più acconcia per decidere sulle nomine degli enti minori per i quali sostanzialmente si ripercorre la stessa strada sancita dal voto di questa Assemblea in relazione agli enti economici maggiori.

BARCELLONA. Se vuoi essere coerente, allora accetta l'emendamento!

SCIANGULA. Pertanto riteniamo — ha detto bene l'onorevole Nicolosi — questa proposta riduttiva, in quanto limita il campo solo ad una sfera tecnicistica che noi della Democrazia cristiana respingiamo, perché vogliamo dare a questi enti una loro funzione, che è sì efficientistica, ma soprattutto politica nel momento in cui chiama a partecipare le forze della produzione e le organizzazioni sindacali.

MESSINA. L'Esa deve continuare ad essere così come è stato sino ad ora!

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in risposta alle argomentazioni che sono state addotte dai rappresentanti della Democrazia cristiana contro il nostro emendamento, che a loro dire sarebbe riduttivo, vorrei ricordare che l'articolo elaborato dal

Governo ed approvato a maggioranza dalla Commissione ha quella classica formulazione che può consentire tutto ed il contrario di tutto.

Noi abbiamo presentato questo emendamento a proposito dell'Ente di sviluppo agricolo, « ammaestrati » anche dalla esperienza, ormai trentennale, relativa al modo in cui il Governo della Regione siciliana ha proceduto alle nomine dei massimi dirigenti di quell'ente, a partire dall'Ente di riforma agraria.

Vorrei ricordare, per la storia, che il primo dirigente-amministratore dell'Ente di riforma agraria in Sicilia è stato credo il Commendatore Rosario Corona, commissario straordinario, ottuagenario, ex funzionario del Banco di Sicilia, artefice primo della costruzione di quello che, poi, è diventato appunto il carrozzone dell'Ente di riforma agraria. Il secondo amministratore nominato all'Ente di riforma agraria, sempre dal Governo della Regione siciliana, è stato, se non ricordo male, l'avvocato Arcangelo Cammarata, noto alle cronache del tempo per l'inchiesta che durante il periodo del Governo Milazzo fu fatta per gli scandali e i guasti che la sua gestione aveva provocato all'ente suddetto. Se non ricordo male è succeduta alla gestione dell'avvocato Arcangelo Cammarata quella di un competente, di un grande specialista di problemi concernenti lo sviluppo dell'agricoltura siciliana, che mi pare rispondesse e risponde al nome di Salvo Lima.

E quando nel 1965 si è voltato pagina trasformando l'Ente di riforma agraria in Ente di sviluppo agricolo, sembrava che si sarebbero avuti dei nuovi orientamenti, come quelli che erano emersi e che erano a fondamento della legge istitutiva dell'Esa: la programmazione e lo sviluppo in agricoltura. Purtroppo, nonostante ciò, ancora una volta si è proceduto alle nomine non già sulla base di alte competenze professionali, giuridiche o amministrative, ma sulla base di una logica spartitoria, per cui, dovendo andare l'Ente di sviluppo agricolo al Partito socialista, si è nominato il dottor Angelo Ganazzoli, funzionario allora della Sofis, che magari avrà svolto in modo impeccabile il suo lavoro presso questa società, ma che certamente non poteva avere quei requisiti complessivi che invece deve avere (o meglio

dovrebbe avere) il presidente di un ente quale quello di sviluppo agricolo; e così potrei continuare per arrivare anche alla gestione attuale, che vede alla testa di questo ente un amministratore il quale non ha certamente questi requisiti.

L'emendamento che noi abbiamo presentato non riguarda l'amministrazione attuale in carica, ma le forze politiche ed il Governo che devono comprendere come la situazione presente presso l'Ente di sviluppo agricolo non possa continuare.

E di ciò devono farsi carico, appunto sulla base di una esperienza che è stata consumata rivelandosi fallimentare e che in parte va riferita a coloro i quali hanno diretto l'Ente di sviluppo agricolo oggi, così come l'Ente di riforma agraria ieri.

Per questo motivo noi abbiamo voluto, come si suol dire, « limitare » le competenze, considerato che la competenza in materia agraria, in materia scientifica già sono condizioni necessarie e sufficienti per dirigere un ente che deve diventare un'agenzia tecnica al servizio dello sviluppo dell'agricoltura siciliana.

Non si dimentichi in quest'Aula il ricordo e l'impronta che ha lasciato l'ingegnere Mario Ovazza, massimo dirigente, nel 1945, dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano. Dopo la sua direzione non vi è stata mai più una guida qualificata né all'Ente di riforma agraria né all'Ente di sviluppo agricolo.

Ecco perché noi abbiamo presentato questo emendamento che vuole sottolineare la esigenza di affidare la direzione massima dell'Ente ad una qualificata personalità tecnica.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Il Governo della Regione desidera, con molta pacatezza e senza il calore dei colleghi che mi hanno preceduto, riaffermare le ragioni per le quali è contrario al testo presentato dagli onorevoli Messina e altri. L'emendamento, nella sua formulazione appare anche al Governo riduttivo rispetto ad una complessiva qualificazione che, ad avviso del Governo, non può non avere il Presidente di

un ente, o meglio, il Presidente del consiglio di amministrazione di un ente (e non di un'azienda tecnica), che ha il compito di gestire la politica economica di quell'ente; soprattutto, nel caso particolare, per la dimensione dei compiti affidati dalla legge istitutiva, certamente non può essere ridotto e ristretto ad una qualificazione meramente scientifica o professionale. E' per la verità una visione piuttosto aristocratica ed elitaria quella di ritenere idoneo a presiedere il consiglio di amministrazione dell'Esa o un professore universitario o un imprenditore agricolo. Noi riteniamo che quella funzione debba certamente essere intestata a maggior ragione a chi, pur avendo, come l'articolo prevede, specifiche preparazioni e competenze in materia agricola e in materia giuridica e in materia economica, debba possedere una capacità complessiva che gli consenta di gestire un ente. La sua funzione non si esaurisce in una valutazione soltanto tecnica delle scelte che fa, ma non può che riferirsi ad una scelta politica complessiva. Si richiede pertanto una capacità di padronanza della gestione dell'amministrazione, che certamente non è posseduta da chi ha una cattedra universitaria, da chi può avere insegnato materie specifiche e specialistiche, o da chi, con una qualifica professionale di imprenditore, ha diretto, con concezione privatistica, un'azienda agricola personale.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Messina, Vizzini ed altri, il seguente emendamento:

al secondo comma sopprimere le parole:

« o per avere acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale ».

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma dell'onorevole Messina ed altri.

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, questo emendamento, come gli altri che abbiamo presentato — al di là delle insinuazioni e degli attacchi che evidentemente per cattiva coscienza sono venuti da parte di oratori della Democrazia cristiana — persegue lo scopo di rendere gli enti regionali organismi veramente capaci di offrire dei servizi alla società siciliana.

In questa direzione, quindi, noi abbiamo da fare una precisa scelta se non vogliamo continuare come per il passato.

Il Presidente della Regione mi perdonerà, ma la sua argomentazione di poco fa presenta alcune falle. Non è affatto vero che gente valida per il corso di studi, per i concorsi superati e per le attività svolte apparterebbe ad una delle ultime categorie che possono reggere un ente che è specialmente operativo, e quindi deve rendere dei servizi e non realizzare mediazioni o equilibri politici (o parapolitici), e che invece il personale politico (un candidato non eletto, un consigliere comunale tanto bravo da essere premiato e così via) sia in grado di assicurare, a preferenza...

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Questo lo dice lei.

BARCELLONA. No, lo ha detto lei poco fa. Non sto ripetendo le sue parole; ma lei è stato molto chiaro! Queste persone politiche sarebbero, al contrario di quanto riteniamo noi, di tutta fiducia.

Vorrei ricordare al Presidente della Regione che quanto da lei affermato è smentito dal passato, oltre che da questa mia considerazione. Infatti l'onorevole Presidente della Regione sa bene che l'Esa e gli altri enti regionali sono stati diretti da personaggi scelti, con i criteri che lui ha difeso poco fa, dai Governi che si sono succeduti nella nostra Regione.

Non c'è un ente regionale che abbia una situazione, non dico economica, ma operativa e, al limite, morale (come andremo a vedere quando parleremo di certi enti) tale da poter dimostrare che le affermazioni del Presidente della Regione abbiano un minimo di validità ovvero si basino...

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Tanto è vero che state cambiando le cose!

BARCELLONA. ... su qualche cosa che ha attinenza con la realtà passata ed attuale della Regione siciliana. Mi permetto, pertanto, di richiamare l'attenzione dei signori deputati e di membri del Governo, se avranno la bontà di attribuirmene una piccola parte, sull'impostazione, già illustrata dai miei compagni di gruppo, che tende a dare a questi enti una capacità di operare nell'interesse generale, offrendo dei servizi alla società siciliana (e non per mediare gruppi

e correnti al loro interno). Appunto partendo da tale impostazione abbiamo presentato questo emendamento, il quale propone che gli esperti non devono essere quelli che volta per volta « inventiamo » noi o « inventa » il Governo o una Commissione, ma quelli che sono veramente tali per la loro natura, per i titoli acquisiti e per la loro funzione. Io non credo che si possa chiamare esperto qualcuno che per almeno cinque anni ha ricoperto cariche di amministratore di enti pubblici.

TRICOLI. « Spertu » siculo!

BARCELLONA. Appunto!

Tra l'altro così noi autorizziamo il riciclaggio di un personale — che verrà alla carica da lei, caro Presidente della Regione, sulla base di quanto prescritto dalla legge — che nel migliore dei casi ha dimostrato assoluta incapacità ed inettitudine (non voglio pesare ulteriormente la mano) nel gestire gli enti siciliani.

Cosa c'è di riduttivo o di contraddittorio in relazione al fine che deve perseguire l'ente con l'intendimento che lo stesso Governo pare voglia proporre all'Assemblea nel momento in cui parla di « esperti », se noi precisiamo chi sono questi « esperti »? Con questo emendamento, signori deputati e signori del Governo, noi diciamo che esperti devono essere docenti universitari in discipline anche agronomiche (che sono varie e vaste e che riguardano la zootecnia, l'industria agraria, la trasformazione delle colture e così via), economiche e giuridiche.

Vorrei, per concludere, ribadire ancora una volta che sarebbe scandaloso se questa Assemblea accettasse, non esplicitamente ma con il suo comportamento, un giudizio di incapacità, di sottocultura concernente il corpo docente universitario siciliano.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che sia nostro dovere sottolineare come la valutazione dell'onorevole Barcellona risulti assolutamente

priva di fondamento perché la proposta del Governo approvata dalla maggioranza della Commissione introduce, in questo come in altri enti, dei criteri di qualificazione che sono certamente sufficienti per garantire un livello di professionalità, di preparazione e di competenza tecnica idonei a gestire enti come quelli oggetto della legge in esame.

Nel manifestare il parere contrario del Governo all'emendamento desidero fare una puntualizzazione relativa alla chiusura, per la verità piuttosto demagogica, dell'intervento dell'onorevole Barcellona che vuole attribuire a chi è contrario a questo emendamento un giudizio negativo sul corpo universitario docente della nostra Regione. A questo proposito voglio dire all'onorevole Barcellona che tale impostazione è inaccettabile, perché la considerazione e la stima nei confronti del ruolo svolto dalle università e della preparazione dei docenti universitari non si misura certo in una sorta di appalto complessivo al corpo docente universitario della gestione degli enti della Regione siciliana.

A ciascuno in una società ordinata il suo ruolo. L'esperienza di taluni docenti universitari è stata dalla Regione costantemente (e in questi ultimi periodi in maniera assolutamente più accentuata) utilizzata proprio perché questo patrimonio di preparazione, di conoscenza, di capacità propositive non può che essere da noi guardato con grande rispetto, per utilizzarlo concretamente nella società civile. Ma tra questo e l'affermazione che chi è contro questo emendamento sottovaluta il ruolo delle università ne passa molto, e una tale interpretazione non può che essere respinta!

BARCELLONA. Lo vedremo quando farà le nomine, Presidente!

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità sono sorpreso dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza, così rigidamente chiuso ad accettare o a recepire, magari in modo problematico, alcune esigenze legislative che il nostro gruppo ha presentato.

Non desidero usare parole grosse perché non mi pare che usarle — e pur potrebbero essere usate! — aiuterebbe lo sviluppo positivo del dibattito.

Mi permetto, però, di fare osservare alcune cose all'onorevole Presidente della Regione; la prima: il Consiglio di amministrazione dell'ESA, su cui stiamo discutendo, è un organismo composito, che è rappresentato da un presidente, da un vice presidente, da esperti e da rappresentanti delle associazioni professionali. Un consiglio di amministrazione che, nel suo complesso, deve riuscire a portare avanti una politica agricola dell'Ente e che sempre nel suo complesso deve riuscire a dare quello che non ha dato nel passato; una attività di servizio, naturalmente non nel senso democristiano, a favore della società siciliana.

Ora se è vero ciò, e quindi che tutto il consiglio di amministrazione deve assumersi l'onere e l'incarico di sviluppare i compiti che la legge e lo Statuto assegnano all'Ente, è altrettanto vero che questo consiglio di amministrazione, al suo interno, deve avere tutte le componenti varie e variegate in modo da dargli la possibilità di portare avanti la politica che più gli è propria.

Da qui la nostra richiesta di un Presidente, che abbia « comprovate » qualità scientifiche e professionali e di un vice presidente che venga eletto dal Consiglio di amministrazione, in modo che possa essere la bilanciata espressione della parte elettiva del Consiglio di amministrazione e non essere anche lui espressione o una *longa manus*, insieme al Presidente, del Governo. Da qui la presenza degli esperti che abbiano una caratterizzata qualifica professionale.

Ci si dice: mostriamo, in tal modo, una concezione riduttiva dell'Ente in quanto sarebbe troppo organo tecnico. La presenza di esperti troppo « esperti » lo dimostrerebbe. Intanto non è vero che gli esperti siano espressione riduttiva della politica, non è possibile, infatti, dissociare la teoria dalla prassi e non è, in partenza, possibile giudicare chi ha competenze anche culturali ed è incapace di portare avanti un'attività concreta. In linea di principio e in linea astratta potrebbe essere il contrario: chi non ha le competenze culturali è difficoltà a portare avanti una certa linea politica.

Ma lasciamo stare le discussioni di carattere generale, un fatto è certo: nonostante il Presidente della Regione abbia con forza affermato la sua fiducia nella cultura, non mi pare che la sua affermazione — nel concreto — abbia conseguenze operative e pratiche; resta un'affermazione retorica.

Per certi aspetti questa diffidenza verso i docenti, la cultura in genere, esplicitata anche da un certo tono usato da altri colleghi democristiani, richiama la famosa e terribile frase, ancora ricordata, pronunciata dall'onorevole Scelba, quando parlò del « culturale ». In genere, la diffidenza verso gli intellettuali s'accompagna ai periodi di più pervicace conservatorismo o quelli di estrema vocazione all'occupazione del potere.

Ma per restare, come si dice, al concreto, anche il Governo — ci si dice — ha proposto la presenza di esperti, ma che significa « esperti? » Come si fa a dimensionare, a precisare, a caratterizzare il concetto di esperto? Noi non possiamo prenderci in giro, e non possiamo nascondere dietro ad affermazioni retoriche le realtà passate e presenti. Noi abbiamo esempi a iosa, terribilmente degradanti, di esperti considerati tali che non lo erano, di esperti inseriti in comitati altamente qualificati che di fatto non erano esperti, e non lo sono perché non lo sono oggettivamente, perché non lo sono anche nel giudizio di quelli che li hanno presentati e votati.

Noi abbiamo presenza di esperti nominati dal Governo in decine e decine di organismi che passano come tali, ma che, in realtà, dovevano essere « gli uomini del Re ». Ora, la preoccupazione nostra è proprio quella di assicurare giusta fisionomia agli esperti nell'organismo, non quella di ridurre l'ambito della discrezionalità del Governo.

Noi desideriamo, sulla base delle esperienze negative passate, verificate da tutti, maggioranza e opposizione, insomma da tutto il mondo politico e culturale della Regione, creare le condizioni e offrire una soluzione tale che impedisca il ripetersi della truffa dell'uso dell'esperto che tale non è.

Per certi aspetti noi teniamo conto anche della situazione di « cannibalismo », che esiste all'interno della Democrazia cristiana, dei giuochi di corrente che esistono nella Democrazia cristiana, che impongono scelte e soluzioni sbagliate, noi intendiamo, per certi

aspetti, dare anche una « mano d'aiuto » in questa direzione, offrendo una caratterizzazione molto precisa degli esperti da eleggere.

A questo punto non si può fare il discorso che si è fatto per il Presidente dell'Esa, cioè che deve trattarsi di personalità complessa, in quanto deve assommare in sé la capacità politica, la capacità direzionale, la capacità manageriale, la capacità scientifica o altre ancora. Questo discorso, nel momento in cui parliamo degli esperti, non lo si può fare.

Qua siamo alla presenza di una proposta concernente gli esperti che, nello spirito e nella lettera dei proponenti, deve rappresentare un gruppo di persone qualificate che diano l'apporto della loro cultura, della loro professionalità al Consiglio di amministrazione, allo stesso presidente dell'Esa, in modo che non si ripetano gli errori del passato.

Oggi è Presidente dell'Esa l'onorevole Filippo Lentini, il quale è mio collega in quanto docente in lettere che ha acquisito una notevole esperienza di politica agraria e anche di politica di altro tipo, meno nobile e che non ha attinenza con la politica agraria. Domani il nuovo Presidente dell'Esa può essere un altro che non ha le grandi capacità politiche, direzionali del mio collega, professore in lettere, onorevole Filippo Lentini. Ed allora questi esperti devono, perlomeno dovrebbero, offrire l'aiuto delle loro competenze.

Ecco perché noi chiediamo che gli esperti siano chiaramente caratterizzati, nelle materie attinenti agli scopi, alle finalità dell'Ente, dalle competenze professionali necessarie per portare avanti un ente come l'Esa.

E' questa una metodica che formalmente è accettata da tutti gli organismi, tranne che nella pratica non si voglia concludere con un supremo atto di arroganza del potere, per cui anche gli esperti devono essere considerati merce di scambio per altre cose.

Al fondo, poi, delle nostre proposte, ci sta la convinzione, da noi sempre affermata, che l'Esa deve essere un ente meno amministrativo-clientelare di quanto è stato, e più tecnico-strumentale di quanto non è stato: uno strumento della politica agraria della Regione siciliana, al servizio della gente. Ed è per questo che l'ente deve annotare la presenza, emblematica, simbolica, dell'Assemblea regionale siciliana, in quanto organo politico-legislativo che, attraverso la sua vo-

lontà legislativa, definisce anche la politica agricola della Regione.

Il principio era stato recepito in altri tempi, anche quando noi comunisti non eravamo nella maggioranza. Ora lo si vuole cancellare, in modo sommario ed irragionato. Segno di tempi mutati, ma anche di chiara involuzione politica.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma, degli onorevoli Tricoli ed altri.

FEDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio dato sull'emendamento comunista da parte della maggioranza del Governo, cioè quello di essere riduttivo, evidentemente può in un certo senso essere condiviso anche da noi; esso è invero riduttivo, non però rispetto alla posizione del Governo, ma rispetto alla posizione dell'emendamento presentato dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

Infatti, stasera si è svolto qui un interessante dibattito e l'onorevole Presidente della Regione ha voluto dare una sua definizione polemica nei confronti della estrema sinistra sul concetto di « uomo esperto » da designare alla dirigenza di un ente economico, sostenendo la tesi della riduttività e parlando di una posizione elitaria, aristocratica che sarebbe contenuta nella circostanza e nella qualificazione di competenza in quanto nascente da un esercizio di carattere professio-

nale e culturale di chi dirige un ente economico.

In effetti se egli, invece di parlare in termini di posizione elitaria ed aristocratica, si fosse solo riferito alla posizione « burocratica » dicendo cioè che un uomo di scienza, un uomo preparato, non può solo per queste qualità dirigere un ente economico che inoltre implica sempre delle operazioni politiche (ma bisogna vedere di quale tipo di politica si tratta), avremmo condiviso la sua tesi.

In realtà manca qualcosa all'emendamento comunista: la definizione della competenza, e non soltanto nella qualifica statistica di docente universitario, di qualificato uomo di scienza, e come tale anche preparato sul piano professionale.

Infatti il concetto di preparazione non esaurisce quello di esperto, onorevole Presidente della Regione. Ma mentre lei dice che non lo esaurisce perché nel concetto di uomo preparato non è implicito il concetto della sensibilità di dirigente di un ente, che ha pur sempre una sua finalità di carattere sociale e quindi anche un carattere politico, noi diciamo che questa finalità di carattere sociale, di carattere politico deve essere garantita da un'altra qualità, quella indicata nell'emendamento presentato dal Movimento sociale italiano: la preparazione, la competenza, la qualificazione culturale devono essere accompagnate da una verifica sul piano pratico (non sul piano empirico, ché la prassi è cosa diversa dall'empirismo) dalla capacità di aver saputo dirigere un ente ed aver ottenuto per questo risultati positivi sul piano economico. Questo significa aggiungere una qualificazione politica che libera dalla qualifica esclusivamente tecnocratica il presidente di un ente facendolo coincidere con un tipo di sensibilità politica (molto diversa da quella a cui ella si vuole riferire) il cui carattere è essenzialmente manovriero, cioè di collegamento con una sottospecie di potere politico che non eleva a livello di uomo di scienza colui il quale vuole dirigere in funzione di politica economica un ente regionale.

Pertanto si impongono per la loro preparazione gli uomini di scienza, ed è evidente che i competenti non sono né eletti né nominati; i competenti lo sono in quanto si impongono per la intrinseca preparazione. Ma chi è preparato e competente non è detto

che possa solo per questo essere dirigente di un ente. Il dirigente non « è » ma « si fa ».

Ecco perchè noi riconosciamo un fondamento alla critica della tesi comunista che si ferma solamente all'acquisizione aprioristica della preparazione e non scende alla verifica del « farsi » capace di dirigere politicamente un ente della Regione.

La nostra quindi è una tesi che in fin dei conti rappresenta solo un fatto puramente contingente rispetto al principio che noi vorremmo sostenere. Addirittura, a nostro avviso, il consiglio di amministrazione dovrebbe essere mutato in consiglio di gestione. Ma sapete perché la nostra tesi in questo momento è quella subordinata della concezione dell'esperto che noi abbiamo adesso illustrato? Perché non siamo sicuri che all'interno degli enti regionali vi siano realmente, neppure tra i dipendenti e tra i dirigenti, degli esperti dal momento che questi enti sono stati impinguati di personale assunto in funzione clientelare; per cui, se cercassimo gli esperti per sostenere la tesi di una partecipazione alla gestione anche tra i dipendenti, correremmo il rischio di non trovare l'esperto neppure all'interno degli enti economici regionali.

Pertanto riteniamo che l'emendamento più estensivo sia quello presentato dal Movimento sociale italiano: qualifica, preparazione, più verifica con l'affermazione di un bilancio positivo che nel corso di un triennio ha saputo presentare il dirigente che dovrebbe essere preposto all'ente.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Motta, Messina, Laudani ed altri, il seguente emendamento:

al terzo comma sopprimere le parole: « ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo economico ».

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. La Commissione si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo al terzo comma degli onorevoli Messina ed altri.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che noi avevamo presentato tendeva a qualificare anche la presenza dei rappresentanti delle organizzazioni professionali e del mondo cooperativo, agganciando anche in questo caso il meccanismo delle nomine alle qualità professionali e di ordine scientifico ed ai titoli di carattere accademico, e ciò proprio perché pensiamo che l'Esa debba essere fondamentalmente un organo tecnico al servizio dell'agricoltura.

Con l'emendamento in questione non si tendeva ad avere rappresentanti che fossero solo un'innovazione del movimento cooperativo e delle associazioni professionali, ma di rappresentanti che fossero degli esperti di tutta fiducia inviati per dare un impulso all'Esa onde realizzare una svolta nuova.

Ma, poiché il meccanismo delle nomine per quanto attiene al presidente, al vice presidente e agli esperti è rimasto quello previsto nel disegno di legge del Governo, considerato che la maggioranza ha fatto muro nei confronti dei nostri emendamenti ed ha voluto lasciare intatti i vecchi criteri di gestione, noi non riteniamo più opportuna una normativa che regoli diversamente solo le no-

mine concernenti i rappresentanti del movimento contadino e delle associazioni professionali, per cui dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi attribuiamo estrema importanza a questo emendamento aggiuntivo al terzo comma dell'articolo 1, in quanto pensiamo che l'iter formativo concernente le nomine del Consiglio di amministrazione, lungi dal rappresentare un fatto esclusivo del Governo della Regione debba interessare ed in modo rilevante anche la nostra Assemblea.

Questa nostra proposta peraltro non costituisce un fatto nuovo nella vita della nostra Assemblea. Gli onorevoli colleghi, infatti, ricorderanno che nel corso di questi anni noi comunisti abbiamo condotto una battaglia in questa direzione, riuscendo a spuntarla per alcuni settori importanti della vita della nostra Regione. Mi riferisco ai processi formativi di nomina concernenti le Commissioni provinciali di controllo, i consigli di amministrazione degli ospedali e tanti e tanti altri enti.

Dico ciò non solo per rivendicare che questa battaglia — che non è solo di oggi, ma ha ormai una sua storia — è stata da noi sviluppata positivamente, ma soprattutto per sottolineare che il problema delle nomine non può riguardare soltanto il Governo, ma — come dicevo — anche la nostra Assemblea.

Invero, questo non sarebbe per la nostra Assemblea un fatto di ordinaria amministrazione — ci rendiamo perfettamente conto che i problemi di ordinaria amministrazione non possono essere recepiti o acquisiti dalla nostra Assemblea — ma implicherebbe un atto di alta amministrazione, considerato che decide della vita di un ente al servizio della Regione, e che è uno strumento dell'attività regionale attraverso il quale si porta avanti una politica di sviluppo economico e sociale.

Si tratta infatti di enti che non solo hanno una funzione programmatica, ma anche una funzione di spesa perché ad essi (e non solo l'Ente di sviluppo agricolo) la Regione siciliana affida delle somme che vengono stabilite per legge.

E' da dire poi che la nostra Assemblea, che non è un organo di pura amministrazione, ma un organo politico che si differenzia certamente dalle altre Regioni proprio per i suoi poteri statutari, deve intervenire in prima persona quando vi sono delle questioni di alta amministrazione. Quindi, non si tratta di abbassare, come qualche volta si è detto, il livello, la qualità e la qualifica dell'Assemblea attribuendole funzioni di alta amministrazione, si tratta di porre il nostro organo legislativo come importante momento decisionale per quanto attiene alla vita degli enti strumentali e degli enti economici della Regione siciliana.

Ben quindi questo potere lo può rivendicare la nostra Assemblea, ben quindi questo potere lo può esercitare, così come già lo esercita attraverso i processi formativi delle varie nomine in tanti campi della vita della nostra Regione.

Noi pensiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, signor Presidente della Regione e onorevoli membri del Governo, che il processo formativo delle nomine non debba riguardare soltanto i partiti di governo, ma tutto l'arco delle forze politiche e sociali che si muovono all'interno della nostra Regione.

E quindi noi comunisti che siamo grande parte della vita della nostra Regione, riteniamo di dovere avere in questi enti una funzione; una funzione però non come questa è stata intesa nel passato dalla Democrazia cristiana o dai partiti di centro sinistra; vogliamo cioè che ci sia consentito, in quanto comunisti — e come tali portatori di forze aventi quelle qualifiche che noi vogliamo inserire nel meccanismo di questo disegno di legge — di partecipare alla vita di questi enti. E ciò per dare un contributo decisivo nella scelta degli uomini, guardando a responsabilità, a capacità professionali, ad onestà, al modo in cui nel corso di questi anni uomini che noi andiamo a presentare si sono atteggiati non solo nella vita politica, ma prima ancora nella vita economica e nella vita sociale.

Non dimenticate che quando siamo entrati a far parte di determinati enti nella nostra

Regione (mi riferisco all'Espi, all'ente minerario siciliano, all'Azasi) abbiamo detto con chiarezza che rifiutavamo il metro della lottizzazione, insistendo perché venissero escluse delle persone che allora gli altri partiti della maggioranza indicavano; allora siamo riusciti in ciò.

Le indicazioni che allora noi comunisti abbiamo dato per comporre i consigli di amministrazione di quegli enti guardavano alla professionalità, alla capacità, al modo di gestire gli enti economici della Regione.

In questo senso pensiamo che attraverso il voto e la designazione da parte dell'Assemblea noi comunisti si debba partecipare e non certo per addivenire ad una ripartizione del potere nei consigli di amministrazione, ma per dare una indicazione che ne rafforzi il momento gestionale.

Né i consigli di amministrazione degli enti, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, possono essere appiattiti divenendo soltanto espressione delle forze di Governo. E' necessario che all'interno degli enti si svolga una libera dialettica democratica, e pertanto questi non possono essere emanazione unicamente di forze di maggioranza, ma devono rappresentare un arco ampio di forze democratiche, anche diversamente collocate nella vita della Regione (alla maggioranza o nell'opposizione), di forze che hanno una promanazione culturale e una visione economica e sociale anche diversa.

Un confronto così articolato infatti costituisce un momento molto importante nelle decisioni che riguardano più direttamente la economia e lo sviluppo economico e sociale.

Quindi noi alla questione suddetta annettiamo una importanza estrema per cui pensiamo che la maggioranza non debba rinchiudersi in se stessa, dando così il senso di volere, appunto perché maggioranza, governare anche gli enti ed appropriarsi della loro « vita ».

Occorre perciò l'apertura più ampia. Un rifiuto di questa nostra impostazione, un rifiuto cioè di tutta una linea che nel corso di questi anni si è positivamente sviluppata, costituirebbe un fatto del tutto negativo e segnerebbe un ritorno all'indietro, come al tempo della legge numero 50, allorché si volle, pur introducendo alcuni meccanismi, fare degli enti una « lunga mano » del Governo, una lunga mano della maggioranza,

una lunga mano dei partiti o delle correnti dei partiti che compongono la maggioranza.

Ecco, onorevoli colleghi, quanto volevo dire in merito ad un problema che si riferisce un po' a tutti gli enti di cui questa sera noi discuteremo. Si tratta di un modo nuovo per cambiare, ma per realizzarlo non ci sono altri mezzi se non i due da noi proposti. Il primo di questi concerneva le qualità e le capacità professionali che devono avere i componenti il Consiglio di amministrazione degli enti in questione, il secondo riguarda la scelta che deve essere fatta dall'Assemblea regionale siciliana. La nostra prima proposta è stata rifiutata dalla maggioranza che ha voluto continuare con i vecchi metodi; ci auguriamo che almeno nel caso della seconda si comprenda il valore democratico. Invero si tratta di una proposta che continua tutta una linea sviluppata nel corso di questi anni attraverso momenti particolari per cui oggi si ha che la nostra Assemblea interviene attivamente nella vita degli enti partecipando al processo formativo delle nomine.

NICOLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'intervento abbastanza lungo dell'onorevole Messina. Vorrei ricordare al collega Messina che sul metodo di nomina dei consigli di amministrazione proposto dal testo in discussione, nella precedente fase era intervenuto un accordo della maggioranza.

Se il Partito comunista ha ritenuto di cambiare posizione è liberissimo di farlo; tuttavia la verità « storica » è questa: il testo posto che si sta per votare è proprio quello sul quale era intervenuto l'accordo « testuale » della maggioranza precedente di cui faceva parte anche il Partito comunista.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Onorevole Presidente, ha ragione l'onorevole Messina quando sostiene che la norma proposta con il presente emendamento non è nuova nella produzione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana. In-

fatti ricorre frequentemente nella legislazione cosiddetta « compromissoria » quella cioè caratterizzata dall'accordo tra il vecchio centro-sinistra e il Partito comunista.

Proprio per tale considerazione continuammo ad essere contrari a questo tipo di normativa. I motivi della nostra opposizione vengono confermati dall'atteggiamento dei « vecchi dialoganti » di qualche anno fa. Infatti da una parte sta il Governo che adesso respinge quel tipo di norma, dopo averla inserita in tante altre leggi di questi ultimi anni, e dall'altra il Partito comunista che chiede, quasi con accenti caritatevoli, la conservazione di questa disposizione, nonostante sia ormai passato ufficialmente all'opposizione.

Questo scontro ci conferma l'ottica cui ubbidiva l'introduzione di questa norma; un'ottica esclusivamente di potere attraverso la quale la Democrazia cristiana coinvolgeva il Partito comunista nelle responsabilità di ordine esecutivo, anche se quest'ultimo partito non faceva parte del Governo, ma soltanto della maggioranza. Seguendo tale tipo di politica « compromissoria », il Partito comunista doveva raggiungere « posti di potere », anche se in quel momento non poteva ancora entrare a far parte in modo organico del Governo.

In questi ultimi mesi le posizioni si sono divaricate. Giustamente la Democrazia cristiana rivendica per sé e per i partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza tutti « i posti di potere » e il Partito comunista, nonostante sia ufficialmente all'opposizione, tenta di mantenere le posizioni che aveva guadagnato negli ultimi anni.

Noi siamo stati contro questo tipo di politica e di ottica, e continuiamo ad esserlo. La nostra posizione è sempre stata chiara dal punto di vista ideologico in quanto ci siamo sempre rifiutati di coinvolgere gli organi legislativi nelle responsabilità dell'esecutivo. Questa sera abbiamo sentito l'onorevole Sciangula ripetere le nostre impostazioni, che erano rimaste piuttosto isolate per tanti anni in questa Assemblea. Rivendicavamo una certa qualità dell'attività del legislativo, senza alcun « intorbidamento » con le responsabilità dell'esecutivo.

Come forza di opposizione volevamo che l'attività legislativa fosse liberata dalle responsabilità del potere esecutivo in modo da

permettere all'opposizione di poter far sentire più limpidamente la sua voce. Come parte integrante di una assemblea legislativa non volevamo quest'ultima coinvolta nelle responsabilità gestionali del Governo attraverso il procedimento delle nomine, anche perché questo tipo di elezione non rappresentava, come poi si è verificato, una garanzia di pluralismo per le minoranze. Infatti la maggior parte delle leggi che prevedevano la elezione da parte dell'Assemblea di determinati amministratori, hanno fissato un meccanismo in base al quale venivano coinvolti i partiti di governo ed il partito comunista, con l'esclusione delle altre forze politiche di minoranza e di opposizione.

Quindi, questo tipo di normativa non solo ha annullato le differenze garantiste che devono esistere tra esecutivo e legislativo, ma non ha neppure assicurato la rappresentanza delle minoranze perché non si è consentito a queste ultime di far parte di determinati consigli di amministrazione. Di conseguenza, il nostro voto non può che essere contrario all'emendamento in discussione per quelle motivazioni di carattere ideologico-culturale a cui ho in precedenza accennato.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, prendo la parola per ringraziare il collega Nicoletti dell'aiuto che vuole darci nel cercare di definire bene la nostra posizione...

TRICOLI. Insomma fate l'opposizione o chiedete la carità? Ditelo!

VIZZINI. Onorevole Tricoli, è notte e lei porta i segni della stanchezza.

Considerato che si vogliono fare delle precisazioni vorrei dire, come ho avuto già modo di affermare nel mio intervento, che noi non rinneghiamo assolutamente l'ispirazione del disegno di legge, che anzi riconfermiamo.

Riconfermiamo il fatto che quando c'era la maggioranza autonomistica, comprendente anche il Partito comunista, avevamo pensato ad un disegno di legge che segnasse un elemento di novità in una pratica che volevamo cambiare e che definisse una serie di

punti fermi. Ma da ciò al dire che questo disegno di legge è stato elaborato magari da un iscritto al Partito comunista c'è una certa differenza. Mai è stato concordato, né in riunioni ufficiali, né in riunioni informali o della maggioranza, un testo del disegno di legge in questione; e ciò voglio dirlo per chiarire le posizioni politiche assunte — signor Presidente, se lei ha delle notizie diverse la prego vivamente di aiutarci a ricordare bene —; anzi vorrei sottolineare che proprio su questo punto c'è stata sempre una riserva esplicita.

Naturalmente su un insieme di questioni c'era un accordo, che ora peraltro vedo venir meno anche per quanto espresso dal Governo in questa sede. Allora non credo si possa usare l'argomento della mancanza di coerenza dei comunisti come un fatto decisivo, l'arma segreta da tirare fuori alle 10 e mezza di sera.

Noi facciamo una battaglia che porta il segno di sempre, che parte dalle preoccupazioni che ho cercato di segnalare alla maggioranza. Anche l'accanimento e l'impegno nostro dimostrati in Aula hanno una spiegazione politica. Infatti non abbiamo registrato in commissione alcuna considerazione da parte della maggioranza verso i problemi e le preoccupazioni da noi evidenziati.

Quindi, vi lamentate di cosa? Del fatto che una battaglia diventi aspra? Ma è tale, anche perché così si è determinata nella sua logica!

Siamo preoccupati? Perché? Non c'è nessun motivo di esserlo! Sto facendo perdere tempo a Sciangula, pare che ciò sia una colpa molto grave, visto che il suo tempo è prezioso, quindi mi scuso con l'Assemblea!

Questo lo dico perché la tentazione di trovare sempre i comunisti in difetto di coerenza tutto sommato segnala sempre una insoddisfazione verso gli altri, verso quelli che la pensano diversamente. E' vero, noi la pensiamo diversamente su queste cose, ma da sempre, non da ora — ce ne rendiamo conto —, però vi proponiamo anche un terreno concreto di intese e di incontri che non implica affatto la nomina di presidenti comunisti (non lo abbiamo mai chiesto) ma tende invece ad introdurre almeno un segno di novità.

Vorrei ricordare che sono state fatte in Sicilia delle esperienze, anche parziali, posi-

tive. Ad esempio, in occasione del rinnovo di consigli di amministrazione dell'Espi e dell'Ente minerario si è fatto un lavoro serio, in quanto sono state scartate certe candidature e si sono trovati dei punti di intesa. Non si è di certo arrivati ad eleggere dei comunisti! L'onorevole D'Angelo non è iscritto al Partito comunista e così il Presidente dell'Espi; nonostante ciò si è svolto un lavoro utile che è stato reso possibile dal comportamento di tutti noi.

Questa disponibilità nostra c'è tuttora, anche con la diversa collocazione assunta dal Partito comunista, ma questa disponibilità ovviamente non serve a niente se ha di contro una chiusura rigida, quale quella che attualmente dobbiamo registrare. Questa situazione ci dispiace e quindi non lamentatevi del fatto che la battaglia si faccia anche aspra ed impegnativa, perché questo è perfettamente logico.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Questi emendamenti, come la maggior parte di quelli stasera presentati, sono stati ampiamente dibattuti e discussi in sede di Commissione, dove sono affluiti a iosa; alcuni di essi sono stati recepiti, altri, come quello in questione, non hanno trovato accoglienza da parte della Commissione, pertanto esprimo parere contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento soppressivo del quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo 1, così modificato. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Onorevoli colleghi, dovendosi svolgere la Conferenza dei capigruppo e dei presidenti delle Commissioni parlamentari la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 22,20, è ripresa alle ore 23,50)

**Presidenza del Vice Presidente
PINO**

La seduta è ripresa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SASO, segretario:

« Art. 2.

*Composizione del comitato esecutivo
dell'Esa*

Il comitato esecutivo dell'Esa è composto dal presidente, dal vice presidente, da due esperti e da un rappresentante degli imprenditori, uno dei coltivatori diretti e uno del movimento cooperativo scelti dal consiglio di amministrazione nel suo seno.

Il comitato esecutivo esercita le attribuzioni demandategli dal consiglio di amministrazione e quelle attribuite dallo statuto dell'Ente.

Sono escluse dalle sue attribuzioni le deliberazioni sulle materie di cui alle lettere a), b) e d) dell'articolo 19 della legge regionale 10 agosto 1965, numero 21, e successive modifiche e integrazioni, la partecipazione in società e le deliberazioni di spesa superiore a 250 milioni ».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 2 è stato presentato, dagli onorevoli Messina ed altri, il seguente emendamento:

sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Il comitato esecutivo dell'Esa è soppresso.

I compiti indicati dallo statuto sono devoluti al consiglio di amministrazione ».

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, questo emendamento tiene conto del fatto che il consiglio di amministrazione dell'Esa è formato da esponenti, in rappresentanza di varie categorie e di diversi ambienti economici e sociali, i quali tutti sono presenti in quell'organo per esercitare non soltanto un'azione di indirizzo dell'ente, ma anche per sostanzare tale indirizzo attraverso una partecipazione diretta dei rappresentanti del mondo agricolo, del mondo economico e del mondo professionale che gravita intorno all'agricoltura.

E' evidente che mantenere il comitato esecutivo, così come d'altra parte l'esperienza ci insegna, significa concretamente affidare ad un ristrettissimo gruppo poteri esorbitanti, al di là di quello che sancisce formalmente lo statuto e di quello che può deliberare il consiglio di amministrazione, impedendo in tal modo ai membri del consiglio di amministrazione di partecipare all'attività di indirizzo dell'Ente e alla realizzazione di una volontà unitaria e complessiva.

D'altra parte, considerata la presenza del presidente e del vice presidente, invocare il numero non ristretto di componenti del consiglio di amministrazione non mi pare sia un motivo sufficientemente valido, nel senso che il consiglio di amministrazione si occupa di problemi generali, di indirizzo e di problemi di controllo, che noi pensiamo non debbano essere sottratti ai rappresentanti delle varie categorie e delle varie professioni, che la Regione chiama a fare parte del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FASINO, *Assessore al territorio ed all'ambiente*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Messina ed altri il seguente emendamento:

sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« E' istituito un ufficio di presidenza dell'Esa composto dal presidente, dal vice presidente, da un rappresentante degli imprenditori, da uno dei coltivatori e da uno del movimento cooperativo, questi ultimi tre eletti dal consiglio di amministrazione nel suo seno.

L'ufficio di presidenza... (per il resto come da articolo della Commissione) ».

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato testé respinto l'emendamento con cui il gruppo comunista chiedeva la soppressione del comitato esecutivo dell'Esa. La nostra richiesta si basava su due motivi: il primo, di ordine generale, riguardava il fatto che l'Esa è l'unico ente in cui il consiglio di amministrazione esprime un comitato esecutivo, l'altro attiene alla circostanza, confermata dall'esperienza, per cui il comitato esecutivo assommando in fondo tutti i poteri (sia quelli già definiti nello Statuto, sia quelli devolutigli dal consiglio di amministrazione) ha di fatto portato avanti la politica, che noi abbiamo ritenuto per la verità sempre sbagliata, dell'ente di sviluppo agricolo, con la conseguenza che l'organo principale, quello che dal punto di vista istituzionale doveva e dovrebbe avere una rispondenza democratica, appunto il consiglio di amministrazione, si è visto sfuggire tutte le sue prerogative principali.

Ciò costituisce un'anomalia per quanto attiene alla politica, all'attività e all'indirizzo di carattere democratico che deve avere l'Esa, quindi riteniamo necessario (e ciò vale anche per tutti gli altri enti) che si torni a dare ampi poteri al consiglio di amministrazione.

Però, considerato che il nostro emendamento tendente a sopprimere il comitato ese-

cutivo è stato respinto dalla maggioranza dell'Assemblea, possiamo limitarci ad innovare sulla base di quest'altro emendamento proponendo, al posto del comitato esecutivo, un ufficio di presidenza che sia un organo esecutivo vero e proprio.

Invero non comprendiamo perché nel testo presentato dal Governo e fatto proprio dalla maggioranza della Commissione, oltre al presidente e al vice presidente e ai rappresentanti (uno per ogni organizzazione professionale e cooperativa) siano previsti anche due esperti, considerato che la natura di questo comitato esecutivo è tale da implicare iniziative e attività che sono marginali e che riguardano l'ordinaria amministrazione.

Riteniamo che la maggioranza debba tenere conto di questi punti che stiamo illustrando e delle ragioni che intendiamo portare avanti. Non si tratta, quindi, per quanto riguarda noi comunisti, di un fatto aprioristico, ma di un fatto da cui discende la funzionalità del consiglio di amministrazione; vogliamo, quindi, confrontarci su questo punto con i colleghi della maggioranza. Non crediamo invero che questo organo, pur essendo stato definito esecutivo, sia necessario, tenuto conto che assommando in sé poteri notevoli emargini il consiglio di amministrazione. Pensiamo invece sia proficuo per tutti che nel consiglio di amministrazione le varie componenti si incontrino e si confrontino (e magari si scontrino) sviluppando quella dialettica democratica che costituisce il supporto fondamentale per la vita dell'ente stesso.

Quindi il nostro orientamento è volto a far sì che l'Esa — nei limiti in cui ciò è possibile, dopo che sono stati respinti tutti gli emendamenti strutturali e quello da noi presentato all'articolo 1 — possa riprendere la sua attività fondamentale. Dobbiamo inoltre considerare che con la realizzazione della riforma della Regione e con l'istituzione dell'Ente intermedio, cioè del libero consorzio che sarà uno strumento operativo e un livello di governo, l'Esa non potrà continuare a svolgere la sua attività neanche con le norme che si stanno approvando questa sera. Infatti, se l'obiettivo di fondo che il documento dei quindici si è posto è quello di eliminare tutti gli enti e tutti gli organismi burocratici, per ricondurre il potere alla volontà politica dello strumento elettivo, non v'è dubbio che le norme relative all'Esa da noi elabo-

rate avranno sempre un carattere di provvisorietà, non sapendo quali trasformazioni subirà l'Esa in conseguenza della legge sui liberi consorzi. Sta di fatto, però, che l'Esa per il momento deve continuare ad operare e che quindi, nella misura in cui opererà, le decisioni debbono essere riportate al consiglio di amministrazione.

L'ufficio di presidenza che il gruppo comunista propone individua un organismo che sia una promanazione dell'organo fondamentale, appunto il consiglio di amministrazione il quale deve esplicitare tutti i suoi poteri; in pratica l'ufficio di presidenza altro non deve essere che una « lunga mano » del consiglio di amministrazione, un organo esecutivo, un ufficio di segreteria che serva a creare delle condizioni atte a migliorare il funzionamento dell'ente stesso.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

SASO, *segretario*:

« Art. 3.

*Composizione
del consiglio di amministrazione
dell'Istituto regionale della vite e del vino*

L'Istituto regionale della vite e del vino

è amministrato da un consiglio di amministrazione composto:

a) dal presidente;

b) da cinque esperti tra i quali nel provvedimento di nomina viene scelto il vice presidente;

c) da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni nazionali dei coltivatori diretti più rappresentative;

d) da un rappresentante designato dalle organizzazioni degli agricoltori;

e) da tre rappresentanti designati dagli organismi di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo;

f) da un rappresentante designato dalla industria enologica siciliana.

Fanno altresì parte del consiglio di amministrazione, con voto consultivo, tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori designati dalle medesime.

Il presidente è scelto fra persone che abbiano rilevante competenza in materia agricola, economica, giuridica, industriale e commerciale per aver svolto attività scientifiche, professionali e amministrative o per aver acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale.

Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti fra persone che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo, economico, industriale e commerciale, o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa nelle medesime materie.

Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta degli Assessori regionali competenti allo svolgimento della vigilanza e della tutela e dura in carica quattro anni.

La norma istitutiva della commissione di cui all'articolo 6 della legge regionale 30 luglio 1973, numero 28, è abrogata a decorrere dalla nomina del consiglio di amministrazione ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

al primo comma, lettera b), sopprimere le parole « tra i quali nel provvedimento di nomina viene scelto il vice presidente »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fede e Paolone:

al secondo comma sostituire « tre » con « quattro »;

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il presidente è scelto tra persone che abbiano amministrato, per un periodo superiore a tre anni, aziende pubbliche o private il cui bilancio di esercizio sia sempre stato in attivo »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il Presidente è scelto tra persone che abbiano qualificata e comprovata esperienza in economia e tecnica commerciale con particolare riguardo al settore enologico »;

dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

« Il vice presidente è eletto dal consiglio di amministrazione tra i suoi componenti »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino e Paolone:

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti tra persone che abbiano ricoperto per almeno tre anni cariche di amministratori in aziende pubbliche o private operanti nel settore agricolo e commerciale, i cui risultati economici siano stati positivi »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona, Motta:

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti tra docenti universitari di chimica merceologica, di economia agraria, di industria agraria alimentare o di economia e commercio »;

dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

« I cinque esperti sono nominati dall'Assemblea regionale siciliana con voto limitato a tre ».

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formulazione data all'articolo 3 relativamente alla composizione del consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale della vite e del vino, mi pare ricalchi grosso modo quella già adoperata per il consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo, con tutti quei limiti gravi che sono stati richiamati dai miei colleghi di gruppo nella discussione che vi è stata a proposito dell'articolo 1 e dell'articolo 2. In buona sostanza, le proposte che si fanno per la composizione del consiglio di amministrazione tendono a confermare il ruolo che l'Istituto regionale della vite e del vino ha avuto nel corso di questi anni con una tendenza fortemente involutiva rispetto ai compiti istituzionali che questo Istituto aveva, ed ancora ha, dal momento della sua fondazione avvenuta intorno agli anni '50.

La composizione che si è voluta scegliere per il consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale della vite e del vino — con le possibilità ampie di scelta degli amministratori, dal presidente agli esperti, con delle formulazioni apparentemente precise ma così ampie e generiche per cui potrebbe essere fatta qualsiasi tipo di nomina — testimonia di una volontà del Governo e della maggioranza di non volere abbandonare una linea che nel corso di questi decenni anche all'Istituto regionale della vite e del vino è stata tenuta dai vari governi. Il suddetto Istituto infatti, che da dieci anni si trova sotto gestione commissariale, ha sofferto e soffre del tipo di scelta che i governi regionali hanno compiuto nel corso di questi decenni quando hanno nominato i vari amministratori, a cominciare dal Commendatore Messina (designato al momento della fondazione) per continuare poi con il commissario straordinario onorevole Occhipinti.

Ebbene, sia per la composizione del vecchio consiglio di amministrazione prima, sia successivamente con la direzione del commissario straordinario ancora in carica, ono-

revole Occhipinti, coadiuvato da un comitato esecutivo nel quale è forte e condizionante la presenza di potenti gruppi economici che operano nel settore vitivinicolo siciliano, si è finito con lo snaturare la funzione promozionale che l'Istituto regionale della vite e del vino poteva e doveva assolvere e che tuttora può e deve assolvere nell'interesse della vitivinicoltura siciliana.

Ed infatti, nel corso di questi anni l'Istituto regionale della vite e del vino ha progressivamente limitato le sue attività istituzionali recidendo ogni legame con il mondo tecnico e scientifico, non occupandosi (come avrebbe dovuto) delle tecniche per l'ammmodernamento degli impianti, dell'assistenza tecnica ai produttori vitivinicoli, dell'azione promozionale in favore del movimento cooperativo; ed ha tentato di snaturare questi compiti istituzionali importantissimi cercando di stravolgere e di distorcere talune norme della legislazione regionale che invece erano state poste al servizio del mondo della cooperazione agricola al fine di promuovere l'ulteriore sviluppo e qualificazione della produzione vinicola siciliana, soprattutto nei territori esteri.

SCIANGULA. E' fuori tema!

AMMAVUTA. Onorevole Sciangula, stia seduto e stia buono!

SCIANGULA. Lei non mi può ordinare di mettermi a sedere. Lei la storia del commendatore Messina e del dottor Occhipinti non ce la deve fare! Lei si deve attenere all'articolo.

AMMAVUTA. Onorevole Sciangula, si metta a sedere, vada a fare un sonnellino!

SCIANGULA. Lei la storia dell'onorevole Occhipinti non deve farcela!

AMMAVUTA. Onorevole Sciangula, parleremo adesso dei suoi amici democristiani che l'Istituto regionale della vite e del vino...

SCIANGULA. Mi onoro di essere loro amico!

AMMAVUTA. Sì, si onori di stare assieme ai Salvo, a coloro i quali cioè...

PRESIDENTE. L'onorevole Sciangula è pregato di lasciare parlare il collega.

SCIANGULA. Questi sono amici suoi! Deve parlare dell'articolo 3 non...

AMMAVUTA. Sono amici suoi!

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, si vuole accomodare per piacere?

SCIANGULA. E' già mezzanotte passata.

AMMAVUTA. Ma cosa ritiene di dover fare lei? Stia buono, se non le va di ascoltarli, può andare fuori, onorevole Sciangula!

SCIANGULA. Onorevole Ammavuta, è passata già mezzanotte!

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo ricordare che l'Istituto regionale della vite e del vino è stato utilizzato sempre di più nel corso di questi anni come uno strumento che è stato distolto dai suoi compiti istituzionali per assumerne invece altri che nulla avevano a che fare con le attività promozionali di sviluppo della cooperazione e della produzione vinicola siciliana.

Abbiamo avuto occasione lo scorso anno, proprio su questo specifico tema, di fare in quest'Aula una precisa denuncia delle attività, secondo noi illegittime, che tale Istituto portava avanti nel momento in cui aveva deciso di trasformarsi da ente di promozione dello sviluppo della viticoltura e di qualificazione della produzione vinicola in ente di organizzazione diretta del commercio dei vini (non si sa bene per conto di quale gruppo di cooperative). Sta di fatto che in quella denuncia circostanziata e documentata che noi abbiamo portato in Assemblea si è potuto dimostrare che questa pretesa attività di commercializzazione in favore della cooperazione agricola altro non era che una attività di carattere speculativo organizzata a bella posta per consentire ad alcuni potenti gruppi economici che operano nel settore vinicolo siciliano, a cominciare dalla famiglia Salvo e per finire a quel tal Prodi...

SCIANGULA. Tambroni?

AMMAVUTA. Prodi, altro amico del tuo partito, della Democrazia cristiana.

SCIANGULA. Il Ministro Prodi non è amico mio!

AMMAVUTA... che è stato denunciato e condannato per sofisticazioni e che si è trovato in rapporti con l'Istituto regionale della vite e del vino per la confezione di vini che nulla avevano di genuino.

L'Istituto regionale della vite e del vino si era comportato in modo tale in quell'occasione da mettere in serio pericolo il buon nome del vino siciliano, aveva infatti compiuto operazioni spericolate per consentire ad alcune società di poter concludere certi affari. Citammo allora la famosa società Agrivin con la quale l'Istituto regionale della vite e del vino aveva intrattenuto rapporti e firmato dei contratti. Allora ponemmo l'interrogativo e chiedemmo al Governo della Regione di accertare chi ci fosse dietro la società Agrivin. Non c'è stata data una risposta. Ma è certo che coloro i quali rappresentavano la società Agrivin in Sicilia erano gli stessi uomini che si trovavano al servizio di quei potenti gruppi economici che ho prima ricordato.

Ebbene, il Governo della Regione si è sempre rifiutato con varie giustificazioni di arrivare ad una conclusione rispetto a quella indagine che noi avevamo chiesto. Certo, un risultato l'abbiamo ottenuto: l'Istituto regionale della vite e del vino ha dovuto cessare di continuare in quella attività che noi denunciavamo allora come illegittima.

Ebbene la composizione e la struttura che si vogliono dare al consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale della vite e del vino, le caratteristiche che vengono richieste ai candidati che dovrebbero essere eventualmente nominati nella qualità di presidente e di vice-presidente o di consigliere di amministrazione e di esperti, non offrono alcuna garanzia, anzi, al contrario, le norme che a ciò si riferiscono sono formulate in modo tale che il Governo della Regione si può riservare la più ampia libertà di nominare quanti possono continuare nel vecchio modo di dirigere il suddetto Istituto.

Gli emendamenti che il gruppo parlamentare comunista ha presentato tendono ad essere coerenti con quell'impostazione generale

che noi abbiamo dato a questa battaglia sulla legge per le nomine, nel senso che si muovano lungo una logica volta a garantire il massimo di qualificazione, di competenze tecniche e di esperienze agli organi dirigenti dell'Istituto regionale della vite e del vino tali da garantire concretamente che i compiti istituzionali e di promozione di detto Istituto possano svilupparsi ed essere attuati davvero.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento soppressivo al primo comma dell'onorevole Messina ed altri.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sembra veramente eccessivo che in base a questo articolo tutto sia predeterminato senza lasciare alcuna possibilità al consiglio di amministrazione di decidere, sulla base di una sua autonoma valutazione, a quale persona attribuire un incarico.

Infatti, secondo lo schema attuale il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale. Inoltre fra i cinque esperti nominati deve essere scelto il vice-presidente; inoltre c'è la nomina del direttore generale.

Veramente non comprendiamo tutto questo. E' possibile, ci domandiamo, che anche il vice-presidente degli esperti debba essere nominato dal Presidente della Regione e dal Governo? Questo può rispondere soltanto, signor Presidente dell'Assemblea, alla logica di una ripartizione, per cui se il presidente « tocca » ad un determinato partito o ad una determinata corrente, il vice-presidente « toccherà » ad un altro partito o ad un'altra corrente; e tutto ciò per un « riequilibrio » dei poteri.

Allora questi organi non saranno più organi di amministrazione, ma costituiranno una specie di sotto governo, saranno la promanazione, voluta dal Governo, di un potere diverso. Tutto questo non è possibile!

Ci sembra veramente eccessivo che in questa sede, come in altre, per quanto riguarda gli enti si stabilisca che anche il vice presidente debba essere nominato dal Presi-

dente della Regione. Ma questa facoltà lasciamola al consiglio di amministrazione!

Se il Governo e la maggioranza non vogliono dare adito a quella che è ormai una convinzione radicata, che poi è anche frutto di una esperienza comprovata (mi riferisco al fenomeno della lottizzazione), dovrebbero venire incontro a questa nostra esigenza, peraltro soggettiva e democratica, e far sì che il vice presidente venga designato tra i componenti il consiglio di amministrazione e scelto da questo stesso organo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo al secondo comma, dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma dell'onorevole Messina ed altri.

AMATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato dal gruppo comunista ricalca per molti aspetti quello che si occupava del problema relativo alla presidenza dell'Ente di sviluppo agricolo, per questo la sua forma e certamente la sostanza sono identiche all'altro cui appunto ho accennato.

Infatti, intendiamo riproporre all'Assemblea regionale il « segno » di una nostra battaglia, che è anche una battaglia del mondo culturale siciliano, oltre che politica, perché ci rifiutiamo ancora una volta — e lo ribadisco dopo che lo hanno fatto già i miei compagni — di ritenere accettabili le affermazioni fatte dal Presidente della Regione per il quale a dirigere enti di questo tipo debbono essere prevalentemente dei politici.

Certo, nessuno qui vuole espropriare la presidenza degli enti in favore della tecnocrazia, e meno che mai noi del Partito comunista, ma è evidente (almeno per noi) che in un settore così importante per l'agricoltura siciliana come quello della vitivinicoltura non è possibile fare a meno di apporti culturali di primo piano che esistono in Sicilia, né è possibile separarsi da quelle che sono le acquisizioni di carattere scientifico in questo settore che è in costante movimento e non è affatto vero che chi ha fatto ricerca scientifica, chi ha fatto anche didattica nelle aule universitarie non possa essere in grado di dirigere un ente di questo tipo.

NICOLOSI. Chi ha detto che non lo sono?

AMATA. Noi chiediamo ancora una volta perché questo non debba avvenire e perché, onorevole Nicolosi, deve essere ancora una

VIII LEGISLATURA

CCXXL SEDUTA

18-19 LUGLIO 1979

volta « bollato » come un fatto di tecnocrazia il porre a servizio di un ente importante della Sicilia conoscenze culturali, acquisizioni di carattere scientifico che ci possono venire dal mondo culturale universitario siciliano.

Noi ci chiediamo ancora una volta quale vuole essere il rapporto che intende avviare ed intrattenere l'Assemblea regionale siciliana con il mondo universitario e con il mondo culturale della nostra Regione. Perché c'è una realtà viva che è in movimento e con questa realtà bisogna fare i conti; e non tanto inserendo sporadicamente in qualcuno dei comitati che derivano da leggi della Regione qualche esperto universitario, quanto invece instaurando un rapporto che sia positivo ed attivo anche per ciò che concerne i posti di primaria responsabilità.

Pertanto noi riproponiamo l'emendamento in questione, convinti che è questa la strada da battere e che le altre tendenze che si vogliono seguire sono dovute alle vecchie suggestioni di sempre: la scelta di personaggi di provenienza politica suscettibili di manovrabilità e disponibili ad orecchiare anche « direttive » di carattere politico, se non di altro tipo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Messina ed altri il seguente emendamento soppressivo al terzo comma:

sopprimere le parole: « o per aver acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale ».

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

L'emendamento aggiuntivo dopo il terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri, è precluso a seguito della votazione relativa al primo emendamento presentato all'articolo 3.

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come è congegnato il quarto comma dell'articolo 3 vi è la possibilità di procedere per quanto riguarda gli esperti a nomine di persone che non hanno la qualifica necessaria per adempiere alle funzioni che noi vogliamo assegnare all'Istituto regionale della vite e del vino. Infatti, nel disegno esitato dalla Commissione (e che riproduce in definitiva quello governativo) è detto « che abbiano ricoperto per almeno 5 anni cariche

di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo, economico e industriale». Se vogliamo riferirci alle persone che hanno operato negli enti pubblici per 5 anni, poiché la realtà di tali enti è dinanzi a noi, dovremmo immediatamente dire che queste persone, proprio perché sono state inserite in consiglio di amministrazione di enti pubblici per almeno 5 anni, tutto dovrebbero fare fuorché esservi reinserite.

E' assurdo, signor Presidente, onorevoli colleghi, tenuto conto della crisi che oggi investe non soltanto l'Istituto regionale della vite e del vino ma tutti gli enti operanti in Sicilia, stabilire che titolo preferenziale o titolo di merito debba essere l'avere ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nel settore agricolo, economico, industriale e commerciale.

Può tutt'al più essere accolta l'ultima parte del comma (infatti il criterio in esso contenuto pur essendo ampio si richiama ad una qualificazione del soggetto), non certo quella parte per cui l'essere stato amministratore di un ente pubblico costituisce un titolo preferenziale. La nostra critica quindi in relazione al suddetto comma non riguarda soltanto gli amministratori, ma anche gli esperti che devono essere nominati e per i quali richiediamo un'adeguata qualificazione.

E' probabile che per quanto riguarda l'Istituto regionale della vite e del vino i criteri da noi proposti necessitino di qualche modifica (invero il nostro emendamento non costituisce un tabù da accettare *sic et simpliciter*), siamo però dell'idea che la scelta delle persone da nominare deve ricadere fra docenti universitari i quali abbiano una specializzazione particolare in chimica merceologica, economia agraria, industria agraria alimentare o economia e commercio.

Questi infatti sono a nostro avviso i criteri che possono consentire all'Istituto regionale della vite e del vino di dotarsi, attraverso il suo consiglio di amministrazione, di personale che dia un contributo al consolidamento, al miglioramento e allo sviluppo di un ente dal quale dipende tanta parte della economia vitivinicola della nostra Regione.

Questo il nostro orientamento, e non comprendiamo il motivo per cui la maggioranza non si debba aprire al contributo che noi intendiamo offrire.

Non lasciamo campo libero a scelte che poi non risponderebbero più a criteri di qualità, di capacità e di professionalità; invero nel modo in cui è congegnato l'articolo, si può cadere veramente nell'errore di nominare persone che già hanno ricoperto incarichi in enti pubblici e che in quella circostanza non hanno di certo bene operato. Conosciamo la grave situazione in cui versano gli enti della Regione e l'Istituto regionale della vite e del vino. E pertanto, signor Presidente della Regione, invece di esprimere un no, quasi ci fosse una specie di braccio di ferro, una volontà di volere difendere a tutti i costi un testo, anche quando questo è chiaramente erroneo, credo si possa trovare, sulla base delle indicazioni da noi date, un punto di incontro, proprio per dotare l'Istituto regionale della vite e del vino, attraverso il suo consiglio di amministrazione, di uomini che abbiano la capacità e la professionalità necessarie.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il quarto comma, degli onorevoli Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MARINO, segretario:

« Art. 4.

Composizione

del consiglio di amministrazione dell'Ast

L'Azienda siciliana trasporti è amministrata da un consiglio di amministrazione composto:

- a) dal presidente;
- b) dal vice presidente;
- c) da cinque esperti.

Fanno parte altresì del consiglio di amministrazione, con voto consultivo, tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori designati dalle medesime.

Il presidente è scelto fra persone che abbiano rilevante competenza in materia economica, giuridica, finanziaria ed industriale per avere svolto attività scientifiche, professionali e amministrative o per avere acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale.

Il vice presidente e gli esperti di cui alla lettera c) sono scelti fra persone che abbiano ricoperto, per almeno cinque anni, cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nei settori dei trasporti, industriali o economici, o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa nelle medesime materie.

Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore regionale per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, e dura in carica quattro anni ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fede e Paolone:

al secondo comma sostituire « tre » con « quattro »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il presidente è scelto tra persone che abbiano qualificata e comprovata competenza in materie economica, giuridica ed industriale per avere svolto attività scientifiche e professionali »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fede e Paolone:

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il presidente è scelto tra persone che abbiano amministrato per un periodo superiore a tre anni aziende pubbliche o private il cui bilancio di esercizio sia sempre stato in attivo »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

« Il vice presidente è eletto dal consiglio di amministrazione nel suo seno »;

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera c) sono scelti tra docenti universitari delle seguenti materie: tecnica dei trasporti, economia dei trasporti, amministrazione aziendale e diritto commerciale »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Fede e Paolone:

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il vice presidente e gli esperti di cui alla lettera c) sono scelti tra persone che abbiano ricoperto, per almeno tre anni, cariche di amministratori di aziende pubbliche o private operanti nei settori dei trasporti, industriali o economici, i cui risultati siano stati positivi »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

« Gli esperti sono eletti dall'Assemblea regionale siciliana con voto limitato a tre ».

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Presidente della Regione converrà sul fatto che nel momento in cui si elaborano delle norme sulla composizione del consiglio di amministrazione dell'Azienda siciliana trasporti sia necessario considerare lo stato in cui la suddetta azienda si trova; uno stato veramente preoccupante per gli sperperi, le inefficienze e il carico finanziario crescente per la Regione siciliana.

Ma, se questa — come è riconosciuto da tutti — è la situazione dell'Azienda siciliana trasporti, nel momento in cui noi ci apprestiamo a dare delle norme per la composizione del consiglio di amministrazione, non ci sono motivi a sufficienza perché il Governo ed il Presidente della Regione riconsiderino questo meccanismo perverso con il quale si costituiscono appunto dei consigli di amministrazione, che non solo impediscono a questi enti di svolgere un'utile funzione sociale, ma determinano guasti seri e gravi oneri per il bilancio regionale?

E allora, quando noi chiediamo, signor Presidente, attraverso gli emendamenti di cui lei ha dato lettura, un intervento dell'Assemblea regionale nella composizione del consiglio e nelle funzioni che gli elementi che dirigono questo consiglio debbono svolgere, noi compiamo un'opera utile per l'Assemblea e per la Regione nel suo complesso. E quando noi parliamo di una qualificazione culturale e professionale del presidente del consiglio di amministrazione, cerchiamo di cambiare radicalmente una situazione.

Dobbiamo considerare infatti che la presidenza dell'Ast non ha certo brillato per capacità, per fermezza, per aderenza agli stessi interessi generali dell'azienda e della Regione, ma al contrario è responsabile, comunque nei fatti, dell'attuale sfascio insopportabile dell'azienda anzidetta la quale, invece di svolgere la sua funzione tendente a favo-

rare il trasporto dei cittadini siciliani, corre a creare quella situazione già denunciata in occasione dell'esame di altri disegni di legge che riguardano il trasporto extraurbano, cosa che io credo nessun componente di questa Assemblea può ulteriormente tollerare.

E allora, anche in questo caso noi cerchiamo di fare sì che il vice presidente sia responsabilizzato attraverso l'elezione da parte dei componenti del consiglio di amministrazione, dicendo inoltre che questi esperti non possono sicuramente essere gli stessi che da almeno cinque anni hanno ricoperto cariche negli enti pubblici.

Per esempio, secondo questa norma il Presidente della Regione in un certo senso è costretto a rinnovare l'incarico ai componenti del consiglio di amministrazione che da undici anni (non da cinque) di questo fanno parte.

Ha un senso tutto questo? Può a cuor leggero il Presidente della Regione non tenere conto di questi dati di fatto?

E quando noi, ancora una volta, con gli emendamenti indichiamo la necessità che gli esperti di un'azienda che ha un compito specifico, che ha delle caratteristiche ben precisate, siano innanzi tutto degli esperti nel campo dell'economia e della tecnica dei trasporti, diciamo una verità che soltanto un'arrogante o ottusa pretesa di « dire no » a qualunque proposta che non sia contenuta in questo disegno di legge può esimersi dal sostenere.

Ma noi non pensiamo che l'arroganza e l'ottusità possano sostituire il senso di responsabilità che il Governo deve avere nell'affrontare una tale questione. Noi non pensiamo che sia possibile assumere la responsabilità, votando così come è questo articolo, di condannare ancora (e per chissà quanti « altri » undici anni) l'Ast in queste condizioni di dissesto, di sfascio, privando i cittadini siciliani di un servizio che quest'azienda pubblica, che costa tanti soldi alla Regione, ha il dovere di fornire.

Per questi motivi ho inutilmente cercato di attirare l'attenzione del Presidente della Regione. Invero, non si tratta di dimostrare una « grinta » (che mi auguro si dimostri poi nella scelta dei componenti), di dimostrare un'autosufficienza che non può essere soltanto numerica, ma deve basarsi sulla con-

vinzione di assolvere a ruoli responsabili nei confronti della direzione di questi enti.

Noi, dunque, sosteniamo in relazione a questo articolo, indicativo di una particolare situazione di gravità in cui questo ente in maniera particolare (anche per le sue caratteristiche ben precise) si trova, la necessità di ricercare un atteggiamento responsabile; proprio a questo scopo abbiamo presentato i nostri emendamenti.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho rinunciato e rinuncerò anche per quanto riguarda gli altri articoli ad illustrare ulteriormente gli emendamenti presentati dal mio gruppo, considerato che si tratta di emendamenti che ripetono gli stessi concetti su cui ci siamo intrattenuti quando abbiamo discusso l'articolo 1 e la composizione del consiglio di amministrazione dell'Esa. Ciò non significa che vogliamo disimpegnarci nei riguardi del presente dibattito, che riteniamo certamente importante, anche se sono convinto che non avrà gli esiti positivi che ogni legislatore deve augurarsi, stante l'atteggiamento del Governo tendente a salvaguardare esclusivamente le posizioni di potere e non certamente a migliorare la qualità dei consigli di amministrazione dei vari enti economici regionali.

Nell'intervenire sull'articolo 4 intendo soffermarmi in modo particolare su quella parte che riguarda la scelta degli esperti, per la quale viene ritenuto elemento qualificante il fatto di avere ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nei vari settori e così via.

Certamente gli enti economici regionali (sia l'Espi, l'Ems, l'Azasi, sia quelli all'ordine del giorno della presente legge) sono oggetto di continuo dibattito in questa Assemblea. Infatti, quando si discutono disegni di legge a questi relativi, e specialmente quando si trattano interrogazioni, mozioni, interpellanze, la stragrande maggioranza delle discussioni non riguarda certamente la positività della gestione degli enti stessi, ma gli aspetti negativi che costituiscono la parte predominante della loro gestione.

Quando ci si trova di fronte a questo tipo di discussioni generalmente gli stessi esponenti del Governo nel rispondere agli interroganti e agli interpellanti (che non sono soltanto della opposizione, ma spesso fanno parte anche della maggioranza) sono costretti ad ammettere la veridicità delle accuse che vengono mosse alla gestione degli enti.

Di fronte a questa ammissione continuata del Governo in relazione alle effettive responsabilità e alle effettive colpe degli amministratori degli enti, non vedo quale senso abbia il riprodurre in questo articolo come elemento positivo il fatto che una qualifica possa essere costituita dall'aver ricoperto per almeno cinque anni la carica di amministratore di enti pubblici o di aziende operanti nei settori interessati. Direi, se si vuole salvare anche un residuo di pudore da parte del Governo che al posto di quell'«almeno» bisognerebbe mettere «per non più di cinque anni», perché credo che se si limita il tempo di permanenza nella carica di amministratore di un ente pubblico la qualifica aumenta invece di diminuire. Infatti ritengo che la qualifica positiva sia inversamente proporzionale alla durata dell'incarico. Se mi trovassi a far parte del Governo inserirei la dizione «per non più di un giorno»! Ma poiché sarebbe chiaramente irridente una tale proposta ritengo più opportuno inserire «per non più di cinque anni». E questo lo dico sì certamente in senso ironico, forse anche in senso provocatorio. Ma è la stessa realtà di questi enti che spinge poi alla provocazione, è lo stesso atteggiamento del Governo che spinge poi alla provocazione. Infatti non c'è niente di più provocatorio dell'atteggiamento del Governo nel momento in cui propone delle norme formulate in questo modo.

Tuttavia, ripeto, una diversa formulazione, non soltanto risponderebbe ad un criterio generale di gran lunga più positivo di quello proposto dal Governo, ma soddisferebbe anche le esigenze relative al consiglio di amministrazione dell'Azienda siciliana trasporti.

Invero, con questo tipo di formulazione può accadere che qualcuno degli amministratori dell'Azienda siciliana trasporti attualmente in carica venga riconfermato vantando magari una maggiore qualificazione rispetto a tanti altri. Sappiamo, infatti, che gli attuali componenti del consiglio di amministrazione dell'Ast siedono in permanenza (se non erro

da ben undici anni), e quindi più qualificati di loro ad essere riconfermati nell'incarico, credo non ne esistano in tutta la Sicilia.

Se la qualificazione dipende dalla durata della permanenza nella carica di amministratore di aziende operanti nel settore (e l'Ast è chiaramente una di queste aziende), non c'è problema: per la sostituzione noi dobbiamo provvedere con la nomina degli stessi amministratori attualmente in carica.

Ecco, cari colleghi, come noi ci troviamo in questo articolo di fronte ad un ragionamento di tipo « concettuale » che somiglia molto al ragionamento filosofico di don Ferrante, perché esprime in modo chiaro tutta l'ironia manzoniana; questa ironia, infatti, emerge chiaramente dalla formulazione di questo articolo in contrasto con quella che poi è la realtà che noi conosciamo.

Ecco che il Governo, quindi, nel proporre articoli di questo genere si espone purtroppo al ridicolo rappresentato appunto dalla divaricazione esistente tra la norma proposta e la realtà che noi conosciamo.

Il modesto suggerimento da noi offerto al Governo, anche se la proposta può apparire irridente od ironica, servirebbe comunque alla bisogna di non concedere quanto meno ulteriori titoli a coloro i quali invece di amministrare purtroppo hanno disamministrato i nostri enti economici.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento sostitutivo al secondo comma, dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma, dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che se dovessimo parlare della vita e della storia dell'Ast noi questa sera dovremmo intrattenervi molto a lungo e per certi aspetti potremmo dare grossi contenuti per un romanzo giallo.

La realtà è che l'Ast, che offre un servizio pubblico di notevole interesse per la Regione e per la società siciliana, nonostante tutte le intenzioni di buona volontà che i governi regionali hanno sempre manifestato, è un'azienda che va male, e non solo perché il servizio svolto non è adeguato alle esigenze della popolazione siciliana, ma anche perché la sua gestione (non si capisce con precisione se per dolo o per incapacità dei dirigenti che sembrano eterni) è foriera per la Regione di pesi finanziari sempre maggiori.

Ma siccome siamo degli ottimisti, crediamo che questo servizio debba e possa essere migliorato, tenuto conto che le prospettive future ne richiedono un potenziamento. Ci avviamo, infatti, verso una crisi energetica di proporzioni notevoli e pertanto si presuppone che appunto il potenziamento del servizio pubblico sia da fare, nella speranza che finalmente il servizio pubblico regionale possa avere una posizione di priorità, se non di privilegio, nei confronti del servizio privato; il che fino ad oggi non è stato. L'Ast infatti copre linee in genere passive, mentre le società private coprono linee fortemente redditizie; e nel periodo del *boom* naturalmente è facile che queste contraddizioni siano assorbite sia dall'opinione pubblica che dal Governo stesso.

Presidenza del Presidente RUSSO

Ma nel momento in cui affrontiamo il problema inerente al consiglio di amministrazione dobbiamo fare in modo che questo organo sia strutturato in una maniera nuova, diversa, di modo che tenga conto delle esigenze pubbliche e meno delle esigenze particolari, tenga conto delle esigenze del rafforzamento del servizio pubblico e meno di quelle attinenti al settore privato, tenga conto della economicità dell'azienda e meno del

modo in cui operare assunzioni (soprattutto del modo esatto di operare le assunzioni).

La maggioranza ed il Governo ancora una volta hanno creato le condizioni per designare un presidente da scegliere secondo esigenze che chiamiamo politiche, per non dire proprio « di potere », clientelari e elettoralistiche. La maggioranza ed il Governo hanno rifiutato, e ciò appare strano considerato che il rifiuto non è stato motivato dal Presidente della Commissione, la possibilità di avere un vice presidente che, venendo eletto dal consiglio di amministrazione, poteva per certi aspetti rappresentare un equilibrio di pareri fra il rappresentante diretto del Governo e il rappresentante del consiglio di amministrazione.

Il Governo ha voluto ancora una volta non transigere e si è attribuito « tutto il potere » per quanto riguarda questi enti!

Il fatto di avere proposto la presenza degli esperti all'interno del consiglio di amministrazione, ci fa pensare che anche il Governo sente il bisogno di avere dei contributi qualificati, soprattutto in una materia dove non si può improvvisare e dove tutto non può fare capo ad una esigenza politica e clientelare.

Naturalmente anche questa volta gli esperti restano figure indifferenziate, figure anonime, figure che possono essere o meno degli autentici esperti. Noi chiediamo perdono all'Assemblea se insistiamo su questo, ma crediamo soprattutto che all'Ast vi sia bisogno di un apporto altamente qualificato.

Non ci facciamo intimidire dall'accusa di essere elitari ed aristocratici; l'essere aristocratici ha accezioni diverse e una di queste si richiama alla etimologia della parola che significa il migliore o i migliori.

Da questo punto di vista, quindi, non abbiamo nessuna preoccupazione di aderire alla suddetta interpretazione etimologica. Crediamo che essere aristocratici può avere un significato peggiore qualora si voglia intendere il prevalere dei migliori dal punto di vista economico o razziale. Ma se con aristocratici si intende che vi è una superiorità per conquista intellettuale, si intende il muoversi sul terreno delle conclusioni teoriche, noi pensiamo che proprio in questa accezione la parola non possa avere carattere offensivo per chi la propone. Ed è strano che una simile tematica venga posta dalla

Democrazia cristiana che, ripeto, spesse volte mostra una particolare avversione contro questo tipo di aristocrazia, cioè contro gli intellettuali, contro i docenti, mentre non la manifesta allo stesso modo verso l'altro tipo di aristocrazia, cioè quella mercantile, quella fatta di altre cose che non hanno niente a che vedere con le capacità intellettuali o morali della persona.

Ma, a parte queste considerazioni, credo che proprio per quanto riguarda il servizio pubblico dei trasporti noi abbiamo assolutamente bisogno che ci sia la presenza di un gruppo che abbia una competenza particolare.

Ed è per tale motivo che noi proponiamo la caratterizzazione di questo tipo di esperti, chiedendo la presenza di un docente in tecnica dei trasporti, di un docente in economia dei trasporti, di un docente in diritto commerciale o in amministrazione aziendale, i quali ci permetterebbero di avere dei riferimenti certi.

Perché la maggioranza ed il Governo dovrebbe dire di no a queste proposte? In che cosa tali proposte verrebbero a turbare la vita, lo sviluppo, le prospettive di un'azienda come l'Ast? Cosa nuocerebbe alla vita di un organismo importante che ha tutte le premesse per potere essere fortemente potenziato, tenendo conto della crisi energetica che ormai batte alle porte?

E forse ancora una volta la maggioranza della commissione dirà di no, senza motivazione; ancora un'altra volta il Governo dirà di no, senza motivazione. Noi non troviamo alcuna risposta logica a questi nostri quesiti, perché dal punto di vista della capacità gestionale di un consiglio di amministrazione, così come si sta configurando e così come in parte si è configurato, la presenza degli esperti non nuocerebbe, anzi darebbe un notevole contributo. Non rileviamo alcun elemento di preoccupazione, anche mettendoci nelle vesti di questo tipo di governo che pare voglia riprendere un atteggiamento lasciato almeno dieci anni fa forse per dar forza alla propria debolezza, e non comprendiamo in che cosa turberebbe le possibilità anche di tipo clientelare, che vorrebbe sviluppare questo governo, tenuto conto che già dispone in seno al consiglio di amministrazione di questi enti di un presidente, di un vice presidente e di esperti che forse

non « metterebbero lingua » su questo problema.

La nostra proposta, quindi, è fermamente ancorata alla esigenza della funzionalità del consiglio di amministrazione e alle prospettive future dell'azienda stessa.

Noi sosteniamo questa proposta con passione e speriamo che questo non ci faccia considerare affetti da strumentalismo. Ci auguriamo che il Governo tenga conto di quanto da noi prospettato nell'interesse generale. Ad un certo punto non ci strapperemo i capelli se saremo sconfitti anche su questa proposta, sentiamo infatti di aver compiuto il nostro dovere e di avere dato un contributo alle due linee che il gruppo parlamentare comunista sta portando avanti, quella cioè tendente ad avere degli enti in cui sia forte la caratterizzazione strumentale in modo da poter svolgere il ruolo loro attribuito, e l'altra che auspica la presenza di uomini giusti al posto giusto.

La linea alternativa che la Democrazia cristiana porta avanti — e che il Partito socialista insieme agli altri sta supinamente accettando e, credo, subendo se si tiene conto del fatto che nessuno dei colleghi socialisti o repubblicani presenti in Aula ha creduto opportuno prendere la parola per difendere anche le scelte del Governo — è volta invece ad unificare tutti i suoi sforzi e tutta la sua capacità culturale e politica per creare condizioni adeguate ed ottimali per svolgere un ruolo ancora più fortemente clientelare, ancora più fortemente, diciamo così, « non corretto » e non adeguato agli scopi istituzionali di questi enti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

VIII LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

18-19 LUGLIO 1979

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Messina ed altri il seguente emendamento:

al quarto comma sopprimere le parole «ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nei settori dei trasporti industriali o economici».

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo al quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

MARINO, *segretario*:

« Art. 5.

Disposizioni relative all'Ircac

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, e successive modifiche ed integrazioni è così sostituito: "L'Istituto è persona giuridica pubblica; ha durata illimitata ed è sottoposto alla vigilanza e tutela dell'Assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca" ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

MARINO, *segretario*:

« Art. 6.

Organi dell'Ircac

Sono organi dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac):

- a) il consiglio di amministrazione;
- b) il presidente;
- c) il collegio sindacale;
- d) il direttore dell'Istituto ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

MARINO, segretario:

« Art. 7.

*Composizione
del consiglio di amministrazione dell'Ircac*

L'Istituto regionale per il credito alla cooperazione è amministrato da un consiglio di amministrazione composto:

a) dal presidente;

b) da tre esperti;

c) da tre rappresentanti designati dagli organismi di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo, tra i quali nel provvedimento di nomina viene scelto il vice presidente.

Fanno altresì parte del consiglio di amministrazione, con voto consultivo, tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori designati dalle medesime.

Il presidente è scelto fra persone che abbiano rilevante competenza in materia economica, giuridica e finanziaria per aver svolto attività scientifiche, professionali e amministrative o per aver acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale.

Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti fra persone che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nei settori finanziario, economico, creditizio ed industriale, o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa nelle medesime materie.

Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, e dura in carica quattro anni ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Paolone:

al secondo comma sostituire « tre » con « quattro »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès e Barcellona:

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il presidente è scelto tra persone che abbiano qualificata competenza in materia bancaria, economica e giuridica per avere svolto attività scientifica, professionale e amministrativa nelle stesse materie »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Paolone:

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il Presidente è scelto tra persone che abbiano amministrato per un periodo superiore a tre anni aziende pubbliche o private il cui bilancio di esercizio sia sempre stato in attivo »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti tra docenti universitari in diritto bancario, economia bancaria, tecnica bancaria, scienza delle finanze e diritto amministrativo »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino, Paolone:

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti fra persone che abbiano ricoperto per almeno tre anni cariche di amministratori di aziende pubbliche o private operanti nei settori finanziario o creditizio i cui bilanci abbiano dato risultati positivi »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

« I tre esperti sono nominati dall'Assemblea regionale siciliana con voto limitato a due ».

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sull'articolo 7, vorrei fare riferimento anche agli emendamenti che il gruppo comunista ha presentato.

La composizione del consiglio di amministrazione dell'Ircac è qualitativamente diversa rispetto a quella degli enti dei quali sino ad ora noi ci siamo occupati, in quanto la funzione che ha questo istituto è quella di aiutare e sovvenzionare le cooperative (lo stesso poi deve dirsi per quanto riguarda la Crias). Pertanto le qualifiche che sono necessarie per quanto concerne l'Ircac debbono essere profondamente diverse da quella a cui si fa riferimento per gli altri enti, considerato che il suddetto istituto ha una caratteristica bancaria. Soprattutto in questo caso, quindi, non si può assolutamente considerare come una qualifica l'avere amministrato per un certo periodo di anni degli enti pubblici.

CANGIALOSI. Sindona era un esperto!

MESSINA. Voi della Democrazia cristiana di Sindona dovreste saperne parecchie!

SCIANGULA. Anche voi; è di Patti!

MESSINA. Solo questo: che è nato a Patti!

Le caratteristiche che abbisognano nel caso dell'Ircac e della Crias sono diverse da quelle indicate nel disegno di legge del governo. Noi pensiamo, per esempio, che il presidente e gli esperti, oltre ad avere le qualità morali necessarie, devono essere scelti fra persone che hanno qualificata competenza in materia bancaria, economica e giuridica, ovvero che hanno svolto un'attività professionale o amministrativa connessa alle suddette materie.

Pensiamo inoltre che anche gli esperti debbono essere scelti fra docenti in diritto bancario, in economia bancaria, in tecnica amministrativa, in scienza delle finanze e in diritto amministrativo.

L'Ircac (come anche la Crias) è uno strumento economico che deve gestire il settore del credito, e considerato che nel corso degli anni la gamma delle competenze attribuite al suddetto Istituto si è allargata, estendendosi anche al ramo delle cooperative edilizie

nonché ad altri settori economici sempre più importanti, siamo venuti alla determinazione di presentare in Aula alcuni emendamenti al fine di sviluppare un confronto concreto.

Non voglio soffermarmi ad illustrare l'emendamento concernente l'elezione degli esperti da parte dell'Assemblea regionale siciliana, visto che ciò è già stato fatto e che la maggioranza non ha manifestato l'intendimento di venire ad un ripensamento (che in questo caso sarebbe estremamente opportuno). Ho voluto prendere la parola soprattutto per sottolinearvi, onorevoli colleghi, l'esigenza di guardare con serenità agli emendamenti da noi presentati.

L'Ircac è un istituto che va seguito con particolare attenzione. Sarebbe veramente un peccato, infatti, se noi non consolidassimo l'attività positiva svolta da questo Istituto. Tenete presente che per tradizione il vice presidente dell'Ircac è stato sempre del movimento cooperativo! E anche se l'Istituto ha registrato alcune deficienze dobbiamo rilevare che i metodi di gestione da questo adottati sono senz'altro diversi rispetto a quelli seguiti dagli altri enti di cui noi abbiamo discusso.

Facciamo, quindi, una svolta in questa direzione! Se le scelte che noi opereremo saranno qualificate, fatte guardando al mondo dell'università, ai professionisti, ai tecnici, agli uomini di cultura che comprendono gli obiettivi del movimento cooperativo, credo che avremo svolto un'azione positiva per la vita della Regione siciliana.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Per le ragioni che abbiamo più volte espresso il gruppo della Democrazia cristiana dichiara di votare contro l'emendamento presentato dall'onorevole Messina e da altri colleghi del Partito comunista; e ciò anche per un fatto di coerenza nei riguardi di norme che l'Assemblea ha votato nel recente passato.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento sostitutivo al secondo comma, dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

VIII LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

18-19 LUGLIO 1979

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma dell'onorevole Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, degli onorevoli Tricoli ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il quarto comma dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

CHESSARI, *segretario f.f.*:

« Art. 8.

Attribuzioni del consiglio di amministrazione dell'IRCAC

Compete al consiglio di amministrazione deliberare sulle seguenti materie:

a) programma generale annuale di interventi creditizi ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 17 marzo 1979, numero 37;

b) regolamenti e norme di gestione per l'ordinamento e l'attività dell'Istituto;

c) atti ed operazioni di ordinaria e straordinaria amministrazione, nonché tutte le operazioni di credito da effettuare in favore degli enti beneficiari ai sensi delle vigenti disposizioni legislative;

d) bilancio consuntivo annuale;

e) contratti e regolamenti del personale e tutti i provvedimenti riguardanti il medesimo, ivi compreso il direttore dell'Ente;

f) statuto e relative modifiche;

g) ogni altro oggetto riguardante il funzionamento e l'attività dell'Istituto stabilito da leggi e regolamenti.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

CHESSARI, *segretario f.f.*:

« Art. 9.

Disposizioni relative alla CRIAS

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge regionale 27 dicembre 1954, numero 50, è sostituito con il seguente:

"La Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane è persona giuridica pubblica ed ha durata illimitata. Essa è posta sotto la vigilanza dell'Assessorato della coo-

perazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca" ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

CHESSARI, *segretario f.f.*:

« Art. 10.

Composizione del consiglio di amministrazione della CRIAS

La Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane è amministrata da un consiglio di amministrazione composto:

a) dal presidente;

b) da tre esperti, tra i quali nel provvedimento di nomina viene scelto il vice presidente;

c) da tre rappresentanti designati dalle associazioni regionali di categoria.

Fanno parte altresì del consiglio di amministrazione, con voto consultivo, tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori designati dalle medesime.

Il presidente è scelto fra persone che abbiano rilevante competenza in materia economica, giuridica, finanziaria ed industriale per aver svolto attività scientifiche, professionali e amministrative e per aver acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale.

Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti fra persone che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti nei settori finanziario, economico, industriale e creditizio, o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa nelle medesime materie.

Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigian-

nato e la pesca e dura in carica quattro anni ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) da quattro esperti »;

— dagli onorevoli Lo Giudice, Nicolosi, Sciangula e Culicchia:

al primo comma lettera b) sostituire le parole: « da tre esperti » con le altre: « da quattro esperti »;

alla lettera c) sostituire le parole: « da tre rappresentanti » con le altre: « da quattro rappresentanti »;

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Cagnès, Barcellona e Motta:

sostituire la lettera c) con la seguente:

« c) da sei rappresentanti delle associazioni regionali di categoria maggiormente rappresentative in campo nazionale, tra i quali il Consiglio di amministrazione elegge il Vice Presidente »;

sostituire il terzo comma con il seguente:

« Il Presidente è scelto tra persone che abbiano qualificata e comprovata competenza in materia bancaria, economica e giuridica per avere svolto attività scientifica ed amministrativa nelle stesse materie »;

sopprimere al terzo comma le parole: « e per avere acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale »;

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti tra docenti universitari in diritto bancario, economia bancaria, scienza delle finanze, tecnica bancaria, diritto amministrativo »;

dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

« I quattro esperti sono nominati dall'As-

semblea regionale siciliana con voto limitato a tre ».

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per richiamare, molto brevemente, le considerazioni fatte nel mio intervento di oggi pomeriggio sulla questione della Crias, questione peraltro già venuta all'attenzione dell'Assemblea più volte.

E' questo uno dei casi più chiari e più gravi della necessità di operare rapidamente la normalizzazione di una situazione che è insostenibile. E' noto che la Crias, che amministra decine di miliardi della Regione siciliana ed eroga il credito di esercizio a medio termine a favore degli artigiani siciliani (una categoria molto vasta ed importante), proprio per il modo in cui è stato amministrato e strutturato, appare investito da una crisi molto grave. Infatti, gli amministratori e i dirigenti di questo ente sono stati inquisiti dalla Magistratura, alcuni di loro sono stati arrestati, altri chiamati a rispondere di gravi responsabilità davanti il magistrato.

Senza richiamare all'attenzione dell'Assemblea questioni che sono già note, perché appartengono purtroppo alla « cronaca nera » della nostra Sicilia, credo che sia il caso di sottolineare che, in fondo, quanto è avvenuto è stato reso possibile dalle scelte fatte e dalla omissione di una funzione di direzione che la Regione non ha mai svolto.

Questo, cioè, mi pare un caso tipico di uso spregiudicato di uno strumento pubblico, voglio quindi richiamare tale questione proprio per chiarire ulteriormente — se è possibile e se è utile — che la nostra discussione di questa sera tende a dare un contributo per migliorare la situazione degli enti e della stessa vita pubblica della Regione, non certo per farvi perdere ancora qualche ora di sonno o di tempo che sicuramente potrebbe essere utilizzato altrimenti.

Ci poniamo inoltre l'obiettivo di conseguire risultati, anche parziali, che però possano essere utilizzati in una linea, propria di un partito che lotta, che opera per fare avanzare le battaglie democratiche e per ottenere risultati nella lotta politica quotidiana.

Vorrei adesso fare una considerazione: se è vero che vi sono stati degli scandali così gravi, è anche vero che l'Assemblea proprio all'inizio di questa legislatura ha approvato una legge di un certo rilievo che ha modificato (allargandole) le competenze della Crias, istituendo un fondo di rotazione per il credito di esercizio, impinguando il credito a medio termine e riformando le procedure ad esso connesse. Tale legge però non è stata applicata in quella parte che riforma il suddetto consiglio, che prevede una diversa composizione del consiglio di amministrazione con la presenza anche dei rappresentanti delle organizzazioni artigiane.

Noi abbiamo già presentato un ordine del giorno, accolto dall'Assemblea, di non riconfermare l'incarico a quei dirigenti e a quegli artigiani che si sono resi responsabili di qualche omissione, consentendo così che si verificassero degli illeciti in una amministrazione non certamente corretta. Però a me pare, signor Presidente, un po' strano che si voglia cambiare una legge che non è stata mai applicata; una legge che è stata approvata, tutto sommato, con il contributo delle varie parti politiche.

Tra gli emendamenti da noi presentati ce n'è anche uno che riguarda la possibilità di scegliere il vice presidente tra i dirigenti degli artigiani (a questo proposito ribadisco la preoccupazione derivante dal voler introdurre degli elementi di divisione tra le organizzazioni artigiane); infatti la legge numero 31 del 1977 sancisce questa possibilità considerato che in seno al Consiglio di amministrazione i rappresentanti degli artigiani erano 6 su 11, per cui potevano benissimo eleggere il vice presidente.

La soluzione della questione può passare anche attraverso altre strade. Non è indispensabile forse fissare il numero, anche se ciò (come il Presidente della Commissione ricorderà) era stato richiesto unitariamente dalle associazioni artigiane con insistenza.

A noi sembra importante in ogni caso rispettare lo spirito di questa legge che, approvata nel 1977, non è stata mai applicata perchè qualche mese dopo scoppiò lo scandalo già ricordato, cui fece seguito la nomina del commissario regionale in sostituzione degli amministratori della Crias.

Quindi, mentre invitiamo ancora le forze politiche ed il Governo a valutare il carat-

tere esemplare di questa vicenda, considerandolo come un motivo di riflessione per tutti — e certamente di più per chi ha espresso per tanti anni questi dirigenti della Crias, diventati tali solo perchè erano uomini di fiducia dei partiti di governo — pensiamo che sia il caso di dare a coloro i quali rappresentano i beneficiari delle leggi della Regione la possibilità di una maggiore presenza, che consenta di contribuire efficacemente, anche più di quanto non si sia riusciti a fare nel passato, al buon governo di questi enti e alla corretta applicazione delle nostre leggi.

Io mi chiedo se su tali questioni, anche sulla base dell'esperienza drammaticamente negativa fatta dal Governo e della autocritica che lo stesso avrebbe dovuto fare pubblicamente (e che per la verità talvolta in questa Aula ha iniziato, anche se poi non ha avuto la forza di spingerla fino in fondo), l'esecutivo sia in grado di avvertire delle risposte positive, ovvero tenda a far prevalere soltanto il numero piuttosto che gli argomenti. Naturalmente anche questo ha un peso politico rilevante che ritengo sarà tenuto da noi nella dovuta considerazione.

Mi pare doveroso invero che oltre a votare dei provvedimenti, si diano delle risposte precise alle questioni che si pongono. Ciò attiene alla qualità dei rapporti esistenti tra le forze politiche e, tutto sommato, anche al rispetto del ruolo che ciascuno di noi, ma soprattutto il Governo ed i partiti del Governo, deve svolgere con correttezza.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni svolte dall'onorevole Vizzini hanno già trovato riscontro positivo nell'accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno che è stato presentato ed approvato all'inizio a conclusione della discussione generale sul disegno di legge.

Ricorderò che una delle spinte più acute date al dibattito politico che portò al consenso e alla proposta di modificare le strutture dei consigli di amministrazione degli enti fu determinata proprio dalla costata-

zione che in talune di questi, in particolare alla Crias, determinate anomalie e disfunzioni meritavano un intervento innovatore dal punto di vista strutturale.

Ed è proprio per questo che si concordò, e con il disegno di legge si realizza, una modificazione dei requisiti soggettivi per far parte dei consigli di amministrazione degli enti, compresa appunto la Cassa per il credito alle imprese artigiane.

E' quindi una valutazione che il Governo ha già fatto e che lo trova positivamente attento e ulteriormente disponibile rispetto a proposte che dovessero venire, come l'onorevole Vizzini ha annunciato, per esempio in direzione della scelta del vice presidente della Crias tra i rappresentanti delle associazioni regionali di categoria. Questo per una ulteriore conferma della valutazione del ruolo che queste associazioni debbono avere nella gestione della Crias.

Non posso, onorevole Vizzini, perché su questo argomento si dibatté a lungo nel rapporto tra le forze politiche, convenire sulla proposta di riportare da tre a sei i rappresentanti delle Associazioni regionali di categoria, perché una delle ragioni che trovò consenzienti le forze politiche che concorsero a definire questa proposta complessiva fu quella di eliminare la maggioranza delle rappresentanze di categoria e di ripristinare un equilibrio più efficace.

Quindi per queste considerazioni, però con la attenzione e il riscontro già dato positivamente sull'ordine del giorno, il Governo dichiara di essere favorevole all'emendamento che sopprimendo la scelta del vice presidente dalla lettera b) lo trasferisce alla lettera c), ma contrario all'emendamento che eleva i rappresentanti delle associazioni di categoria da tre a sei, sí da farli diventare maggioranza del Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento sostitutivo alla lettera b), degli onorevoli Messina ed altri.

Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pertanto l'emendamento Lo Giudice alla lettera b) è assorbito.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, avendo il Governo manifestato parere positivo per quanto riguarda la scelta del vicepresidente da effettuarsi tra i rappresentanti delle associazioni artigiane, e volendo pertanto definire un equilibrio anche tra la rappresentanza degli esperti e quella dell'associazione artigiani, a me sembra opportuno che il comma in questione venga modificato prevedendo quattro rappresentanti delle associazioni artigiane.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

sostituire la lettera c) con la seguente:

« c) da quattro rappresentanti designati dalle associazioni regionali di categoria tra i quali nel provvedimento di nomina viene scelto il Vice Presidente ».

Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Dichiaro di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, l'emendamento sostitutivo alla lettera c).

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Dichiaro a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento sostitutivo alla lettera c).

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento sostitutivo del terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. L'emendamento da noi presentato è volto a migliorare la struttura e la funzionalità della Crias dotandola di personale che abbia quelle qualifiche professionali e quelle capacità che sono fondamentali per dirigere un istituto bancario.

Andare alla ricerca di forze nuove, che sino ad ora non sono state impegnate a ricoprire certe cariche e che abbiano determinate qualità, può costituire un momento decisivo per dare una svolta alla vita della Crias.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento soppressivo al terzo comma, dell'onorevole Messina ed altri.
Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 10, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

CHESSARI, *segretario ff.*:

« Art. 11.

Attribuzioni del consiglio di amministrazione della Crias

Compete al consiglio di amministrazione deliberare sulle seguenti materie:

a) regolamenti e norme per l'ordinamento e l'attività della Cassa;

b) programma annuale di attività della Cassa;

c) bilanci;

d) regolamento del personale e tutti i provvedimenti riguardanti il medesimo, ivi compreso il direttore generale;

e) direttive per la gestione del credito di esercizio;

f) proposte al comitato regionale per il credito ed il risparmio in ordine al fido massimo da accordarsi alle singole imprese artigiane per le operazioni di credito di esercizio, il relativo tasso di interesse nonché le opportune facilitazioni per le cooperative artigiane;

g) determinare periodicamente l'ammontare della commissione di cui agli articoli 3 ed 8 della legge regionale 7 maggio 1977, numero 31;

h) statuto e relative modifiche;

i) tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione ed ogni altro oggetto riguardante l'attività della Cassa stabilito da leggi o regolamenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

CHESSARI, segretario ff.:

« Art. 12.

Bilancio della Crias

Il bilancio della Crias, previa deliberazione della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, è approvato con legge regionale ai sensi dell'articolo 15, primo comma, della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50 ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

CHESSARI, segretario ff.:

« Art. 13.

Composizione

del consiglio di amministrazione dell'Eas

Il consiglio di amministrazione dell'Ente acquedotti siciliani è costituito:

a) dal presidente;

b) da sei esperti;

c) da tre rappresentanti designati dalle associazioni dei comuni aventi sede in Sicilia;

d) da un rappresentante del Ministero dei trasporti e comunicazioni designato dal Ministro competente;

e) da un rappresentante del Ministero del tesoro designato dal Ministro competente.

Il vice presidente è scelto con il provvedimento di nomina fra i componenti di cui alle precedenti lettere b) e c).

Fanno altresì parte del consiglio di amministrazione, con voto consultivo, tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori designati dalle medesime.

Il presidente è scelto fra persone che abbiano rilevante competenza nelle materie attinenti ai fini istituzionali dell'Ente per avere svolto attività scientifiche, professionali e amministrative o per avere acquisito esperienze altamente qualificate di gestione o direzione aziendale nelle medesime materie.

Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti tra persone che abbiano ricoperto per almeno cinque anni cariche di amministratori di enti pubblici o di aziende operanti in settori connessi all'attività istituzionale dell'Ente o svolto attività scientifica, professionale o amministrativa nelle medesime materie.

Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale, adot-

tata su proposta dell'Assessore regionale per i lavori pubblici, e dura in carica quattro anni ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Barcellona, Cagnes e Motta:

sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il vice presidente è eletto dal consiglio di amministrazione tra i componenti di cui alla precedente lettera c) »;

al quarto comma aggiungere dopo la parola « rilevante » le altre « qualificata e comprovata »;

al quarto comma sopprimere le parole da « o per avere » a « materie »;

sostituire il quinto comma con il seguente:

« Gli esperti di cui alla lettera b) sono scelti tra docenti universitari in ingegneria sanitaria, idraulica, civile, geotecnica »;

dopo il quinto comma aggiungere il seguente:

« I sei esperti sono nominati dall'Assemblea regionale siciliana con voto limitato a quattro ».

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'Eas vorremmo far osservare al governo un fatto che credo sia noto a tutti: l'assoluta inutilità di questo ente, per cui non si comprende come non si sia provveduto ad eliminarlo, considerato che esso rende ai comuni siciliani ancora più difficile di quanto non lo sia già di per sé ottenere l'approvvigionamento dell'acqua.

Noi ci troviamo di fronte ad un ente che, non tenendo assolutamente conto delle esigenze dei cittadini, manipola ed utilizza un potere, che non è di nessuna utilità, in modo molto spesso inaccettabile.

Signor Presidente, il disegno di legge in

esame contiene un articolo nel quale si ribadisce una composizione del consiglio di amministrazione che già di per sé dovrebbe essere criticata. A nostro avviso un simile organismo dovrebbe essere al più presto eliminato, in modo che i comuni siciliani, richiamandosi ad una politica svolta in questa direzione dalla Regione, possano finalmente e autonomamente provvedere a soddisfare le loro esigenze relative al rifornimento idrico.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo al quarto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento soppressivo al quarto comma degli onorevoli Messina ed altri.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento sostitutivo del quinto comma.

Il parere della Commissione?

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il quinto comma, dell'onorevole Messina ed altri.

STORNELLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 13.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

CHESSARI, *segretario ff.*:

« Art. 14.

Sostituzioni di amministratori

In caso di dimissioni, revoca o qualsiasi altra causa di cessazione dalla carica di uno o più componenti dei consigli di amministrazione degli enti di cui ai precedenti articoli, i sostituti sono nominati per il periodo occorrente a completare il quadriennio e cessano dal mandato coevamente agli altri componenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

CHESSARI, *segretario ff.*:

« Art. 15.

*Composizione
dei collegi dei revisori dei conti*

I collegi dei revisori dei conti dell'Irvv, dell'Ast, dell'Ircac e della Crias sono composti da tre membri:

a) da un magistrato della Corte dei conti, che lo presiede;

b) un dirigente in servizio presso l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze;

c) un professionista iscritto all'albo dei revisori dei conti da almeno tre anni designato dall'Assessore regionale competente o d'intesa dagli Assessori regionali competenti allo svolgimento della vigilanza e della tutela.

Sono membri supplenti un dirigente in servizio presso l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze ed un professionista iscritto all'albo dei revisori dei conti da almeno tre anni designato dall'Assessore regionale competente o d'intesa dagli Assessori regionali competenti allo svolgimento della vigilanza e della tutela.

I collegi dei revisori dei conti dell'Ente di sviluppo agricolo e dell'Ente acquedotti siciliani sono composti da tre membri:

VIII LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

18-19 LUGLIO 1979

a) un magistrato della Corte dei conti, che lo presiede;

b) un dirigente in servizio presso l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze;

c) un rappresentante del Ministero del tesoro, designato dal Ministro competente.

Sono membri supplenti un dirigente in servizio presso l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze ed un rappresentante del Ministero del tesoro designato dal Ministro competente.

I revisori effettivi e supplenti sono nominati con decreto del Presidente della Regione e durano in carica quattro anni.

I membri del collegio dei revisori, allo scadere del quadriennio, non possono essere riconfermati ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Messina, Vizzini, Barcellona, Cagnes e Motta il seguente emendamento:

« Art. 15 bis. — I componenti dei consigli di amministrazione e dei collegi dei revisori dei conti di tutti gli enti pubblici regionali non possono essere riconfermati ».

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo che noi abbiamo presentato ha un valore particolare, in quanto con esso tendiamo a stabilire che coloro i quali hanno fatto parte dei consigli di amministrazione e dei collegi dei revisori dei conti in tutti gli enti pubblici regionali non possono essere riconfermati.

L'esperienza maturata nella nostra Regione nel corso di questi anni ci induce a credere che una tale modifica può essere veramente salutare per gli enti; infatti, la costante permanenza « sempre » delle stesse persone, alla loro direzione, lungi dal determinare un miglioramento nello sviluppo delle varie attività, incancrenisce i problemi esistenti.

L'unico modo per evitare tutto questo è appunto il rinnovamento continuo che ci deve essere nella vita degli enti come nella vita della nostra società. Ci vuole una costante selezione di quadri, una costante modifica degli uomini che sono preposti a queste responsabilità; e il cambiamento costituisce sempre un fatto positivo.

Noi non dobbiamo mai avere paura del nuovo, dobbiamo anzi preoccuparci del vecchio che c'è non solo nella vita degli enti, ma in qualunque organizzazione sociale; solo in questo modo quindi è possibile anche per i suddetti enti svolgere un ruolo positivo in quelle attività fondamentalmente di carattere economico.

Quindi accogliere il principio da noi proposto significa porre sin da ora le condizioni per cui chi in questi enti ricopre incarichi di responsabilità sa che non può tendere a conservare quelle posizioni per creare ancora in un prossimo futuro nuovo potere e nuova forza.

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento dell'articolo 15 bis.

Non sorgendo osservazioni rimane così stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

CHESSARI, segretario ff.:

« Art. 16.

Incompatibilità

I membri del Parlamento e quelli dell'Assemblea regionale siciliana, i candidati al Parlamento e all'Assemblea regionale siciliana, i presidenti e gli assessori delle amministrazioni provinciali, i sindaci e gli assessori dei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti, non possono ricoprire la carica di amministratori, revisori o sindaci degli enti e delle società cui gli enti stessi partecipano direttamente o tramite società collegate. La decadenza dalla carica avviene automaticamente al verificarsi della incompatibilità di cui sopra ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Messina, Cagnes, Vizini, Barcellona e Motta:

sostituire l'articolo 16 con il seguente:

« I membri dei consigli di amministrazione degli enti regionali non possono essere candidati alle elezioni del Parlamento nazionale, dell'Assemblea regionale siciliana, dei consigli degli enti locali.

La decadenza dalla carica avviene automaticamente al verificarsi dell'incompatibilità di cui sopra.

I deputati nazionali e regionali, i consiglieri degli enti locali sono incompatibili con l'incarico di amministratori degli enti regionali.

La decadenza dalla carica avviene automaticamente al momento dell'accettazione della nomina ad amministratore degli enti regionali »;

— dagli onorevoli Cagnes, Laudani, Ammavuta ed altri:

sostituire l'articolo 16 con il seguente:

« Non possono ricoprire la carica di amministratori, revisori o sindaci degli enti pubblici regionali, degli enti economici regionali e delle società cui gli enti stessi partecipano direttamente o tramite società collegate i membri del Parlamento e quelli dell'Assemblea regionale siciliana, nonché i candidati al Parlamento, all'Assemblea regionale siciliana, alle elezioni provinciali e a quelle comunali con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, i presidenti e gli assessori delle amministrazioni provinciali e sindaci e gli assessori dei comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti.

La decadenza dalla carica avviene automaticamente al verificarsi delle incompatibilità di cui sopra ».

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il primo emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Propongo di accantonare l'articolo 16, uni-

tamente all'emendamento Cagnes ed altri.

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 17.

CHESSARI, segretario f.f.:

« Art. 17.

Validità delle riunioni e delle deliberazioni

Per la validità della riunione dei consigli di amministrazione e del comitato esecutivo previsti dalla presente legge è necessaria la partecipazione della maggioranza dei componenti.

Le deliberazioni sono adottate a maggioranza di voti dei presenti; in caso di parità prevale il voto del presidente ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 18.

CHESSARI, segretario f.f.:

« Art. 18.

Partecipazione alle sedute

Alle riunioni dei consigli di amministrazione e del comitato esecutivo previsti dai precedenti articoli partecipano con voto consultivo i direttori dei rispettivi enti ed assistono i componenti dei rispettivi collegi dei revisori dei conti, previa loro tempestiva convocazione, a pena di invalidità della seduta ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 19.

CHESSARI, segretario f.f.:

« Art. 19.

Indennità

Le indennità spettanti ai presidenti ed ai componenti dei consigli di amministrazione, del comitato esecutivo e dei collegi dei revisori dei conti di cui alla presente legge, per l'esercizio delle funzioni, per la partecipazione ai lavori e per le trasferte, sono stabilite, per i vari enti, con decreti del Presidente della Regione, adottati previa delibera della Giunta regionale da pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale della Regione.

E' vietata la corresponsione di qualsiasi ulteriore indennità o compenso a qualunque titolo ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 20.

CHESSARI, segretario f.f.:

« Art. 20.

Nomina dei direttori generali

I direttori generali dell'Irvv, dell'Ast, dell'Ircac, della Crias e dell'Eas sono nominati, per chiamata diretta, con decreto del Presidente della Regione, su deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore regionale competente, secondo le norme della legge regionale 20 aprile 1976, numero 35, e sono scelti tra persone che abbiano esercitato per almeno un quinquennio funzioni dirigenziali in enti pubblici economici o in società finanziarie o industriali.

Essi sono assunti con contratto di diritto privato ».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Messina, Vizzini, Barcellona, Cagnes e Motta:

sostituire l'articolo 20 con il seguente:

« I direttori generali di tutti gli enti pubblici regionali sono nominati a seguito di pubblico concorso per titoli ed esami »;

— dagli onorevoli Tricoli, Marino ed altri:

sostituire l'articolo 20 con il seguente:

« I direttori generali dell'Irvv, dell'Ast, dell'Ircac, della Crias e dell'Eas sono scelti per pubblico concorso secondo le vigenti disposizioni »;

— dalla Commissione:

dopo le parole « direttori generali » aggiungere « dell'Esa »;

— dagli onorevoli Sciangula, Nicolosi, Cicero e Mantione:

dopo le parole: « 20 aprile 1976, numero 35 » aggiungere « e sono scelti tra persone che abbiano rilevante competenza in materia economica, giuridica ed amministrativa per avere svolto attività scientifiche, professionali ed amministrative o abbiano esercitato per almeno un quinquennio funzioni dirigenziali in enti pubblici economici o in società finanziarie o industriali ».

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto nell'intervento di oggi pomeriggio che questo articolo, introdotto in Commissione (non appariva nel testo del disegno di legge proposto dal Governo), ci preoccupa molto. Il Governo, infatti, oltre a designare il Presidente ed il vice-presidente (correggendo alcune norme attualmente in vigore) vuole nominare il direttore generale senza che questi sostenga un concorso e quindi escludendo che possano diventare direttori di questi enti persone, provenienti anche da altre regioni, dotate di particolari competenze ed esperienze, di cui noi avremmo grande bisogno.

Si tratta di una norma grave perché vuole sancire una pratica di sapore certamente clientelare, lottizzatrice. Ed io non credo che valga molto l'argomento relativo allo scarso affidamento che danno certi concorsi fatti dalle amministrazioni democristiane; purtroppo di concorsi non ce ne sono — e di questo mi rammarico — e forse per questo si sente

di più il segno di questa vostra presenza, e da qui anche la nostra maggiore insistenza probabilmente.

Ciò nonostante, noi vorremmo che anche la Sicilia fosse considerata parte di questo paese civile e non una terra nella quale vigono norme diverse. E non vale l'argomento che i concorsi sono truccati e che quindi è meglio andare ad una designazione affidata al Governo.

Io credo che noi dobbiamo avere fiducia nella possibilità che la lotta per il cambiamento si affermi, che le leggi si impongano anche al rispetto degli uomini di governo, e che quindi si consolidi un modo diverso di vivere la vita pubblica.

L'argomento fondamentale, che viene richiamato a sostegno delle tesi sostenute dalla Commissione è quello della analogia con una norma riguardante gli enti regionali. Per la verità devo dire che nella discussione di stasera più volte le disposizioni riguardanti i tre enti economici regionali sono state usate per piegare la logica di questo disegno di legge ad una logica di potere, stravolgendo anche lo spirito di certe norme, contenute nelle leggi numero 50 e 74, che hanno una logica del tutto diversa.

A me non pare che ci sia possibilità di confondere i compiti, le funzioni e le situazioni che vi sono, per esempio, all'Espi o all'Ente minerario, con quelli dell'Ast o dell'Ente acquedotti siciliani. Pertanto, noi poniamo questo elemento di riflessione: il Governo, che non aveva ritenuto opportuno inserire questa norma nel proprio disegno di legge, ritiene di dovere difendere l'articolo 20 che i partiti della maggioranza successivamente hanno introdotto nel corso della discussione svoltasi in sede di Commissione? Ciò costituirebbe un fatto politico grave, un elemento che creerebbe, ritengo, un precedente importante e non positivo per molti enti locali che già sono, per quanto riguarda la loro gestione, al limite della legge. Bisogna quindi fare attenzione. Noi ci batteremo perché questo articolo venga abolito e confido nella possibilità che ciò avvenga attraverso un'intesa...

SCIANGULA. C'è un emendamento della Democrazia cristiana.

VIZZINI. ...fra i partiti. D'altro canto sa-

rebbe per noi troppo facile dire che tutto va bene, considerato che si tratta di gente scelta fra i vostri quadri.

SCIANGULA. Ma a settembre non vi potete collocare nella maggioranza?

VIZZINI. Non è questo! Non ti angosciare per il problema della nostra collocazione, pensa alla salute! Mi pare giusto preoccuparsi di assicurare alla pubblica amministrazione l'applicazione di leggi che siano uguali per tutti, al fine di evitare la « legalizzazione » di comportamenti non corrispondenti ad uno spirito di equità.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato dall'onorevole Lo Giudice il seguente emendamento:

l'articolo 20 è soppresso.

NICOLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di precisare come nel corso delle discussioni relative alla preparazione di questo disegno di legge, che formarono oggetto di esame da parte della maggioranza che sosteneva il precedente Governo e della quale il Partito comunista faceva parte...

CAGNES. Ma basta con questa storia!

MESSINA. Ma questo è un argomento di difesa!

SCIANGULA. Voi avete parlato per sette ore, sempre ripetendo le stesse cose.

MESSINA. Ma nel merito!

SCIANGULA. Ma quale « merito »!

NICOLETTI. ...fosse stata raggiunta una precisa intesa — e questa volta nel merito — sul tema relativo alla nomina dei direttori generali. Si era cioè unanimemente considerato come fosse un metodo da modificare quello vigente nell'attuale legislazione dei singoli enti che prevede i pubblici concorsi per titoli e come fosse da ritenere più aperto

alla responsabilità generale del Governo e, quindi, complessivamente della classe dirigente politica, il metodo della selezione e della scelta dei direttori generali per nomina; tanto che questo fu introdotto per la nomina dei direttori generali dell'Ente minerario, dell'Espi e dell'Azasi, per cui si prese a riferimento in quell'accordo già intervenuto tra i partiti di maggioranza il testo della disposizione della legge che riguarda appunto l'Espi, l'Ente minerario siciliano e l'Azasi. Su questa materia cioè fu raggiunto un accordo testuale.

Noi rimaniamo di quella opinione sulla quale tutti i partiti della maggioranza in quella sede si manifestarono favorevoli e riteniamo che alla fine lo stesso Partito comunista nel tempo ritornerà su questa posizione, perché il sistema del pubblico concorso per titoli ha mostrato limiti e deficienze. Ma così come, al contrario, abbiamo insistito sulla scelta fatta per la nomina dei consigli di amministrazione, riteniamo che questa non sia una materia sulla quale l'Assemblea debba dividersi, perché non ci sono qui sostenitori del metodo imparziale del concorso e sostenitori del metodo discrezionale ed arbitrario della nomina. Non era e non è questa la volontà e lo spirito che portarono allora a quella intesa e che indussero il nostro gruppo, in sede di commissione, a proporre un testo che corrispondeva esattamente a quella intesa.

Certo, si tratta di ritornare al metodo del pubblico concorso per titoli; invero, fa specie che il testo dell'emendamento parli di pubblico concorso per titoli ed esami, si tratterà forse di una svista del gruppo comunista, perché non è manco pensabile che si possano portare persone ai livelli apicali delle gerarchie degli enti a sostenere il compito di cultura generale. Quindi, si tratta di ritornare a quelle legislazioni speciali che regolano per ogni ente la celebrazione dei pubblici concorsi per titoli. A questo spirito corrisponde l'emendamento presentato dal gruppo della Democrazia cristiana.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra molto scontato, direi

quasi ovvio, che un gruppo di opposizione debba essere contrario all'attuale formulazione dell'articolo 20, che è un articolo veramente enorme, addirittura abnorme, ma che tuttavia è stato introdotto nella legislazione regionale, come già è stato ricordato, quando si è varata la legge numero 74 del 1976, legge concordata appunto tra i partiti del centro-sinistra ed il Partito comunista in base al patto di fine legislatura.

Dico che la nostra opposizione è scontata, per due motivi molto evidenti. In riferimento al primo è da dire che in un'amministrazione per cui è necessario bandire un pubblico concorso sia per gli impiegati di concetto, sia per i dirigenti, appare strano che quanto più aumenta il carico delle responsabilità tanto meno si cerchi di valutare i titoli di coloro i quali aspirano ad occupare i posti più importanti in seno all'amministrazione. Ritengo invero che non si possano fare eccezioni, e quindi che si eviti il concorso proprio nel caso della copertura del posto di direttore generale, comportando questo maggiori responsabilità.

In secondo luogo vorrei far rilevare che noi, accettando l'attuale formulazione dell'articolo 20, daremmo il nostro assenso ad una scelta che essendo fatta dal Governo non può che essere di natura politica e che quindi non può avere refluenze di carattere positivo, soprattutto tenendo conto del tipo di politica che è stata svolta negli enti economici regionali: dunque noi non possiamo assolutamente, quale forza di opposizione, dare un mandato fiduciario al Governo votando la norma in questione.

Ma, a parte questa, diciamo, posizione pregiudiziale, conforta la nostra opposizione la politica sbagliata effettuata nei riguardi degli enti economici dai vari governi succedutisi in questi ultimi anni. Per le motivazioni esposte, quindi, abbiamo presentato un emendamento con cui chiediamo appunto che sia previsto, come è attualmente, il pubblico concorso. E non ci si può venire a dire che il sistema del pubblico concorso per titoli ha dato esito di carattere negativo, perché ricordo che in occasione della discussione della legge numero 74 del 1976, criticando la scelta di carattere politico, l'allora Assessore all'industria e al commercio, onorevole Ventimiglia, alle nostre argomentazioni oppose soltanto che i concorsi per direttore

generale avevano dato prove di carattere negativo, se è vero come è vero (diceva l'allora Assessore Ventimiglia) che quei concorsi erano stati praticamente truccati, anzi « pilotati » (questo il termine usato). E se una simile affermazione è fatta da un esponente del Governo bisogna crederci.

Quindi noi sappiamo benissimo, anche perché il Governo lo confessa, che le nomine attraverso pubblico concorso non sono sempre « pulite ». In tutti i casi di ciò si assuma la piena responsabilità il Governo e non si coinvolgano i vari gruppi politici con la richiesta di approvare una norma che consenta all'esecutivo di fare una scelta politica che può poi essere rinfacciata anche a chi sta all'opposizione.

Il Governo può usare tutti i trucchi che vuole per quanto riguarda i concorsi; ne risponderà sul piano politico e, se è necessario, anche sul piano giudiziario. Ma non consentiremo mai che con il nostro voto favorevole possano essere approvate disposizioni come questa che delegano il Governo a nominare chi vuole a norma di legge.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è favorevole all'emendamento presentato, sottolinea però che la soppressione dell'articolo 20 comporta il ripristino del testo della normativa presentata dal Governo (per quanto riguarda l'Ircac) concernente la previsione della titolarità della nomina del Direttore generale dell'Ircac, inserita all'articolo 8 tra i compiti attribuiti al Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 20, dell'onorevole Lo Giudice.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pertanto gli emendamenti in precedenza presentati si intendono superati.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 21.

CHESSARI, *segretario f.f.*:

Art. 21.

Controlli

Tutte le deliberazioni dell'Irvv, dell'Ast, dell'Ircac, della Crias e dell'Eas inerenti a bilanci, ad atti di programmazione annuale e pluriennali e alle relative relazioni di attuazione, nonché le deliberazioni inerenti ad operazioni di anticipazione su quote future dei fondi di dotazione sono sottoposte, su proposta degli Assessori competenti all'esercizio dei poteri di tutela e vigilanza e previo parere dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, all'approvazione della Giunta regionale.

Salvo il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2, le deliberazioni inerenti alla costituzione di nuove società, alla partecipazione a società esistenti, agli organici del personale ed i relativi regolamenti, nonché quelle inerenti al trasferimento di beni immobili sono sottoposte all'approvazione degli Assessori competenti all'esercizio dei poteri di tutela e vigilanza, che decidono, previa acquisizione del parere dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, entro quaranta giorni dalla loro ricezione, trascorsi i quali le deliberazioni si intendono approvate.

Tutte le altre deliberazioni, tranne quelle dell'Ircac e della Crias concernenti operazioni di credito ed atti comunque connessi e che sono immediatamente esecutive, sono comunicate in copia entro dieci giorni dalla data di adozione agli Assessorati competenti all'esercizio dei poteri di tutela e di vigilanza. Detti Assessorati possono, entro dieci giorni dalla ricezione, sospendere l'esecuzione; ove entro i successivi venti giorni non se ne pronunci l'annullamento per vizi di legittimità, le stesse divengono esecutive.

Tutte le deliberazioni di cui al presente articolo ad eccezione di quelle relative ad atti di ammissione singola a contributi e a finanziamenti diretti, sono trasmessi in copia, entro dieci giorni dalla data di adozione, oltre che agli Assessorati regionali competenti allo svolgimento della vigilanza e della tutela anche alla Presidenza della Regione

e all'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze.

Restano ferme le disposizioni vigenti in materia di controlli sulle deliberazioni adottate dagli organi amministrativi dell'Esa ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 21 bis:

« Tra le attribuzioni dei consigli di amministrazione dell'Ircac e della Crias di cui agli articoli 8 e 11 della presente legge è aggiunta la seguente: "Nomina del direttore generale" ».

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, l'emendamento proposto dal Governo è puramente sistematico perché tra i compiti dei consigli di amministrazione dell'Ircac e della Crias erano previsti, perché regolamentati in questa legge in sede di coordinamento rispetto alla situazione attuale, le nomine dei direttori generali dell'uno e dell'altro istituto, mentre per gli altri enti nulla si innovava con il disegno di legge.

In Commissione l'inclusione della nomina dei direttori generali in testa al Governo anziché agli enti, ha comportato la caduta dai compiti e dalle attribuzioni dei consigli di amministrazione dell'Ircac e della Crias della nomina del direttore generale.

La soppressione dell'articolo 20 non potendo lasciare senza alcuna titolarità la nomina dei direttori generali di questi due istituti, ripristina la situazione *quo ante*, cioè riattribuisce, quale era nel passato prima della iniziativa legislativa, ai titolari che l'avevano la potestà di procedere alla nomina dei direttori, rimanendo impregiudicata la situazione precedente che per taluni istituti prevede norme particolari di concorsi, per altri norme particolari per l'attribuzione della qualifica dei direttori.

VIZZINI. Chiedo la sospensione dei lavori per verificare quali siano le situazioni di questi enti.

LO GIUDICE. Sospendiamo la seduta.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 3,15, è ripresa alle ore 3,30)

La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento all'emendamento articolo 21 bis:

aggiungere le parole « a seguito di pubblico concorso per titoli ».

Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo 21 bis, così modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, giovedì 19 luglio 1979, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme riguardanti l'Ente di sviluppo agricolo (Esa), l'Istituto regionale della vite e del vino, l'Azienda siciliana trasporti (Ast), l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac), la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) e l'Ente acquedotti siciliani (Eas) (582/A) (*Seguito*);

2) « Interventi urgenti per il settore forestale » (603/A);

3) « Concessione di un contributo quale concorso della Regione siciliana al recupero delle salme ancora disper-

se in seguito alla sciagura aerea di Punta Raisi » (618/A);

4) « Variazioni al bilancio della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1979 (primo provvedimento) e modifica dell'articolo 26 della legge regionale 5 marzo 1979, numero 17 » (627/A);

5) « Eliminazione di residui dal bilancio della Regione siciliana » (631/A).

III — Discussione unificata di mozione e di interpellanza:

a) mozione numero 113: « Rinnovo delle gestioni straordinarie dei consorzi di bonifica e delle rispettive consulte amministrative », degli onorevoli Ammavuta, Vizzini, Laudani, Tusa, Barcellona, Cagnes, Chessari, Messina, Motta;

b) interpellanza numero 529: « Rinnovo delle gestioni straordinarie e delle consulte amministrative dei consorzi di bonifica », degli onorevoli Cusimano, Tricoli, Fede, Marino, Paolone, Virga.

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Controllo igienico-sanitario degli impianti di produzione e di depurazione di molluschi eduli lamellibranchi » (354/A);

2) « Istituzione di corsi di riqualificazione in favore dei lavoratori della società per azioni Ceramica di Caltagirone » (600/A);

3) « Istituzione di corsi di riqualificazione professionale in favore dei lavoratori delle ditte Cora Confezioni di Messina, Manifattura confezioni tessili il Monello di Messina e Maglificio Tukor di Barcellona » (605/A).

La seduta è tolta alle ore 3,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Consigliere parlamentare

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo